Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 [illegible]
COMMERCIALE . . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 3 Gennaio 1924 — ROMA — Giovedì 3 Gennaio 1924 — Num. 3

Un discorso e un trattato

Il rendiconto della politica europea nel 1923 porta, per unanime consenso di tutti gli uffici di ragioneria internazionale, un attivo, un eccesso di attivo, anzi, nel bilancio della Francia. A parte l'azione dell'Italia a Corfù e a Ginevra, dopo il massacro della Commissione dei confini, azione che svegliò, come un colpo di kong, tutti quelli che si erano addormentati sull'idea della perpetua sopportazione italiana — la cronaca del 1923 non è piena che dell'azione della Francia: nella Ruhr e altrove, contro la Germania e contro altri nemici ed alleati. Come il teatro delle origini, l'Europa non ha che un attore, e una platea. L'attore, la Francia. Dopo cinquant'anni di compressione germanica, la Francia, in armi come l'antica rivale, e come l'antica rivale ebbra di vittoria e di dominio, ha quasi il bisogno di affermare, in ogni modo, e in ogni occasione, il suo spirito di potenza, e, strano mimetismo della vendetta, ripetere le parole che sono ancora negli echi e rifare i gesti che l'ombra di Bismarck ancora proietta sulle rovine dell'impero. Pur troppo, accanto alle grandi forme e alle grandi espressioni, vi sono anche le piccole, che rivelano una rapida degenerazione del senso di potenza. Dopo appena pochi anni di politica imperiale, la Francia parla di accerchiamento, come la Germania soltanto dopo quaranta anni, e in ogni atto dei vicini sospetta un'insidia, in ogni movimento una congiura; esempio, il viaggio del Re di Spagna in Roma. Colui che nella *Revue des Deux Mondes* ha sostituito, e non senza titoli contro di noi, nella *Cronaca politica* il sig. Poincaré, si domanda infatti se le manifestazioni di fraternità italo-spagnole non fanno parte *del piano d'accerchiamento della Francia che ossessiona il cervello di Lord Curzon.* Tutto questo, dopo il Regolamento di Tangeri! Piccole forme di mania di persecuzione che accompagnano quasi sempre le più alte forme della mania di grandezza.

Vorrei consigliare gli italiani che scrivono, di non soggiacere alle stesse manie dei nostri parenti d'oltr'Alpe, e di non considerare come espressamente fatto contro di noi quel che non è fatto da noi, e di non dare a tutti gli atti e i fatti degli altri il fine esclusivo — *esclusivo*, notar bene — della nostra menomazione e della nostra incarcerazione. Come dopo l'annunzio del Trattato di alleanza della Francia con la Cecoslovacchia: un trattato in gestazione da tre anni, e che forse non ha tutto il contenuto e tutto il valore, che pareva dovesse avere agli inizi del negoziato. Non affrettarsi a prevedere il Giudizio Universale.

Questo trattato non è cosa nuova e improvvisamente nato e rivestito.

Questo trattato fu preannunziato alla Camera francese dall'ex ministro della guerra sig. Lefebvre, nel marzo 1923, in un discorso che io non trascurai di discutere e comentare e sul quale invano mi sforzai di richiamare — allora si pensava ad altro in Italia — l'attenzione del pubblico e la preoccupazione del governo. Il discorso, che rivelava, con molta leggerezza, del resto, tutto il lavoro della Francia nei Balcani per una vera e propria Confederazione militare, esposti i risultati fino allora conseguiti, diceva fra l'altro: — «La Polonia, sotto l'energico, anzi violento impulso del generale Niessel, ha ormai un esercito formidabile di 600 a 700 mila uomini, in pieno progresso... Vi è poi un esercito Cecoslovacco, in più avanzata formazione sotto la direzione dei generali Pellé e Mittelhausen, che si è mobilizzato con rapidità considerevole al tempo dei torbidi d'Ungheria. Vi è l'esercito jugoslavo che costituisce uno strumento estremamente solido e serio. (*Molto bene, molto bene!*) Ma tuttavia non si può negare che vi è ancora un periodo di organizzazione da attraversare. E non è nostro dovere di dare ai nostri alleati la nostra garanzia durante questo periodo?»

Qualsiasi modesto annotatore avrebbe osservato, ed io non ho mancato di osservare, dopo letto un simile discorso: — «Che le potenze della Piccola Intesa fossero nelle mani della Francia non era un mistero in Italia; ma che fossero strette da un patto militare, in difesa della Francia, soltanto ieri, con parole non dubbie, il signor Lefebvre ha rivelato. Ora noi sappiamo qual è nel patto il dovere delle potenze della Piccola Intesa verso la Francia. Ma non sappiamo quale il dovere della Francia verso di esse. Perchè non è possibile che il patto non sia reciproco, e che, come quelle si obbligano militarmente a servir la Francia, questa non si obblighi a sua volta ad aiutarle contro qualche loro possibile nemico. E chi può essere il possibile nemico?...»

Evidentemente, era prematura, nel marzo '922, la dichiarazione dell'alleanza: vi era il fatto sostanziale, cioè il fatto militare, nella triplice espressione, dell'armamento, dei crediti per l'armamento, e del comando: vi era il fatto degli eserciti della Polonia, della Cecoslovacchia e della Jugoslavia muniti dai depositi e dalle officine organizzati, e istruiti e diretti dai generali francesi; ma il *pezzo di carta*, il trattato non vi era ancora. Non bisogna di tempo ai nostri alleati di organizzarsi — diceva il Lefebvre. E forse il trattato viene a organizzazione compiuta e collaudata. Ma se mai, la domanda da fare oggi è questa: «Dopo il trattato con la Cecoslovacchia, verrà quello con la Jugoslavia? Il trattato con la Cecoslovacchia costituisce un trattamento di favore, o il primo della serie con le potenze della Piccola Intesa?» I giornali del *Quai d'Orsay* si sono affrettati a dichiarare che il trattato di oggi ha carattere economico non militare. Ma vi saranno altri trattati del genere con le altre potenze? In altri termini: Con questo trattato la Francia ha voluto dare alla Cecoslovacchia l'investitura di Potenza rappresentativa, rappresentatrice, di tutte le altre potenze di risulta dell'impero austro-ungarico o ha voluto semplicemente sistemare una situazione reale esistente, quale ci era stata descritta dal discorso Lefebvre, per passare poi alla sistemazione delle altre? Evidentemente, per le altre bisognerebbe avere una qualche anticipata, e non postuma, informazione e conoscenza.

Non è il caso, per noi, di mettersi in sussulto, ad ogni movimento, o mutamento. E' necessario soltanto non farsi sorprendere dagli avvenimenti come nel passato, e adoperarsi a conoscere, e vegliare, e al momento dovuto intervenire e interrompere le trame altrui, se contro noi intessute o ai nostri danni tese.

Insomme, l'on. Mussolini è.

Rastignac

Il Capodanno all'Estero

Millerand saluta l'alba della riconciliazione

Nelle varie capitali di Europa i ricevimenti ufficiali di capodanno con l'intervento delle rappresentanze diplomatiche si sono svolti nelle consuete forme protocollari, con la precedenza e con l'incarico di prendere la parola lasciata, dove la Santa Sede è rappresentata, al Nunzio Apostolico, il quale, com'è noto, è decano «di diritto» rispetto a qualsiasi più anziano ambasciatore, secondo le prerogative di cui la Chiesa è gelosissima custode.

Così a Parigi, mons. Cerretti, in presenza di Millerand, all'Eliseo, ha espresso il voto che la solidarietà umana si faccia più stretta e divenga infine una vera attellanza affinchè la pace sia più salda e ha augurato che gli uomini di buona volontà, «che non sono mai mancati nella Francia e che il signor Millerand rappresenta tanto egregiamente», vedano i loro sforzi riuscire e contribuire a rendere al mondo la tranquillità nell'ordine, nel quale consiste la vera pace.

Millerand rispondendo ha detto che le resistenze hanno ritardato gli sforzi per la pace, ma che la perseveranza nella continuità della politica della Francia, seguita con inflessibile moderazione hanno finito col portare i loro frutti.

Sembra — ha aggiunto il Presidente della Repubblica — che sia permesso ora di salutare l'alba della riconciliazione della pace definitiva che la Francia chiama ardentemente.

La Francia ardentemente si augura che nessun nuovo incidente ritardi l'evento della pace definitiva e unisce nelle sue aspirazioni il ristabilimento dell'ordine economico universale con quello della sua prosperità particolare.

La Francia — ha concluso il signor Millerand — domanda di esser posta in prima fila tra i lavoratori di buona volontà.

Ebert invoca pace e lavoro

A Berlino, innanzi ad Ebert, il nunzio pontificio mons. Pacelli, ha pronunziato un discorso in cui, fra l'altro, ha detto:

«In questo giorno che si usa festeggiare con gioia ed allegrezza, il nostro sguardo si volge con tanta maggiore compassione verso certe classi sociali disgraziate di popolo, in mezzo al quale viviamo. Noi plaudiamo di gran cuore ai generosi sforzi di coloro che cercano di alleviare la miseria giunta all'estremo, e facciamo ardenti voti che tutte le Nazioni possano godere di quella sana e tranquilla prosperità che è fondata sulla giustizia, sul lavoro pacifico e sull'amor del prossimo».

Il Presidente Ebert ha risposto ringraziando delle espressioni di interessamento per la miseria del popolo tedesco che soffre così crudelmente i rigori dell'inverno, constatando con soddisfazione che gran parte delle nazioni straniere sono coscienti della miseria tedesca e ispirandosi a sentimenti di vera umanità verso il popolo tedesco, gli hanno portato aiuto e assistenza, cercando di mitigare le sue sofferenze ed aiutandolo ancora a sopportare il suo crudo destino.

Il Presidente ha concluso affermando che all'inizio dell'anno nuovo il desiderio più ardente del popolo tedesco è quello di poter ottenere quanto prima nuovamente il bene supremo del lavoro tranquillo e della vita pacifica in seno alle nazioni.

A Londra, a Budapest, ad Atene, a Vienna, a Praga, e in tutte le capitali europee, il Capodanno è stato pure ufficialmente salutato dagli auguri dei diplomatici, dando luogo dovunque a dichiarazioni improntate a quel desiderio di pace e di lavoro che è universale oggi nel mondo.

Diecimila strette di mano

PARIGI, 2.

Il Presidente degli Stati Uniti d'America Coolidge in occasione del capo d'anno si è sobbarcato a quella enorme «corvée» che è costituita dalla tradizionale cerimonia della stretta di mano.

Circa dieci mila persone si sono presentate alla Casa Bianca il mattino di Capo d'Anno per presentare i loro augurii al Presidente, il quale per cinque ore consecutive ha ininterrottamente continuato a distribuir strette di mano. Probabilmente è quello di ieri il «récord» del genere.

Il Presidente degli Stati Uniti in tutto l'anno non deve sopportare una fatica maggiore. Egli era stato sconsigliato dal sottoporsi ad essa, ma aveva protestato affermando di sentirsi forte e di voler affrontare la cerimonia.

Per conservare le proprie forze egli non aveva vegliato nella notte del Capo d'anno, coricandosi di buon'ora.

Un "ultimatum„ inglese all'Afganistan

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 2.

Da fonte autorevole apprendiamo che il governo inglese esige dal governo dell'Afganistan in forma di «ultimatum».

1. — La consegna dei presunti uccisori degli ufficiali inglesi.

2. — La cessazione della propaganda antibritannica nel Wasaristan, ai confini dell'India.

3. — Il ritiro da questa provincia delle truppe afgane.

Si apprende pure che il governo dell'Afganistan considera queste richieste come un pretesto per giungere alla guerra.

La Ruhr torna a dare il carbone
in conto riparazioni

BERLINO, 2.

Il *Wolff Bureau* ha da Colonia: L'Associazione delle Miniere renane di carbone nero ha stipulato con la M. I. C. U. M. convenzioni per le consegne in conto riparazioni e per il pagamento delle tasse sul carbone.

L'Associazione si impegna a fornire, a titolo riparazione gratuita per i primi prossimi tre mesi, 90.000 tonnellate e a partire dal quarto mese 70.000 tonnellate di carbone. Una considerevole somma dovrà essere pagata per tasse sul carbone arretrato dall'inizio dell'occupazione della Ruhr. Infine la produzione eccedente i quantitativi riservati alle riparazioni può essere venduta liberamente.

Le ultime ore di Venizelos a Parigi

VENIZELOS E LA SUA SIGNORA FOTOGRAFATI A MARSIGLIA

PARIGI, dicembre.

Tutti gli avvenimenti che si sono svolti nella Grecia in questi ultimi tempi hanno infatti avuta qualche ripercussione nel bell'appartamento di Rue Beaujon, ove i coniugi Venizelos abitano. Il colonnello Plastiras fece fucilare un generalissimo e sei ministri? Decine di dispacci e numerosi visitatori giunsero nella dimora dell'eminente uomo di Stato per commentare quella tragedia. La Grecia si preparò a votare per la monarchia o per la repubblica? In Rue Beaujon si notò un grande movimento di vetture. I Sovrani greci si allontanarono da Atene? La casa di Venizelos venne assediata da giornalisti, che però non riuscirono a rompere la consegna del portinaio.

In ognuna di queste circostanze il segretario dell'on. Venizelos, che è una cortesissima persona, dichiarò, assicurò, giurò che Sua Eccellenza non s'occupava più di politica e intendeva di continuare a rimanere estraneo alle faccende del suo paese. Identiche dichiarazioni, quel segretario aveva fatto quando l'on. Venizelos si recava ogni momento a Londra: — «Sua Eccellenza — diceva — si reca nella capitale inglese per affari privati». Ed aveva ragione. La signora Venizelos è greca, ma la sua famiglia vive a Londra ove ha la fortuna di possedere una delle più grosse sostanze europee. Spesso dunque l'on. Venizelos passava la Manica per affari di famiglia, ma, giacchè si trovava in Inghilterra, ne approfittava per occuparsi anche delle faccende della Grecia.

Che l'eminente uomo non intendesse di disinteressarsi interamente alle cose del suo paese lo prova il fatto che, mentre la Delegazione greca che era stata eletta durante una riunione popolare tenuta ad Atene nei primi di dicembre, si preparava a venire a Parigi per presentargli un indirizzo votato in quella riunione, egli stava facendo i preparativi per ritornare in Grecia.

Quando la Delegazione arrivò qui, l'incontro con l'on. Venizelos si ridusse ad una formalità. La Delegazione giunse a Parigi venerdì mattina. A mezzogiorno l'on. Venizelos la ricevette all'Hotel Carlton trattenendola a colazione. E nella stessa sera egli partì per Marsiglia ove s'imbarcò per la Grecia l'indomani.

Prima di lasciare Parigi egli s'era tenuto in rapporti con vari amici d'Atene indicando loro ciò che desiderava che avvenisse nel caso che egli dovesse ritornare in Grecia. Prima di tutto chiese che le leghe militari fossero sciolte. E lo furono. Poi domandò che, tranne coloro che hanno altissimi gradi nell'esercito, tutti gli ufficiali che sedevano alla Camera si dimettessero e rioccupassero i loro posti nell'armata. Fu ubbidito. Infine, prevedendo la necessità di interpellare il popolo sulla forma di Governo che esso vuole, avvertì che il plebiscito avrebbe dovuto farsi con la più grande libertà e che per garantirne una assoluta imparzialità, avrebbe dovuto essere nominata una commissione composta d'un monarchico, d'un venizelista e d'un repubblicano.

Ho parlato con un greco che ebbe durante le ultime ore di soggiorno dell'on. Venizelos a Parigi, una conversazione con lui.

— Vado in Grecia — gli disse l'eminente uomo — con la più seria intenzione di contribuire alla riconciliazione di tutti i partiti. Tale riconciliazione è necessaria e dovrà basarsi sull'obbedienza al verdetto che il popolo greco sarà invitato a dare. Se io non riuscissi ad organizzare il plebiscito che mi sono proposto di fare, ritornerei indietro senza più occuparmi d'altro.

L'on. Venizelos sembrò convinto che la Grecia non sia ancora matura per una Repubblica.

— Ad ogni modo — soggiunse — io potrei fare una rivoluzione contro il Re, ma non contro il popolo.

E concluse:

— Ciò che è certo, è che non vorrò mai istituire una dittatura.

Ho domandato quali sentimenti l'on. Venizelos provi per l'Italia. Il greco mi ha assicurato che egli si dolse sinceramente dell'incidente di Corfù, avendo la certezza che i greci fossero innocenti dell'eccidio della missione italiana.

Intanto nei circoli greci di Parigi si è persuasi che il colonnello Plastiras rimetterà i poteri nelle mani dell'on. Venizelos, appena questi sarà ad Atene; poi si affretterà a prendere il largo.

E nella Rue Beaujon si è convinti che, se in Grecia dovesse essere proclamata la Repubblica, l'on. Venizelos sarebbe eletto presidente.

— Quantunque — si aggiunge — egli sia per la Monarchia!

C. G. Sarti.

IN LIBIA

— Questa benedetta agitazione antitaliana non dà frutti....

— Sembra a voi; se sentiste che nespole!

(Disegno di Abbo).

L'opera di Avarna a Vienna
durante la neutralità

Per replicare a particolari e a giudizi sull'opera del padre che sono contenuti nelle memorie del generale Conrad di cui La Tribuna *ha dato conto, il Duca Carlo Avarna di Gualtieri ci scrive:*

Egregio signor Direttore,

Le sarò grato, se a rettificare la valutazione di alcuni apprezzamenti sull'opera del duca Avarna ambasciatore d'Italia a Vienna negli anni che precedettero la guerra, comparsi nel numero del 27 dicembre della «Tribuna», Ella vorrà pubblicare quanto segue.

In un riassunto, pubblicato in detto numero del IV volume delle Memorie di Conrad, si leggono alcuni giudizi sulla missione del duca Avarna, assai poco benevoli per la memoria di chi per quarantott'anni dedicò la sua attività all'Italia, dando prove indiscusse di patriottismo, dai contemporanei conosciute ed apprezzate, come dimostrano la stima che l'opinione pubblica ed il Governo costantemente tributarono all'uomo ed il conto in cui l'opera sua fu sempre tenuta.

A proposito degli inviti fatti dagli Imperi Centrali all'Italia, alla vigilia della guerra nel 1914, per scendere in campo al loro fianco, nell'articolo indicato si legge: «Ma l'Italia era irremovibile: solo il nostro ambasciatore a Vienna duca Avarna dimostrava per gli ex alleati una tenerezza fuori tempo». E successivamente, in relazione alle trattative condotte fra Roma e Vienna per la nota cessione di compensi garentiti dallo art. VII del Trattato, si legge ancora: «In quei giorni si trovavano in Roma il duca Avarna, che si sentì in dovere di comunicare all'Ambasciatore d'Austria-Ungheria von Merey di essere deciso a dimettersi». «Ho l'impressione — telegrafa subito von Merey — che Avarna sceglierà per dimettersi il momento in cui si avranno le prime notizie di un eventuale azione dell'Italia contro di noi».

Anzitutto l'Italia fu tutt'altro che certa, appena scoppiò la guerra, sull'atteggiamento da prendere. Quanto agli ex alleati, nel 1914 essi erano ancora alleati e lo furono fino al 3 maggio 1915. Non mi dilungherò su queste inesattezze minori, la cui confutazione esorbita dal mio scopo e mi limiterò a chiarire soltanto ciò che riguarda la persona del duca Avarna.

Dai due passi su riferiti parrebbe quasi che sia nelle discussioni che si svolsero a Roma prima della neutralità, sia nelle trattative che precedettero la guerra, il nostro ambasciatore si sarebbe preoccupato assai più degli interessi della Duplice Monarchia che non di quelli dell'Italia, facendo opera tutt'altro che italiana.

Questo giudizio contradice non solo colla figura dell'uomo, quale essa ci appare nel suo complesso, ma viene smentita dalla condotta tenuta dal duca Avarna durante tutta la sua vita politica.

L'Avarna fu, come furono i maggiori uomini politici del tempo, da Crispi allo stesso di San Giuliano, un convinto sostenitore della politica triplicista. Ciononostante egli fu sempre convinto che, affinchè la Triplice potesse raggiungere veramente il suo scopo, fosse indispensabile che le aspirazioni nazionali, concernenti i territori italiani soggetti alla Monarchia Austro-Ungarica, fossero soddisfatte. Solo a questo patto egli riteneva che l'alleanza coll'Austria-Ungheria potesse divenire vitale. Ed al raggiungimento di questo scopo, volse tutti i suoi sforzi. Fin dal 1910, egli suggeriva al nuovo ministro degli Esteri Marchese Guicciardini di intavolare trattative con l'Austria-Ungheria per precisare la natura dei compensi che l'Italia pretendeva in base al diritto riconosciutole dall'art. VII del Trattato. E fu, per suggerimento di Avarna, che, allora, Guicciardini sondò il terreno a Berlino, per conoscere quali accoglienze avrebbe eventualmente trovato a Vienna un iniziativa dell'Italia in questo senso. Ma invano; a Vienna non si sentiva da quell'orecchio.

Avarna ritentò ancora la prova, in occasione della rinnovazione dell'alleanza nel 1912. Ne parlò egli stesso all'ambasciatore tedesco a Vienna von Tschirsky. Ma anche questa volta inutilmente. Benchè i diversi tentativi fatti in questo senso fossero tutti falliti, Avarna tenne sempre fermo il principio che i compensi pattuiti dall'art. VII dovessero comprendere la cessione delle terre irredente.

Quando durante la guerra libica, la decisa opposizione dell'Austria-Ungheria alle nostre occupazioni nell'Egeo fu per provocare una rottura fra i due paesi, vi fu chi propose, per ottenere il consenso dell'Austria-Ungheria di rinunciare al diritto a compensi stabilito dallo accordo del 1909 e dall'art. VII. Invitato dal ministro Sangiuliano di esprimere il proprio parere, Avarna rispose che l'opinione pubblica italiana era convinta che il consenso garentitoci per il caso di un'avanzata austriaca nei Balcani dovesse consistere in una rettifica dei nostri confini, cosicchè essa avrebbe acerbamente condannato quel governo che per accelerare la conclusione del conflitto colla Turchia avesse in precedenza rinunciato a quel compenso. La proposta fu, di conseguenza, abbandonata e l'impegno assunto dall'Austria-Ungheria coll'art. VII del Trattato serbò intera la sua efficacia giuridica.

Gli avvenimenti del 1915 ci fanno, oggi, apprezzare in tutto il suo valore il giudizio espresso, allora, dal duca Avarna, il quale seppe in un momento delicatissimo della nostra storia politica, liberarsi dalla pressione delle circostanze, che per la loro immediatezza avrebbero potuto sembrare decisive, per non perdere di vista gli scopi essenziali della nostra politica, che gli ideali nazionali additavano.

Quanto alla decisione di dimettersi che Avarna avrebbe manifestato nel caso di un'azione italiana contro l'Austria-Ungheria: decisione che sarebbe stata confidata al Merey durante le trattative svoltesi nel 1915 per la cessione dei compensi pattuiti nell'art. VII — ciò che però non risulta affatto dal telegramma citato — ecco come stanno le cose.

Quando nell'agosto 1914 fu decisa la neutralità dell'Italia nel conflitto europeo, Avarna ritenne che, per la propria condotta politica tenuta precedentemente a Vienna, egli non fosse l'uomo più adatto per la nuova situazione e, per debito di correttezza, offrì le proprie dimissioni, che non furono accettate. Nei giorni 7 ed 8 agosto il Governo e S. M. in persona insistettero presso l'Avarna perchè restasse al suo posto e continuasse a servire la causa dell'Italia in quel momento difficilissimo. Con alto senso di patriottismo e di disciplina Avarna obbedì, dedicando, da allora in poi, tutto il proprio lavoro ed il prestigio, di cui godeva la sua persona nella capitale austriaca, per assecondare il nuovo indirizzo politico, dando prova di grande abilità ed accortezza, tanto più rimarchevoli in quanto le trattative, che si svolsero fra Roma e Vienna durante la neutralità nostra e che condussero poi alla dichiarazione di guerra, erano in stridente contrasto con l'opera svolta nei tempi passati dallo stesso ambasciatore.

E', quindi, inesatto che Avarna abbia potuto nel 1915, cioè durante le trattative che precedettero la guerra, minacciare le proprie dimissioni od anche solo averle decise, per il caso che si stesse per addivenire ad un conflitto italo-austriaco. Le dimissioni furono presentate dal duca Avarna nell'agosto del 1914, per un senso di correttezza altamente apprezzabile, quando, cioè, la nostra condotta politica avvenire era fatalmente già segnata nel pensiero del duca Avarna, che in un colloquio col ministro degli Esteri, nell'agosto 1914, diceva chiaramente: «non credo che l'Italia possa rimanere a lungo neutrale, ove la guerra si protragga. L'Italia è collocata geograficamente in modo tale da non potere disinteressarsi dagli eventi dell'Europa. Per cui l'Italia dovrà fatalmente uscire dalla neutralità e, siccome essa non vuole seguire i suoi alleati, dovrà per necessità associarsi alle Potenze dell'Intesa».

Dal giorno che il duca Avarna, dopo la dichiarazione di neutralità accettò di proseguire la sua missione a Vienna, egli si propose di essere e divenne l'esecutore fedele delle nuove direttive della politica del governo. Quale fosse il suo stato d'animo, alla vigilia della dichiarazione di guerra, è dimostrato dalle seguenti nobili parole che egli scrisse ad un amico, il quale, dissentendo dagli intendimenti del governo e richiamandosi alla fede triplicista professata nel passato dall'Avarna, incitava quest'ultimo a disapprovare ufficialmente la rottura con gli ex alleati: «Nella grave decisione che il R. Governo fosse per prendere non sarebbe da ammettere, secondo me, da parte di alcun cittadino italiano e molto meno da parte di pubblici funzionari una manifestazione in senso contrario. Questa non potrebbe non essere non condannata da chicchessia, perchè in opposizione al Governo, che, nel momento attuale, deve essere lasciato solo giudice di quelle determinazioni che credesse più rispondenti agli interessi del paese».

Nessuna minaccia, pertanto, di dimissioni per il caso di una rottura coll'Austria-Ungheria durante le trattative che precedettero la dichiarazione di guerra, nessun disconoscimento degli interessi italiani vi fu da parte del duca Avarna, ma soltanto l'esame equilibrato e sereno di tutte le possibilità di una situazione estremamente delicata, un grande spirito di disciplina e sopratutto il fermo proposito, sempre, di servire il proprio paese.

Nel ringraziarla, egregio signor Direttore, dell'ospitalità, che non dubito Ella vorrà darmi nel Suo pregiato Giornale, voglia gradire i migliori saluti.

Carlo Avarna Di Gualtieri

Il Quai d'Orsay
minacciato dalla Senna

PARIGI, 2.

La Senna continua a crescere: in parecchi paesi dei dintorni di Parigi si sono dovute sgomberare parecchie abitazioni. Le previsioni dell'Ufficio metereologico non sono affatto rassicuranti.

A Parigi poi la Senna minaccia di rinnovare i disastri di 14 anni or sono, quando nel gennaio del 1910 straripò in piena città sommergendo i quartieri bassi e cagionando danni ingenti.

E' inevitabile, secondo quanto affermano i tecnici, che la piena della Senna abbia a crescere ancora di livello per un discreto numero di giorni come indicano già i bollettini della piena.

Nel centro della città l'edificio più noto che corre rischio di essere invaso dalle acque è il Ministero degli Esteri.

Le banchine lungo la Senna per tutto il tratto che attraversa la città sono già interamente sommerse e il giardino a riposo dell'isola su cui sorge il primo storico quartiere della metropoli è già scomparso sotto le acque.

Fuori di città le regioni più basse dei sobborghi, specialmente a ovest sono già trasformate in vasti laghi. La situazione è sopratutto critica per il traffico ferroviario delle linee che sboccano vicino alla Senna e che nel sottosuolo di Parigi corrono lungo il fiume. Le gallerie da esse percorse grondano d'acqua: potenti pompe sono già in azione ma questi mezzi minacciano di diventare insufficienti per il crescere della piena.

Alle stazioni ferroviarie degli Invalidi e del Quai d'Orsay si è arrivati all'estremo e se la piena monta ancora d'un metro il traffico di queste stazioni dovrà essere avviato su altre.

Cinque case del Quai d'Auteil sono state invase dalle acque di infiltrazione e vengono evacuate.

Le famiglie in esse dimoranti sono state installate provvisoriamente in una caserma.

Un messaggio di Poincaré all'America
con dichiarazioni augurali

NEW YORK, 2.

La «New York Tribuna» pubblica un messaggio augurale che Poincaré ha inviato in occasione del nuovo anno agli Stati Uniti.

Poincaré giustifica l'azione della Francia ed afferma che essa contribuirà, di concerto con l'America, alla restaurazione economica dell'Europa.

Le possibilità italiane nell'India

BOMBAY, dicembre.

Gli italiani amano dire che la loro povertà deriva dalla mancanza di materie prime. A furia di ripeterlo hanno finito per creare uno dei pregiudizi teorici che continuano a deformare la visione della realtà, una delle frasi fatte che continuano a pascere l'ignoranza del popolo, quando, come a Versailles, non fanno di peggio. Quali materie prime ha la Svizzera? Ma essa è uno dei paesi comparativamente più ricchi e tale benessere deriva principalmente da industrie che nulla o quasi trovano in paese: la tessile, la meccanica e la chimica. La forza elettrica venne quando tali industrie erano già assai fiorenti.

Sul «Pilsna» viaggiano svizzeri in numero soltanto inferiore agli inglesi e si recano in India per negozi che hanno continuato a svolgersi per anni innumerevoli, in condizioni di uguaglianza con gli inglesi. Una grande organizzazione elvetica è la maggiore distributrice di cotoni indiani all'Italia; questo lavoro è compiuto da uno dei suoi tanti reparti; è diretto da un ticinese coadiuvato da un paio di europei e da alcuni indigeni. Se fosse fatto da italiani non rappresenterebbe per l'Italia un vantaggio che, in quanto esso fosse fatto meglio, cioè a minor costo. Se il cotone invece di trovarsi in India si trovasse in Somalia e l'Inghilterra lo pagasse più di noi, quel cotone prenderebbe indubbiamente la via di Manchester anzichè quella di Busto Arsizio. Insomma il non possedere entro i nostri territori le materie prime che ci servono non vuol proprio dire pagarle più care.

Gli industriali stranieri pagano tali materie tanto quanto noi e le loro industrie sono in molti casi superiori alle nostre per ragioni che spessissimo nulla hanno a che vedere con la disponibilità di materie prime. L'industria inglese, ad esempio, preferisce di gran lunga il cotone americano a quello indiano e quest'ultimo sta per essere quasi interamente monopolizzato dai giapponesi che a loro volta lo preferiscono.

Il disporre di materie prime nel proprio territorio significa offrire ai propri connazionali maggiori facilità di dedicarsi alla incetta ed alla distribuzione di esse, come avviene per la nostra seta greggia, del cui commercio per l'interno e per l'esportazione vive qualche migliaio di persone, con possibilità di guadagni e di risparmi non trascurabili. Ma il possedere il territorio di produzione non è condizione «sine qua non» per acquistare materie prime a parità di condizioni con gli altri; tanto è vero, per continuare l'esempio, che molti italiani partecipano con successo al commercio delle sete in Cina e rappresentano, con le loro organizzazioni, fonti di ricchezza che sarebbero immensamente maggiori se il loro esempio fosse seguito dagli italiani di ogni parte, a cominciare dall'Italia, ove ancor molti, troppi stranieri, fanno rispettabili guadagni sul nostro commercio estero, senza che il Paese senta intera l'ambizione e indiscusso il dovere di riconquistare un posto primario in questo campo dell'umana attività. Non è di materie prime che difettiamo, ma di tecnica e di metodo nell'espansione all'estero.

* * *

Il Giappone con quella violenta imposizione dei principî e dei sistemi occidentali, che in grazia del regime ancor feudale dei suoi strati sociali ebbe agio di fare, con una rivoluzione dall'alto in basso possibile soltanto fra genti asiatiche, ove gli uomini non sono nè mai saranno liberi ed uguali; non tardò a comprendere l'importanza dell'attività mercantile nei territori altrui. I suoi uomini arrivarono a stormi nell'India Britannica. Nella sola Bombay vi sono più di quattordici grandi organizzazioni promosse dalle antiche famiglie principesche (Mitsui, Suzuki, Sumitono, ecc.), che avevano subito compreso, assai prima che gli Europei se ne accorgessero, come la sovranità politica non dovesse esser inscindibile dalla sovranità economica in Patria, e come l'espansione economica all'estero, formando il contenuto sostanziale di ogni espansione politica e di ogni conquista armata, non comportasse necessariamente queste ultime nei territori aperti al pacifico lavoro di tutte le genti.

Di sei milioni di balle di cotone prodotte annualmente dall'India, un terzo è assorbito dal consumo locale, meno di un terzo viene spedito in Europa, principalmente Italia e Germania, ed il resto costituisce la materia prima per eccellenza con la quale il Giappone alimenta i suoi quattro milioni di fusi e procura lavoro a quasi un milione di operai, con prodotti che sono ormai di uso generale in tutto l'Oriente. Se il Giappone avesse conquistato l'India a mano armata, non avrebbe, in questo campo, raggiunto migliori e più sostanziali obbiettivi. L'incetta del cotone indiano, ripeto, sta per diventare un monopolio giapponese.

* * *

Non bastano le armi e tanto meno le canzoni e il dispiegamento coreografico delle nostre masse ad imporre il rispetto degli altri popoli per la pacifica espansione degli italiani. La disciplina ed il valore devono rifulgere anche e specialmente là dove nessun controllo esiste. La virtù indispensabile per gli italiani all'estero è l'adempimento del dovere senza controlli. Ed è questa, per la nostra borghesia, virtù di difficile, ma non di impossibile esercizio.

Occorre poi una serietà di vita e di propositi, una tenacia, che tutto, in Patria, congiura a toglierci. La scuola, che il carattere dovrebbe anzitutto coltivare, è stata finora ancor troppo schiava dei nostri eterni principî. Il problema della espansione italiana all'estero non è altro che un problema di educazione della borghesia. Anche educazione tecnica e pratica, che, nel campo delle lingue moderne ad esempio, è tuttora fatta per... ridere. In questo modo soltanto l'Italia potrà bastare a se stessa.

Non abbiamo carbone: non importa. Non abbiamo oro: non importa. Non abbiamo ancora colonie adeguate alle nostre necessità: non importa. Per tutto e su tutto v'è l'intelligenza, v'è l'ingegno degli italiani, che bisogna pazientemente, severamente disciplinare, con una fatica altrettanto ardua come quella di coloro che scendono nelle viscere della terra o si recano in paesi inospitali per carpire smaglianti tesori.

Il giorno in cui dimostreremo che nella nostra espansione pacifica, non solo in quella armata, la tecnica e la serietà degli italiani, non avranno più nulla da invidiare agli stranieri, allora, sì, potremo recare fuori i canti della Patria. Ma fino a quel giorno, ogni italiano che varchi le frontiere, farà bene a serrar le sue labbra ed a rievocare i canti della Patria nel muto ritmo del suo cuore.

E. Tabasso-Volterra

Le avventure di un falso principe russo a New-York

LONDRA, 2.

Un fantasioso scozzese, certo Harry Ferguson, descritto dai medici come «un carattere drammatico e avventuroso», è stato oggetto nei passati giorni della viva attenzione del pubblico americano.

Effettivamente questa qualifica non era del tutto immeritata. Ferguson, uomo che a vederlo non varrebbe un soldo, possiede qualità di osservatore e di psicologo indiscutibili. Fece parte della spedizione di Mourmansk e tenne per sè qualche ricordo utile della Russia. Tagliatore presso un grande sarto di West-End di Londra, prese nota felicemente di tutte le caratteristiche dell'aristocrazia cosmopolita con cui il suo mestiere lo metteva a contatto. Quindi fornito di questi preziosi studi dal vero e di molte illusioni, partì per l'America in cerca di fortuna. Ma gli capitò di trovare precisamente il contrario di ciò che desiderava.

Fu allora che un'idea di quelle che si chiamano luminose, dovendogli permettere d'utilizzare il suo «tesoro nascosto», germogliò nel suo fertile cervello. Ferguson si fece passare per il principe russo Obolenski.

Mai, probabilmente, aveva amato tanto la vita, che ora appariva bella, generosa: Venne ricevuto nei circoli migliori di New York, che si impietosirono della sua triste sorte. (Non aveva egli, prima della rivoluzione russa, diversi milioni di dollari? Ora nelle tasche tintinnavano pochi spiccioli). Si impietosirono, pure ammirando il suo coraggio e il suo patriottismo. (Non era stato uno del bel numero che assassinò Rasputine?). Il principe Obolenski dal canto suo, ricevette principescamente all'Hotel Astoria i giornalisti americani che esterrefece con il racconto della sua tormentata vita e che se ne andarono incantati dei suoi modi.

E la festa continuò sino al giorno in cui il vero principe Obolenski, sbarcando a sua volta a New York, restò assai sorpreso di trovarvi un suo parente, e provocò un'inchiesta discreta. La polizia indagò e cacciò Ferguson in prigione.

Ora Londra chiede l'estradizione dell'abile simulatore, a cui solo fa colpa d'aver usurpato un titolo non suo.

Un "medium,, bastonato e arrestato dopo una cinica confessione

VIENNA, 2.

Un assassino e solenne imbroglione insieme, certo Laszlo, spacciatosi come medium, è riuscito a ingannare una società scientifica di Budapest e numerosi istituti stranieri.

In un piccolo albergo di Budapest il Laszlo aveva ucciso tempo fa la sua amante, una ragazza diciottenne. Arrestato, proclamò di avere agito sotto l'impulso di forze soprannaturali e in seguito alle indagini e alle perizie di molti scienziati finì per sottrarsi al procedimento penale.

Uscito di carcere, si diede a fare lo spiritismo con tanto successo, che perfino dall'estero giunsero studiosi per occuparsi di lui.

Ad una delle sue esibizioni assistettero 70 occultisti. Pezzo forte del Laszlo erano fenomeni di materializzazione. Gli studiosi lo costringevano a purgarsi con olio di ricino, poi lo sottoponevano a un bagno e lo rivestivano con un abito di lino bianco senza tasche.

Quindi lo rinchiudevano in una specie di vetrina, nella quale il Laszlo produceva i suoi fenomeni, emettendo dalla bocca mani, teste e altre membra di corpo umano.

Un noto occultista, il dott. Schrenck Notzing finì per scritturare il Laszlo per una tournée di sei mesi all'estero.

Ma nel momento di prodursi dinanzi a coloro che avrebbero dovuto finanziare la impresa, l'imbroglione è scoppiato in una grossa risata, dicendo che non avrebbe mai supposto che anche un uomo come il dott. Notzing si sarebbe lasciato turlupinare in quel modo. Indi ha raccontato che le membra umane che faceva uscire dalla bocca erano di ovatta, impregnata di grasso di oca.

Favoriva il suo trucco la luce rossa adoperata durante gli esperimenti. L'imbroglione ebbe la faccia tosta di proporre allo scienziato di combinare ugualmente un giro per il mondo per truffare il prossimo.

Ma il dott. Notzing è invece andato su tutte le furie e dopo aver bastonato il Laszlo, l'ha consegnato alla polizia.

Gli auguri di Fiume a Giardino e le dichiarazioni del generale

FIUME, 2.

Ieri, in occasione del Capodanno, il Governatore generale Giardino ha ricevuto gli auguri delle rappresentanze cittadine e delle autorità civili e militari.

Ad essi il generale ha risposto con un discorso in cui, riferendosi alle condizioni finanziarie di Fiume, ha così concluso:

«Ho introdotto nel bilancio tutte le più rigorose economie, che la situazione consente. Non basta: occorrono mezzi. Non si può e non si deve pretendere che tutti e sempre piovano dal cielo.

Gli aiuti, che voi sapete, continueranno; ma, sia pure lentamente, e con paterna graduazione, bisogna cominciare ad avviarsi alla normalità, all'adempimento dei doveri civici, da uomini liberi e coscienti. Molte cause di impossibilità sono già cessate; altre cesseranno; e chi può, chi guadagna, deve disporsi a dare per i bisogni della collettività.

Non da me voi potete aspettarvi programmi di demagogia corruttrice, che, forgiando anime di schiavi, prepari propizio terreno a basse ambizioni di dominio personale. Non da me voi potete aspettarvi programmi di vita parassitaria su case da gioco, su affitto del porto agli stranieri, su esenzione di civici doveri, su alienazione a contanti del sentimento della patria e della dignità umana.

Lascio ad altri il compito infame.

Il mio programma è programma di lavoro e di dignità.

Ve l'ho detto intero e son sicuro che in questo programma avrò il consenso di tutti gli uomini degni di questo nome.

Con questa fede in voi, io inauguro con voi il nuovo anno, e faccio voti che esso apporti alla nostra Fiume la prosperità che essa giustamente attende».

Una spada d'onore a Mussolini

IMOLA, 2. — Quanto prima gli ufficiali e le camicie nere della legione di Imola offriranno al presidente del Consiglio una spada d'onore — opera del prof. Dagnini di Bologna — racchiusa in un cofano di stile Rinascimento.

Sulla lama di acciaio forbito è inciso il motto: «Cum parole non si possono difendere li Stati»; e alla base dell'impugnatura: «Justitia et vigor» fra rami di quercia e il nodo sabaudo.

L'impugnatura è di argento ossidato e veramente artistica; su di un suo lato è scolpita a sbalzo la figura di Marte appoggiata ad un fascio littorio in oro; sull'altro si rileva un milite romano armato di daga e munito di scudo, magistralmente modellato.

Il dono verrà presentato all'on. Mussolini dal comandante della 68. Legione, conte Flaminio Ginnasi, e da una rappresentanza di ufficiali e militi della legione stessa.

Un fattorino travolto da un'auto ad Arezzo

FIRENZE, 2. — Si ha da Arezzo che il fattorino telegrafo Francesco Cecchi, di anni 65, mentre transitava per il viale dei Giovi veniva investito da un automobile rimasta sconosciuta. Il disgraziato riportava lesioni tanto gravi che dopo qualche ora cessava di vivere.

Notizie brevi

200 casi di morbillo sono stati segnalati a Bressanone; in seguito allo scoppio della grave epidemia sono state chiuse le scuole e prese misure profilattiche per impedirne il propagarsi nei centri vicini.

Una bufera di neve in Pusteria ha arrecato danni ingenti. La strada della Valle Aurina, da Pretan a Campo Tures, è rimasta sepolta sotto uno spessore di neve che oggi tentano di sgombrare enormi macchine spezzaneve. Circa 10 individui sorpresi dalla bufera hanno potuto essere sottratti ad una morte atroce mercè l'opera veramente coraggiosa di numerose squadre di salvataggio.

Un alpinista è scomparso durante un'ascensione sulle montagne del Sarentino. E' l'avvocato Enrico Weinbergher di Merano. Alla sua ricerca sono partite tre spedizioni; ma finora nessuna traccia è stata scoperta dello sfortunato «grimpeur».

Ignoti malviventi hanno tagliato seicento tralci di viti in diverse vigne di Tagliolo Monferrato. Si ritiene che l'atto vandalico sia dovuto a vendetta politico. E' stato arrestato, quale presunto autore, il contadino Repetto Giacomo.

Nove carri pieni di merci sono stati spiombati stanotte alla stazione di Empoli. Si crede che l'impresa ladresca sia stata disturbata perchè i carabinieri hanno constatato che non è stato asportato nulla.

La Fanciulla del West è andata in scena al «Regio» di Torino. Applauditissimo il baritono Vigne Borghese. Si sono avute dodici chiamate ai cantanti ed al m.o Baroni.

Un incendio in un magazzino di fieno e frumento è avvenuto a Savigliano, producendone danno di 0.000 lire. Il magazzino apparteneva ai commercianti Ferrante Valentini e Stefano Guasei.

Due rapine sono avvenute nel Carpigiano. — La prima è verificata in località S. Clemente, dove sconosciuti hanno depredato del portafoglio Roberto Zambelli; la seconda è avvenuta in frazione Santa Croce, dove analoga sorte è toccata a certo Carlo Gualtoli, che è stato derubato di 300 lire.

Esenzione della imposta fondiaria alle case rurali

Gli edifici rurali ed i loro accessori sono esenti in tutto il Regno dalla imposta sui fabbricati in forza della legge 6 Giugno 1877, estesa anche ai territori annessi, ma per quanto riflette l'imposta sui terreni in dipendenza dell'area sulla quale sono costruite, le case stesse non avevano uniforme trattamento nelle varie parti del Regno.

Infatti nei nove compartimenti catastali nei quali si divideva il territorio del Regno in base ai vecchi catasti, soltanto in quello toscano i fabbricati rurali figurano esentati dalla imposta sui terreni, mentre negli altri compartimenti si trovano soggetti a tale tributo; attualmente, i fabbricati rurali sono assoggettati alla imposta sui terreni soltanto in 23 provincie, comprese quelle dei territori annessi, mentre sono completamente esenti dal tributo nelle altre Provincie.

A togliere questa disparità di trattamento di cui dolgono i proprietari fondiari e che non è giustificata, è stato emanato un R. Decreto che la *Gazzetta Ufficiale* pubblica nel suo fascicolo di sabato sera, col quale, a decorrere dal 1.o Gennaio 1925 sono dichiarate esenti dalla imposta sui terreni le costruzioni e le dipendenze considerate rurali.

Il terremoto nelle Marche

ANCONA, 2.

Questa mattina, alle ore 10 precise, è stata avvertita una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio, durata 10 secondi. La popolazione è rimasta vivamente impressionata e, in gran parte, è uscita all'aperto. Però la gente è subito rientrata in casa inquantochè da questa mattina nevica incessantemente e abbondantemente.

Per fortuna non si hanno a deplorare disgrazie di persone e dalle prime indagini sembra che nessuna casa sia rimasta lesionata.

La scossa è stata avvertita con eguale intensità e violenza in tutto il litorale, da Rimini fino a S. Benedetto del Tronto e anche in tutti i paesi della provincia di Macerata.

A Senigallia è stata più forte che altrove tantochè una casa in campagna, verso Scapezzano, è crollata. Sembra però che non vi siano vittime.

* * *

PESARO, 2.

Questa mattina, alle 10.15 è stata avvertita a Pesaro una fortissima scossa di terremoto in senso ondulatorio tra il 5.o e il 6.o grado della Scala Mercalli, che è durata cinque secondi.

La popolazione vivamente impressionata s'è in gran parte riversata all'aperto, memore del terremoto del 1916, che fece subire gravi danni al nostro abitato.

Fino a questo momento nessun'altra scossa è stata avvertita e negli animi sta ritornando la calma.

IL FREDDO IN ITALIA

28 gradi sotto zero in Cadore

BELLUNO, 2. — In Cadore il freddo va aumentando costantemente. A Santo Stefano Comelico il termometro segna 28 sotto zero; a Pieve 20 sotto zero; a Longarone 15 sotto zero e a Belluno 10 sotto zero.

Giunge notizia da Udine che pure colà il freddo è straordinario, anche rispetto alle altre annate. La temperatura si è abbassata fino a 8 sotto zero.

La neve a Firenze e più di 5 gradi sotto zero

FIRENZE, 2. — L'anno nuovo si è inaugurato con un freddo veramente eccezionale. Padre Alfani ci ha comunicato ieri sera che il termometro è disceso nella giornata a 5 gradi e 6 decimi sotto zero. Durante la notte ha nevicato ma ciò non è ormai più una sorpresa perchè in questi giorni la bianca visitatrice è già scesa fra noi varie volte imbiancando i tetti delle case. Stanotte però la neve è caduta più abbondantemente del solito. Stamane per il gelo i vetturini hanno dovuto ritardare l'uscita.

Sedici case danneggiate in Liguria da un'imponente valanga

AIROLE, 2. — Per le abbondanti nevicate di questi ultimi giorni e le pioggie insistenti che le hanno seguite si è staccata dalle propaggini delle Alpi marittime una imponente valanga, che precipitando a valle si è rovesciata sull'abitato danneggiando seriamente sedici case.

Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime.

Sciatori travolti da una valanga

INNSBRUCK, 2. — Mentre stavano sciando sulla china di Feldalphorn, sette sciatori innsbruckesi venivano improvvisamente travolti da una immane valanga. Due di essi potevano liberarsi dalla neve che li copriva e scendere ad Auffach, ove organizzavano una spedizione di salvataggio. Finora tutte le ricerche dei turisti smarriti, che sono Rodolfo Hoertnaghel, Francesco Schmid, Kurt Herzog, Ottone Leischner e Giorgio Zorzi, riuscirono però infruttuose.

Si teme che i disgraziati siano rimasti sepolti dalla enorme massa di neve.

Le tragiche gare di "sky" in Valle di Lanzo

TORINO, 2. — Il cadavere dell'ex tenente Giuseppe Perlo, lo sportman torinese scomparso durante alcune esercitazioni di sky sulla montagna di Palme, è stato ritrovato ieri presso il colle dell'Ovo. Il rinvenimento è stato fatto da una squadra di valligiani e di guide che dal primo allarme batteva la zona che il disgraziato giovane doveva aver percorso.

Un valligiano della squadra ispezionando la zona con un cannocchiale scorse sul colle dell'Ovo il cadavere disteso sulla neve con le gambe incrociate. Si suppone che il giovane sorpreso dalla bufera di neve non abbia potuto resistere e sia morto per paralisi cardiaca. Si afferma anzi che egli fosse sofferente di cuore.

Il cadavere è stato ieri stesso trasportato a Palme ed oggi verrà trasportato a Torino. Le gare di sky sono state sospese.

Una locomotiva che precipita in un fossato

VERONA, 2. — Un grave incidente è occorso ieri al tram a vapore della linea Cologna-Sabbion.

Giunto il convoglio presso l'abitato di Sant'Antonio, la locomotiva se ne staccava improvvisamente e, attraversata la strada spinta dall'abbrivio, andava a precipitare in un fossato laterale; mentre le vetture del treno continuavano la loro marcia fino a raggiungere quasi la stazione di Sabbion.

Non si hanno fortunatamente a deplorare vittime nè danni sensibili al materiale; solo grande spavento fra i viaggiatori, fra cui erano molte donne e ragazzi.

Un merci deraglia sulla Piacenza-Parma

PARMA, 2. — Nella stazione di Castelguelfo un merci proveniente da Piacenza e diretto a Parma ha deragliato durante la manovra, ostruendo la linea.

Non si hanno a lamentare vittime nè danni sensibili al materiale; solo ritardo nei treni che la percorrono.

L'assassinio dell'ing. Signorile ancora avvolto nel mistero

VERONA, 2. — L'istruttoria per l'assassinio dell'ing. Signorile che fu rinvenuto ucciso, come si ricorderà, un anno fa sul treno 184 e i cui assassini sono rimasti sconosciuti, è stata chiusa e il giudice istruttore ha rimesso gli atti alla sezione d'accusa. Purtroppo però il truce delitto nonostante le faticose indagini esperite, è rimasto avvolto nel mistero più assoluto.

Il clamoroso litigio fra due signore in un teatro di Firenze

FIRENZE, 2. — Ieri sera al teatro Alfieri fra il primo e il secondo atto di «Vecchi peccati», rappresentato dalla Compagnia Niccoli, la signora Armida Neri e la signora Giulia Nannelli si incontravano nel corridoio della prima fila di palchi e venivano a lite per gelosia. La Nannelli accusa la Neri di avere una relazione col proprio marito. La lite fra le due donne diventava clamorosa e ad un tratto si faceva innanzi tale Guido Ceccherelli, il quale colpiva con uno schiaffo la Nannelli. Interveniva allora il marito di quest'ultima e ne seguiva un parapiglia che provocava le più vive proteste del pubblico che voleva godersi lo spettacolo.

Sopraggiunto infine il commissario di P. S. cav. Barile faceva allontanare il Ceccherelli il quale peraltro opponeva accanita resistenza colpendo con pugni il vice brigadiere dei carabinieri Crescenzi e producendogli delle contusioni. L'ordine veniva poi ristabilito e lo spettacolo poteva terminare senza altri incidenti.

La straordinaria audacia d'un imbroglione

MERANO, 2. — Francesco Losega, veneto d'origine e ladro di professione, andava girando il mondo senza un soldo in tasca ma solo provvisto di una straordinaria audacia. Capitò l'altro giorno a Lagundo, e penetrava arditamente in una ricca villa dei dintorni che trovò momentaneamente abbandonata. Visto in anticamera un magnifico soprabito con pelliccia, pensò bene di coprire con quello i suoi miseri cenci; e quindi uscitone entrava in un magazzino di ferramenta, ove passando con incredibile sfacciataggine per quattro locali affollati di gente, raggiunto il dormitorio degli operai staccava da un muro un sacco da montagna, lo riempiva di tutte le scarpe, i vestiti ed altri oggetti che gli capitarono sotto mano, e usciva dall'altra porta, recandosi a rifocillarsi nel migliore albergo del luogo. Dopo aver lautamente mangiato e bevuto il Losega offrì in pagamento alla chellerina per le consumazioni, un paio di scarpe che estrasse dal sacco rubato. Lo strano colloquio attirò l'attenzione di un signore vicino, il quale credette di ravvisare in quella dello strano cliente la sua pelliccia. Interrotta la cena, corse a casa a chiedere spiegazioni alla moglie, mentre il Losega, pagata la chellerina con un paio di scarpe, e datole per mancia... un fazzoletto da collo, infilava la porta in cerca di nuove avventure. Pochi minuti dopo sopravvenivano di corsa nell'osteria il signore della pelliccia, e un fabbro, amico della chellerina, a cui quest'ultima volle donare le scarpe e il fazzoletto... che erano state rubate precisamente a lui dal Losega un'ora prima.

Messa al corrente delle sue gesta, la benemerita si metteva immediatamente alla ricerca del ladro che veniva acciuffato la sera stessa a Guarazze.

Due giovani fascisti feriti a Udine da socialisti provocatori

UDINE, 2. — Stanotte in piazza San Cristoforo una comitiva di giovanotti tra cui il fascista Giuseppe Frantz si incontrava coi socialisti Anacleto Sartori di anni 19 e Giovanni Battista Modotti di anni 22 che prendevano a schernire il Frantz. Presto si accendeva una zuffa.

Certo Libero Cabrini di anni 16 e Mario Filippine di anni 17 intromessisi in difesa del Frantz venivano feriti da colpi di pugnale il primo al capo assai gravemente e il secondo leggermente a una mano.

Il Sartori che sarebbe il feritore, si è reso irreperibile. Invece il Modotti è stato arrestato.

L'incrociatore "Strasbourg" a Napoli

NAPOLI, 2. — Stamani, alle 7, è giunto nel nostro porto l'incrociatore francese «Strasbourg» che è stato salutato dalla marina italiana con le salve d'uso. Alle 14.30 avranno luogo i funerali del tenente di vascello Du Plessis.

Un milite naz. aggredito e ferito a Napoli

NAPOLI, 2. — In una delle vie laterali del Corso Umberto I., il milite nazionale Luigi Reitano, appartenente alla 138. legione, questa notte veniva affrontato da cinque sconosciuti, i quali, dopo averlo insultato, lo colpivano a bastonate e coltellate alla testa, al viso e al petto. Soccorso da alcuni passanti, il Reitano veniva accompagnato all'ospedale. Egli ha riconosciuto in uno degli aggressori un tramviere da poco licenziato.

Un temuto delinquente arrestato ad Agnano

CASERTA, 2. — Oggi nei pressi delle Terme di Agnano (Napoli) dopo abile appiattamento da parte dei militi della benemerita, è stato proceduto all'arresto del famigerato delinquente Gravina Giuseppe, noto per le sue gesta nella non meno famosa plaga dei Mazzoni.

Il brigadiere Iavarone Silvio ed il maresciallo Luciano Agostino, comandante la stazione di Grazzanise erano venuti a conoscenza che il pregiudicato Gravina da S. Maria La Fossa, autore dell'efferato omicidio in persona dell'appuntato Castagna Ugo, trovavasi ad Agnano (Napoli) e che soleva frequentare la trattoria Bellavista che trovasi nei pressi di quelle Terme.

I due sottufficiali con l'aiuto di alcuni dipendenti, ieri recavansi a Napoli per organizzare l'arresto del latitante servendosi anche dell'Arma locale; ma essendo stati avvertiti da alcuni confidenti che il Gravina subdorando ogni cosa stava per prendere il largo, il maresciallo Luciano ed il brigadiere Iavarone noleggiato un auto senza por tempo in mezzo filarono verso il luogo loro indicato.

Piombati nella trattoria Bellavista trovarono colà il Gravina che trincava in compagnia di alcuni suoi conoscenti. Appena s'accorse dell'avvicinarsi dei carabinieri il malfattore mise una mano in tasca per prendere la rivoltella di cui era armato, ma dai militi veniva subito ridotto all'impotenza, ammanettato e tradotto alle carceri Mandamentali di Capua.

Tre contadini uccisi ed uno ferito in un'imboscata presso Palermo

PALERMO, 2. — Due contadini di Castellamare del Golfo, Michele Carnevale e Rocco Guadagno, sono stati uccisi con diverse fucilate, sparate contro di essi, mentre tornavano dal lavoro a sera inoltrata, da individui appostati sul loro cammino dietro la siepe di un viottolo in contrada Lamarmora.

Altri due campagnoli che erano in compagnia degli assassinati — certi Colombo Natale e Giuseppe Demaria — hanno riportato anche essi così gravi ferite da soccombere, il De Maria non appena giunto all'ospedale e da versare il Colombo in pericolo di vita.

Costoro avevano da poco abbandonato il lavoro e si erano incamminati per raggiungere le loro abitazioni seguendo la sponda di un torrente e quindi un sentiero fiancheggiato da filoni di fichi d'India, quando improvvisamente echeggiavano i colpi degli assassini. L'eco sinistra delle fucilate gettava l'allarme in paese facendo accorrere alcuni animosi, i quali si adoperavano per trasportare nell'abitato i due superstiti; uno dei quali — come abbiamo detto — moriva non appena giunto all'ospedale di Castellamare.

Ferisce il rivale con un colpo di rivoltella

TORINO, 2. — L'ex guardia di finanza Luigi Guarenti, da Benevento, si appostava oggi in via Baretti nei pressi della casa della sua ex fidanzata Calestina Agruzzi, da cui era stato da pochi giorni congedato. Poco dopo la giovane usciva in compagnia di un amico carissimo ed ex commilitone del Guarenti l'appuntato delle guardie di finanza Beniamino Acquino, calabrese, che il Guarenti stesso aveva presentato alla fidanzata e col quale anzi egli e la ragazza avevano passato lietamente il Natale.

Il Guarenti che era stato duramente colpito dall'improvviso abbandono della Agruzzi e sopratutto dalla sua immediata sostituzione, vedendola accompagnarsi con l'amico, folle d'ira e di gelosia rincorreva la coppia e sparava un colpo di rivoltella contro il rivale ferendolo gravemente al collo. Il Guarenti tentava di sparare altri colpi contro la coppia ma l'arma non funzionava. Il feritore si dava quindi alla fuga minacciando con la rivoltella i passanti che tentavano di fermarlo; però un maggiore ed un soldato lo affrontavano e riuscivano a trarlo in arresto.

L'ultimo romanzo di Conrad

Quando Axel Heyst, uscito dalla scuola, ritornò nella vasta casa paterna a Londra, era appena diciottenne. Ma nei tre anni che trascorse presso il padre infermo, ebbe tempo di formare il proprio carattere e di prendere quella dolorosa abitudine alla riflessione e quella profonda sfiducia nella vita che non dovevano lasciarlo più mai. Heyst, padre, svedese spatriato, scrittore e filosofo pessimista, era vissuto nell'irritazione continua e nello sdegno contro il mondo che non aveva saputo comprendere la sua saggezza. Nell'ultimo suo libro « Tempesta e polvere » aveva scritto le sue massime più decisive e aveva concluso la missione del suo spirito affaticato. Sfogliando queste pagine più tardi doveva il figlio soffermarsi a meditare assorto sopra un pensiero di questo genere: « Degli stratagemmi della vita il più crudele è la consolazione dell'amore; il più sottile anche; perchè il desiderio è il letto dei sogni ».

In una notte di luna mentre il padre era già presso all'agonia, Axel gli aveva domandato: « Non vi è dunque alcuna guida da seguire? ». E come egli gli rispondeva in modo sempre più negativo: « Ma allora che fare? » aveva detto con ansia. E il padre prima di abbandonarsi nel sopore della morte, aveva risposto con le sue ultime parole, quelle che dovevano restare impresse nell'anima del figlio come una norma irreducibile: « Osservare; non fare rumore » (*Look on make no sound*).

Dopo aver vagato attraverso il mondo per anni e anni Axel Heyst credette di trovare il raccoglimento più adatto al suo spirito nella piccola isola di Samburan. Gerente dapprima della *Tropical Belt Coal Company*, ne aveva curato la liquidazione quando venuti meno i tentativi di sfruttare le miniere di carbone, la grande impresa s'era dissolta in un rovinoso fallimento. Là sulla piccola isola deserta, dove solo da un lato e oltre certe dense boscaglie abitavano alcuni indigeni, Heyst in mezzo alle tracce di quel piccolo mondo in costruzione, e sospeso a mezzo il suo sviluppo, fra il molo non ancora terminato, i mucchi di carbone, la minuscola ferrovia arruzzita sotto le erbe alte, e la fila dei *bunglows* abbandonati, si era veramente creduto di aver raggiunto la sua mèta. Tanto che, terminata la liquidazione e sepolta per sempre la pomposa *Tropical Belt coal Company*, egli era rimasto solo, a Samburan, come una specie di Robinson.

Non se ne sapeva capacitare il tedesco Schomberg a Sourabaya. Questo tedescaccio barbuto e maligno, che possedeva un albergo con relativo giardino, bar, sala di musica, e tutti gli altri ammennicoli della vita coloniale faceva le grandi meraviglie ogni volta che il capitano Davidson, toccando il porto col suo *Sissie*, gli veniva a raccontare di essere passato accanto a Samburan a non oltre un miglio, e di aver sempre visto colà un europeo vestito di bianco: senza dubbio Heyst. E malgrado egli deviasse apposta dalla sua rotta per prendere informazioni dell'amico misantropo e offrirgli il modo di ritornare nel mondo dei vivi, costui non faceva mai alcun segnale e non aveva bisogno di niente.

Quand'ecco nella malinconia tropicale di Sourabaya, giunge, scritturata da Schomberg, un'orchestra femminile.

E' una di quelle strane orchestre randagie le quali come gli equipaggi dei grandi velieri, sono composte di gente di tutte le razze. Le donne sono tutte più che mature, piuttosto bruttine, e nascondono sotto la grazia di certi abiti di mussolina adorni di nastri vivaci, e sotto i belletti esagerati e le ciprie, la malinconia di una vita naufragata e tuttavia battuta dall'implacabile destino. Le conduce il *signor Zangiacomo*, il quale è un altro tedesco barbuto e volgare, truccato a metà da italiano. Mentre ciascuna delle sonatrici fra un pezzo e l'altro fa del suo meglio passeggiando in mezzo ai tavoli e invitando i clienti a nuove consumazioni, una violinista, giovanissima, resta seduta presso il pianoforte, rivolta dall'altra parte della sala, con i piedi i quali calzano sottili scarpe bianche, graziosamente incrociati... Quando il misantropo Heyst si decide ad abbandonare l'isola solitaria e viene a Sourabaya per certi suoi affari di genere finanziario, non trova niente che sia più interessante di questa fanciulla. Ma certo l'amore si determina a poco a poco, per movimenti incerti e lentissimi. E' piuttosto un senso di pietà quello che spinge il grave filosofo errabondo verso la singolare violinista, ancora così giovane, e già abbandonata sulle grandi vie del mondo, alla mercè di tutte le correnti più violente, di tutti gli agguati, di tutte le possibilità più fosche. Non era certo la musica, no, quello che interessava la sua sensibilità; questo fracasso cadenzato anzi, a lui, vagabondo dell'arcipelago e avvezzo ai profondi silenzi tropicali, dava un fastidio insopportabile. Ma una serena gioia, pura e severa forse come la luce, emanava verso il suo cuore da questa fanciulla così solitaria e malinconica. I maltrattamenti di Zangiacomo, le torture della vita randagia fra le bettole e i porti, e la persecuzione presente di Schomberg, il quale la spia continuamente, la segue, la assale in fondo ai corridoi dove è più difficile sfuggire, obbligandola ogni tanto a qualche fiera colluttazione, la spingono verso il destino del filosofo silenzioso. Di lì a poco i loro sentimenti ingigantiscono: resi più immensi e solenni dal contrasto di quel mondo tumultuoso e vivace che ferve loro dintorno paiono dover provocare nelle loro anime una rivelazione fatale. La fuga di tutti e due a Samburan è una conseguenza logica.

Ma Schomberg resta scornato e giura vendetta.

Siamo qui in un mondo paradossale. Lungi dalle vecchie civiltà e dagli stati bene ordinati sopra le basi gravi della morale, qui fluttua una folla di figure strane. Sono forse i relitti della società, le scorie dei popoli civili, le quali si frammischiano sui continenti decaduti e nuovamente in costruzione, con la loro eredità di perfidia, il loro spirito d'avventura, il loro coraggio disperato, e concorrono inconsciamente, per la loro parte, alla formazione degli stati futuri. Mister Iones e il suo segretario Martin Ricardo i quali giungono a Sourabaya dall'oriente e prendono alloggio all'albergo di Schomberg, sono due figure assai rappresentative di questa specie. Li accompagna un selvaggio, Pedro, una specie di gorilla travestito da uomo, al quale M. Jones ha ucciso il fratello con una palla in fronte e che si conduce dietro come una belva domata in una condizione di ignobile schiavitù. Schomberg il quale crede aver da fare con dei grandi personaggi tratta i due avventurieri con devozion... Ma quando di lì a poco s'accorge di ...ere accolto sotto il suo tetto due band... diventa l'uomo più infelice del mondo, non ha più mezzo di sloggiarli. I du...pi stanno saldi al loro posto e fanno ...tto ciò che vogliono. Ordinano, disp...ongono, trasformano; e nella sala di mu...a impiantano una bisca scandalosa, c... un regolare sistema di imbrogli. Se ...chomberg protesta le minacce più gra... pendono sul suo capo. M. Jones, che ... un *gentleman*, fine, aristocratico, ...aro, lo terrorizza con le sue dichiara...ni precise di far piazza pulita con p...i colpi. Ricardo, più loquace, malvagi...e sanguinario gli fa continuamente ve...e certo coltellaccio che tiene legato ...a gamba sotto il pantalone e di cui s...stringere l'impugnatura con gesto ra...pidissimo; è un ordigno molto adatto ... la tavola da giuoco; una volta p...ate le rivoltelle contro di lui, è semp...lissimo scivolare sotto la tavola e ado...rando il coltellaccio con dei colpi ... basso in alto rimettere in men che ...n si dica le cose al posto.

Schomberg vive sotto ...ncubo e non sa più da che parte spe...re la salvezza. Ma la sua malvagità v...dicativa lo assiste a perfezione. Egli ...on può dimenticare l'affronto di Hey... e la sua fuga con la fanciulla. Infine ...ice lui, questi è un avventuriero che si arricchito sacrificando un suo co...gno; possiede laggiù un tesoro; l'isola è deserta; con lui vive una bella ragazza; se i banditi tentassero? I banditi si lasciano convincere, e imbarcatisi sopra una grossa scialuppa — il mare dell'arcipelago in quella stagione è calmissimo — s'avviano, sempre seguiti da Pedro l'uomo-gorilla, verso la loro trista impresa.

Quest'ultimo romanzo di Ioseph Conrad (*Victory, an island tale*) che ci giunge da Londra annunziato come il successo più grande del mondo anglo-sassone, perviene alla sua soluzione attraverso una zona statica di sentimenti e di impressioni. Sono Heyst e Lena, la fanciulla fuggita da Sourabaya, che si scrutano a vicenda, con una specie di immobilità solenne, e tuttavia non giungono, là nei silenzi abbaglianti dei tropici, ad afferrare il senso profondo della verità.

Lui è cupo e meditabondo, e si contorce nei meandri dei dubbi e delle considerazioni. Gli sembra che lei non arrivi a penetrare il significato della sua vita e che resti talora lontana e sperduta dal suo cammino. Ma l'ama disperatamente. Ella è vaga e piena di stupore; ha alcune delicatezze malinconiche da Melisanda, e raramente un tratto vivo sopragiunge a manifestare un moto violento del suo cuore. Pure ella non vive che nell'attesa di quel grande gesto per il quale le sarà consentito di far conoscere tutta l'anima sua, ed esclamare allora in un impeto di vittoria, che egli è suo e ora le appartiene perchè l'ha saputo conquistare.

Ma a quale prezzo! Dopo l'arrivo dei banditi nell'isola deserta e un breve periodo di guerriglia incerta a base di agguati e di tranelli, quando la vita di Heyst sembra irrimediabilmente perduta, e tutta la loro felicità è ormai nelle mani dei conquistatori bestiali, Lena giocando d'astuzia e talora di forza, attraverso un giro, invero un po' complicato di eventi, riesce a capovolgere la situazione, e col suo sacrificio, a salvarlo. E cade colpita; ma la vittoria è nelle sue mani: ella ha mostrato a Heyst, l'uomo roso dal male della riflessione, e già pieno di dubbi e di frenesie, il trionfo della sua anima appassionata.

— Io ringrazio Iddio — ella esclama abbattuta nel suo letto — di avermi dato la forza di far questo! Di averti dato a me in questo modo! Oh, mio amatissimo! Tutto, tutto mio, finalmente!

E poi nella convinzione vana della sua vittoria sulla morte: « Non avverrà mai più niente di simile! Oh, mio amatissimo! Io ti ho salvato! Perchè non mi prendi nelle tue braccia per portarmi lontano lontano da questo luogo solitario? ».

E mentre egli non ha il coraggio di toccarla, e a lei manca la forza di gettargli le braccia al collo:

— Chi altro avrebbe potuto fare questo per te? — ella domanda. La piccola anima della suonatrice vagabonda aveva toccato nel punto del sacrificio la sua gioia più grande.

Un vasto incendio nella notte seguente avvolse tutta la linea dei *bunglows* su quella che era stata chiamata, al tempo delle grandi speranze, la Baia del Diamante Nero...

Heyst vi restò incenerito.

Francesco Scardaoni

CRONACHE TEATRALI

Willy è cresciuto

Dovendo fare una sosta fra la nella capitale del Piemonte, ne ho profittato per andare nella severa e bella via Bogino a visitare una famiglia conosciuta a Roma quando il primogenito di essa, bimbo di sei anni, empiva di sè la città d'Italia e del mondo.

Willy certo non c'era, era a Vienna dove sta, come sanno gli amici, a studiare.

Un salotto

Ma eccomi in un salotto. È una stanza signorile: quadri ad olio, sculture in marmo e in bronzo della firma e esempio di Ximenes, tutte riproducenti la figura di uno stesso fanciullo: Willy; ritratti di principi, di re, di imperatori e troni anche precipitati, come quello dei Romanoff, o dei troni incrollabili dell'arte, dei maggiori del dramma, dell'opera e del concerto; ritratti con dediche tutte in omaggio della stessa piccola grande persona: Willy. Là nel salotto ha saputo che Willy non c'era, è vero, ma solo in casa, poichè non era a Vienna, ma a Torino.

Nella impossibilità di soddisfare la preghiera della gentile mamma di rimanere ad attendere (il treno partiva), ebbi la promessa che Willy mi avrebbe raggiunto alla stazione (un po' difficile sarebbe stato riconoscerci: ma quanto a questo, dissi, il cuore parla!).

Gradii il pensiero, ma vi prestai poca fede: troppo illustre personaggio Willy Ferrero, pensavo, perchè si potesse così facilmente scomodare fino alle *Porta Nuova*, per una persona che non poteva neppure ricordare!

Un stazione

Io dunque non speravo; ma quale fu la mia emozione quando vidi venir in atto di chi cerca, lungo la panchina, un giovinetto elegante e semplice: era proprio lui: Willy!

Il cuore ha parlato: ci siamo riconosciuti: grande slancio, grande festa! e io son tirato dentro nello scompartimento l'ho accarezzato, l'ho fatto sedere, l'ho tutto rialzare: Ch'io ti veda come sei cresciuto! (e dentro di me un imbarazzo: il tu? il lei?) ma: « Ti dò del tu, sai Willy, così allora! » ed egli paziente e dolce a tutto il mio assalto: « Oh, faccia pure! tanto si tratta degli amici romani!... ».

Willy, dunque! S'era fatto silenzio attorno a questo nome. Dopo l'eloquenza dei manifesti multicolori e lettere cubali; dopo la profusione di articoli di giornali e di riviste, dopo i deliri di tante città d'Europa e del mondo, fra tutte Roma, da qualche anno, silenzio! Che cosa era avvenuto di Willy? Ecco: egli s'era raccolto negli studi più rigorosi e severi affinchè non venisse il tempo in cui lo si potesse accusare di inferiorità rispetto agli altri direttori d'orchestra.

No: l'astro non è tramontato, come avranno pensato parecchi scetticamente: solo s'è eclissato per ricomparire più luminoso di prima, brillante, direi, di *luce propria*, poichè prima la sua luce non si sapeva donde venisse (dall'Alto, per riflesso di qualche grande Spirito, operante in lui, dicevano gli spiritualisti), ma ora la luce è venuta veramente *sua*, attraverso il compito e severo studio teorico identico a quello di qualunque altro direttore di grido e d'*età normale!*

Willy è cresciuto.... « E qui sta il guaio! » mi par di sentire esclamare da tutto il rispettabile pubblico! Errore! Certo, tutta prima questa è stata anche la mia supposizione, ma avendo visto Willy, apprendo tutto ciò che egli ha fatto sinora (a quel suo illustre maestro di Vienna che gli insegna e che poi nei concerti deve suonare... sotto di lui! era una situazione un po' difficile in principio, dice Willy!) apprendo dunque tutto ciò che ora è capace di fare, io vi dico che il *miracolo* non è finito: è solo modificato.

Sono già molti 17 anni? Ma guardatevi attorno; avete un figlio, un nipote di quella età? Saprebbe egli penetrare già tutti i misteri dell'arte e dominare tutte le moltitudini? E anche gli altri grandi direttori, compirono a questa età gli studi che Willy sta per terminare? La sproporzione fra la potenza di questo giovinetto e l'età sua è ancora così grande che c'è tuttavia a tremarne!

Modificando dunque, ma non diminuendo il valore, constatiamo, con piacere anzi, che Willy è cresciuto: è snello, alto e con due spalle da fare inorgoglire la madre che se lo contempli (oh le accuse che si facevano sul suo sviluppo e la sua salute!); non ha più i capelli lunghi, i calzoncini corti e il collettone di pizzo; è un giovinetto, un signorino in piena regola: non gli manca — occorre dirlo! — nemmeno la sigaretta che è anzi l'inseparabile (l'unico vizietto, credo, di Willy!). Il viso, e volete, non è più di un cherubino. Sfido io! fermandosi più a lungo su questa terra c'è da perderle davvero le sembianze del cielo!

Ma quanta umanità su quel volto e in quella voce! Profonda, matura, talora impressionante umanità!

Ecco, questo voglio dire ora con animo serio ed accorato: Willy ha sofferto, ha saputo e sa persino la lotta dura, aspra con la realtà quotidiana, con le esigenze materiali della vita!

Non per nulla, nel salotto di Torino capitandoci all'improvviso, fra tante cose belle testimonianti la signorilità e la fama mondiale del padroncino di casa, ho trovato la dolce mamma — fine violinista come è noto — che dava lezione di violino ad un ragazzetto e in un angolo, un tavolino niente affatto di stile, su cui era posata la biancheria per una provvida per quanto modesta faccenda casalinga, interrotta dalla lezione. (Mi perdoni la cara creatura questo tocco d'*interno* su le colonne di un giornale, ma troppo significante è il quadro e mi suscitò troppa pena e ammirazione perchè io possa tacerlo!)

Questa volta davvero tutti sgraneranno gli occhi: Come! Willy non era diventato milionario?

Ben mi ricordo in una di quelle indimenticabili uscite dall'*Augusteo*, quando la folla, enorme e delirante, si riversava per le scale, nel cortile, nella stretta via dei Pontefici, cercando di raggiungere l'automobile su cui doveva salire il bimbo meraviglioso che frattanto passava a stento sollevato in alto dalle braccia di due carabinieri (lui, il grande direttore d'orchestra!) Ben ricordo la frase di un simpatico romano lanciata plaudendo ai genitori che dalla vettura attendevano ansiosi il prezioso figlio: « E ditece er segreto de fabbrica! un fijo così anche per noi e diventamo tutti mijonari! »

Come vive Willy

Ebbene, le migliaia si, seppe guadagnarsele il bimbo anche di sei anni, ma i milioni no! Oh, non è tutto oro quel che brilla! e nei teatri..... quanto buio dietro i lucichii! Ci son le spese, le spese! e tra il guadagno lordo di tutta una serata e il guadagno netto che arriva al piccolo grande artista, c'è una certa differenza! E poi è venuta la guerra! e poi il dopo-guerra! e son parolone queste! e intanto la necessità di ritirarsi, di non produrre più, di consumare, mantenendo una intera famiglia, sostenendo gli studi anche all'estero!

L'estero! Questa sarebbe stata (al solito ahimè!) la salvezza economica di Willy. Gli Stati Uniti anzi dov'egli nacque nel 1906, gli hanno offerto come genio nato colà, di provvedere ai suoi studi lautamente. Willy, dico Willy e non solo i genitori, ha rifiutato per non voler rinunciare alla nazionalità italiana!

Noi siamo di fronte ad una grande anima, anche di italiano!

« Coraggio Willy! — gli ho detto. — Su la tua fronte brilla una stella che non può tramontare e la lotta per la vita che ti tocca sostenere, è un segno di grandezza! Specie in Italia! »

« Il coraggio e la calma, oh non mi mancano! » mi ha detto; e infatti nonostante tutto è già arrivato all'ultimo anno dei suoi difficilissimi studi a Vienna; nuove difficoltà l'hanno costretto ora ad una sosta, ma egli spera di superarle presto e di ritornare al suo posto di lavoro, conquistando fra pochi mesi il titolo accademico che farà piegare il capo anche a coloro che credono soltanto ai valori confermati sui pezzi di carta ufficiali.

E poi m'ha detto cosa che... io non ridico, perchè so che Willy non vuole se ne parli ancora, ma è una nuova grande promessa del suo genio!

Io lo guardavo e pensavo alla formidabile musica di Beethoven, Rossini, Haydn, Verdi, Wagner, ricordando con un senso quasi di vertigine che tale musica era dominata non più soltanto per un miracolo di potenza innata, ma anche per un miracolo di potenza acquisita con lo studio, da quel giovinetto!

— Ma vorrei sapere che cosa c'è in questa tua testa, Willy! — ho esclamato a un tratto, prendendogliela tra le mani.

— Oh, non si può ridire! — m'ha risposto lentamente con uno di quei tali sorrisi che v'ho detto!

Ma ecco altro turbinio dentro di me: penso a Willy prima della guerra, a Willy in Russia, a Willy ospite nel palazzo imperiale e insignito dallo zar d'una grande medaglia d'oro al merito col nastro dell'Ordine di S. Stanislao... ed esclamo: « Che cambiamenti nel mondo, eh, Willy! »

La conversazione è continuata così rivelandomi una grande intensità di vita mondiale nell'animo di tale giovinetto che mi sta dinanzi così semplice e gentile.

Due ideali ho intravisto dominanti su tanta ricchezza di vita interiore: l'Arte e la Patria: difatti egli ha concluso dando un significato profondo alle parole:

— Il mio sogno è Roma!

Verrà a Roma!

Posso dare una notizia consolante agli amici romani (altrimenti corro il rischio di infligger loro il supplizio di Tantalo con questo articolo): Willy ha intenzione di prendere anche lui il treno per Roma e di fare qui un ritorno.

Sarà breve ancora purtroppo, ma trionfale!

In tutto il mondo egli è il più giovane direttore d'orchestra e miracoloso sempre. Torna a 17 anni e non più soltanto con il miracolo di una potenza innata, per cui a 6 anni dirigeva la grande musica senza poter leggere neppure un rigo delle partiture, ma anche con un miracolo non meno grande di potenza acquisita con lo studio, per cui ora già penetra e domina razionalmente, qualunque partitura più difficile ed astrusa.

La millenaria Urbe nel trionfo della sua nuova vita giovanile, accoglierà con romano orgoglio, questo giovanissimo figlio, davvero meraviglioso fiore dell'Italica Giovinezza!

P. L. P.

Pietro Mascagni all'Augusteo

Domenica prossima e domenica 13 corrente Pietro Mascagni dirigerà all'Augusteo due concerti sinfonici. Senza dubbio, la notizia empirà di gioia tutti i numerosi ammiratori dell'insigne musicista: questi concerti mascagnani saranno sicuramente manifestazioni d'arte elevata e di fervida genialità.

Concerto Valentine alla Sala Sgambati

Domani, giovedì, alle 17 precise, il tenore americano John Valentine darà un concerto alla *Sala Sgambati*, svolgendo un interessante programma nel quale figurano composizioni di Caccini, Durante, Gluck, Haendel, Mozart, Brahms, Schumann, Hahn, Goossens, Poldowsky, Arensky, Tirindelli e Castelnuovo-Tedesco.

"Prime pioggie" di E. Pea all'Argentina

Questa sera la compagnia drammatica diretta dal comm. Virgilio Talli presenterà al giudizio del pubblico romano una novità: « Prime pioggie », dramma in tre atti di Enrico Pea. Ne saranno interpreti Romano Calò, l'Olivieri, il Tofano e la Tricerri. Seguirà la farsa in un atto dal francese: « Una tazza di tè ».

Domani, unica rappresentazione diurna a prezzi popolari, si darà: « Una bella avventura » commedia in 3 atti di De Flers e Caillavet. Prossimamente serata in onore di Sergio Tofano.

ALL'ADRIANO — Le rappresentazioni del Circo Kepitow continuano col più vivo successo. Tutti i numeri del programma sono molto applauditi da un pubblico sempre affollato.

ALL'ELISEO — Continuano sempre le fortunatissime repliche della bella operetta *Bambù* del M. Carabella.

AL COSTANZI. La replica del *Mefistofele* è andata a gonfie vele. Il pubblico che ieri gremiva il Costanzi ha accolto il valorosissimo Nazzareno de Angelis con segni di appassionato favore. Anche gli altri interpreti hanno avuto la loro giusta parte di applausi.

Stasera, i *Quattro rusteghi*, cui la cittadinanza romana ha fatto entusiastiche accoglienze. Domani, terza della *Vestale* e sabato il *Rigoletto*, protagonista il baritono Enrico Molinari.

AL MORGANA — Due esauriti ieri e molti applausi. Stasera la compagnia Monaldi riprenderà il *Padrone delle ferriere*.

AL NAZIONALE — Alla rappresentazione di ieri assistevano le principesse Mafalda e Giovanna che furono salutate da applausi entusiastici.

Stasera Musco riprenderà *Lu paraninfu*.

AL QUIRINO — Questa sera Gandusio offrirà una delle sue più brillanti interpretazioni ne *L'aria di Parigi*. Si annuncia prossima la ripresa de *L'antenato* di Carlo Veneziani.

AI PICCOLI — *La danza delle Libellule* ridotta da Yambo contiene il corso fortunato delle repliche.

AL SAVOIA — La Compagnia Avanzini, che ha incontrato il pieno favore del pubblico, rappresenterà stasera *Madame di Tebe*. Protagonista Tina Ferrante.

AL VALLE — Stasera Maria Melato, che ieri fu festeggiatissima per la fine interpretazione di *Pamela nubile*, riprenderà *La piccola fonte* di R. Bracco.

SPETTACOLI del 2 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica Ufficiale Carnevale-Quaresima 1923-24.

MERCOLEDI' 2 Gennaio — Ore 20 (4.a abbonamento) Seconda rappr. dei

I QUATTRO RUSTEGHI

GIOVEDI', 3 — Ore 20 (5.a d'abb.): Replica della VESTALE

SABATO, 5 — Ore 20.30 (6.a d'abb.): RIGOLETTO. Esecutori principali: Capsir Mercedes, Ciniselli, Ferdinando, Molinari Enrico. Dirett. Vitale

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta « Città di Milano »

MERCOLEDI' 2 — Ore 21: Replica della applauditissima operetta di M. Corsi e M. Salvini, musica del M.o Carabella:

Bambu

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

MERCOLEDI, 2 — Ore 21: La brillantissima commedia:

L'aria di Parigi

ADRIANO — Circo equestre Kepitow — Ore 21: Spettacolo variatissimo.
ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 21: *Prime pioggie*.
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'U tuono 'e marzo*.
KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *La ruota maledetta*.
MORGANA — Compagnia Stabile (I. Monaldi) — Ore 21: *Il padrone delle ferriere*.
NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *'U paraninfu*.
TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La danza delle libellule*.
VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La piccola fonte*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La figlia del paria* (Mary Pickford).
CORSO — *I Promessi Sposi*.
IMPERIALE — *Il signor Biberon; Lui*.
BERNINI — *L'eroico salvataggio dell'Atlantic* (Douglas Fairbanks).
MODERNISSIMO — *Fatty marito allegro*.
MODERNO — *Charlot e Ridolini*.
QUATTRO FONTANE — *La commedia umana* (Rodolfo Valentino).
OLIMPIA — *I promessi sposi*.
ORFEO — *Otello*.
ROMANO — *Mary Pickford*.
VOLTURNO — *Soldati di ventura*.

Xilografia

E' il titolo di una nuova rivista che si propone di raccogliere intorno a sè i migliori xilografi italiani. La dirige Francesco Nonni di Faenza che, a giudicare dai saggi che dà dei suoi lavori nel primo numero è uno xilografo eccellente di per sè.

La rivista uscirà una volta al mese in edizione di 300 copie. Ogni numero di dieci stampe originali costerà cinque lire.

Monete che restano monete che vanno

La cartina da una lira, che se n'è andata col defunto anno 1923, era divenuta l'obbrobrio della moneta italiana. Per ragioni, più che estetiche, d'igiene, e per ragioni di economia.

Lasciando da parte l'igiene e la susseguente decenza, chi non si sentiva felice di trovare un pretesto per levarsi di tasca quel lurido rettangolino, che, nel suo aspetto miserabile sembrava perfino smentire la garanzia del tesoro dello Stato? Occorre però esser giusti anche con quella che oggi non è più che un pezzo di carta e che domani non sarà che cenere; e riconoscere che quando, or sono sei anni, apparve in circolazione, fu come una benedizione di Dio. Non soltanto era sparito l'argento; ma tendeva a sparire il rame; e il suo intervento rappresentò per il gran pubblico un vero sollievo: verità che non occorre dimenticare ora che, per la coniazione delle lire di nichelio, la vita della *cartina* era divenuta superflua, e che deve indurci al saluto dell'armi anche se la morte ha trovato il piccolo campione monetario agli estremi della sua rovina.

Riabilitazione

A proposito di scarsità di moneta divisionale ecco un episodio abbastanza significativo. Una mattina del 1918 il telefono squilla violentemente nel gabinetto del direttore della Zecca di Roma, prof. Romagnoli: il Ministero delle Finanze ordina di coniare immediatamente moneta spicciola nella maggior quantità possibile giacchè un'indegna speculazione l'aveva estremamente rarefatta nel paese. Ma come eseguire l'ordine se non c'era disponibile un chilo di metallo di nessun genere? Il prof. Motti, incisore capo, rammenta che giacciono nei depositi dal settanta agli ottanta milioni di monetine di nichelio impuro ritirate dalla circolazione: quelle con un « 20 » chiuso in un cerchio da un lato e con una corona reale dall'altra. Rimetterle in giro così non era possibile: d'altro canto dovevano essere utilizzate e subito; allora il Motti ideò seduta stante un modellino da poter ricalcare sul vecchio stampo senza lasciare traccia e dopo due o tre giorni la rinnovata monetina di nichelio portava un po' di globuli rossi nella circolazione semi atrofizzata: è quella col 20 incluso in un esagono sotto le cui linee, a osservar bene, si vedono ancora le traccie del vecchio conio. E' un capolavoro? No, certo; ma è sì un capolavoro di abilità tecnica e un magnifico documento di devozione al paese.

Per una moneta bella

D'altro canto non creda il pubblico che sia una cosa molto semplice fare una bella moneta. Sovente la fantasia dell'artista è imprigionata, oltre che dai canoni tradizionali dell'arte, dalla natura del metallo da adoperare e dal carattere di transitorietà che le assegnano i tempi. E' il caso delle nostre ultime monete di nichelio. Motti, autore della *mezza lira*; Romagnoli, autore della *lira* e Morbiducci autore della *doppia lira*, ben sapendo che il nichelio è il durissimo tra i metalli, hanno evitato uno sfoggio di piani che sarebbe certo rimasto sul modello, come accade al bellissimo nichelino del Bistolfi nei piani centrali del nudo simbolico; e dovendo col riassetto post-bellico codeste monete cedere il posto all'argento era logica e plausibile e ammonitrice una grande semplicità. Giudicando sulla scorta di siffatti criteri, oltre all'eccellenza tecnica del conio, notevole sopratutto nel « recto » della lira, i simboli, per quanto di derivazione romana, appariranno stilisticamente e idealmente collegati al momento ideale che li produsse e la semplicità non sembrerà povertà, ma una sintesi nuda ed epica dell'ultima storia d'Italia.

Confronti

Del resto, nel periodo bellico e susseguente, la moneta italiana è quella che ha subito i minori oltraggi estetici: il soldino di rame potremo dirlo sovverchiamente ligio all'antichità classica, il doppio soldo di rame un non senso stilistico, con la testa del Re modellata sul gusto aulico e « l'ape » del Brozzi così rudemente determinata: ma la colpa è della burocrazia, che in fatto d'arte è capace di farne di tutti i colori.

Per dirne una, sul francobollo del Michetti, quello da 15 centesimi che bastava nei bei tempi per far viaggiare una lettera, ricomposto col fondo di uno dei bozzetti michettiani e con la figura di un altro, « il volto del Re — scrive Ojetti — è in ombra proprio dal lato dove sorge il sole. Da Giosuè in poi, non s'era veduto un prodigio come questo ».

Malgrado siffatti addebiti, nessuno negherà a codesto popolino della patria circolazione il fervore ideale della composizione e la buona traduzione sul metallo. Invece certe monete d'altri paesi, fanno pietà. Non sono più che tondelli con su scritta la somma del valore convenzionale. Quella da 50 phennig è una delle ultime monete tedesche d'alluminio, e delle meno peggio: ma pur vedete che pietà quel mazzo di spighe dove i greci ne mettevano una ed esile! E se si tolga la lira francese con la « seminatrice », realmente ottima, non c'è da dire gran bene neanche di buona parte delle monete straniere anche coniate in tempo di pace: le solite teste di sovrano e i soliti stemmi: con in più qualche simbolo tolto di peso a famosi modelli siracusani che è a posto come i cavoli a merenda.

Uno che attende il collocamento a riposo: il biglietto da 10 lire.

Il nostro vecchissimo biglietto da 10 lire minaccia di gareggiare in longevità col didramma e il tetradramma ateniesi, non belli benchè sorti al tempo di Fidia, ma fedeli interpreti dell'anima ateniese e sagaci conquistatori dei più remoti mercati dell'epoca. Perchè mai se, in verità, esso non appare onusto di tanti meriti?

Nel 1907 il Ministero del Tesoro bandisce un concorso per il disegno di uno che dovesse sostituirlo, e vincitore riesce G. M. Mataloni. Nel 1913 il biglietto era completo nella incisione in acciaio. Dopo la guerra l'artista dovette cambiare i lineamenti del ritratto del Re.

Nel marzo del '21 il nuovo conio era pronto. Ma il pubblico attende ancora, e queste date possono illuminarlo. Speriamo che l'attesa sia corta: perchè il vecchio modello è tutto un tanfo di anacronismi, perchè la sua falsificazione è relativamente agevole. E' un riposo che il governo non può più decentemente negargli, e che sarebbe opportuno volesse abbinare con quello da concedere alle due lirette di carta, scarsamente simpatiche al pubblico fin dall'origine e anch'esse, tra i lucenti e duri nicheli, come il manzoniano vaso di argilla tra vasi di ferro, all'estremo degli spiriti vitali.

R. Strinati

Un monumento innalzato in America ai bambini uccisi dalle automobili

NEW YORK, 2.

A Saint Louis, la capitale dello Stato di Missouri, è stato elevato, a cura di un Comitato che rappresenta tutta la città, un monumento ai trentadue bambini che sono rimasti travolti e uccisi nelle vie della città dalle automobili durante il 1923. Il monumento sorge nel centro della città e reca scritto:

« In memoria dei bambini sacrificati sull'altare della velocità e della negligenza ».

Ecco un monumento che, giustamente osserva « Pro amicitia », potrebbe chiamarsi il monumento del rimorso.

Lettere berlinesi

BERLINO, dicembre.

Il banchiere dei mendicanti

La tormenta che travaglia la Germania butta a terra milioni di individui, ma qualche volta ne fa uno, casualmente, risorgere. Un tipo strano si può vedere nelle vicinanze della Alexander Platz di Berlino aprire di buon'ora i battenti del suo ufficio. Il suo aspetto è elegante, ma il suo passo è strano: gli manca una gamba che ha lasciato sotto le ruote della sotterranea che attraversa la capitale da nord-est a sud-ovest, in poco più di mezz'ora. Nessuno direbbe che le sue lucide scarpe non racchiudono che un solo piede vivo, di carne e di ossa. Nessuno sospetterebbe, a vederlo maneggiare pacchi di marchi oro e ad affondare le mani sottili nelle cassette ricolme di divise estere, che egli sia stato fino a tre anni fa mendicante, e venditore di fiammiferi. Ma raccontiamo con ordine, e, prima di tutto, diciamo il suo nome. Si chiama Emilio Neumann. Per molti anni aveva vissuto a Francoforte sul Meno quale agente di Borsa. Non era un Morgan, ma neanche un minchione che si lasciasse abbindolare dalle chiacchiere dei colleghi, o dalla furberia tanto nota degli ebrei che formicolavano nella grande città commerciale. Aveva gli occhi aperti, il naso fino, intuiva i cambi, e sapeva raccontare aneddoti saporiti sui clienti, con tale gusto e con tale tatto, che riusciva a tutti simpaticissimo. Il fallimento di un grande speculatore, che non pagò e sparì dalla circolazione, gettò sul lastrico il buon Emilio. Non gli restava che cambiar aria, e cercare altrove fortuna. Andò a Berlino dove tutto era allora, grande e colossale, all'ombra del Kaiser. Una capitale può sempre nascondere delle sorprese, ed un provinciale vi può fare ogni mestiere senza paura d'incontrare un conoscente od un creditore. La malattia della Borsa lo perseguitava. Tentò d'essere di nuovo agente, e di lavorare nel frastuono dell'immenso palazzo che è ancor oggi dietro il Duomo dei protestanti, tra il Vecchio Museo e il Palazzo imperiale. Non ci fu verso. Per sventura perdette, in quel tempo, una gamba: ciò che lo portò all'ospedale. Dopo quattro mesi uscì, e sulla neve vide le impronte di un bastone e del suo solo piede sinistro.

Coi pochi soldi che aveva in tasca acquistò qualche dozzina di scatole di fiammiferi. Divenne venditore da strada; o, per essere più esatti, mendicante. I primi affari li fece nel centro della capitale: nella Unter den Linden, nella Jägerstrasse, nella Französischestrasse, nella parte più settentrionale della Friedrichstrasse, dove il traffico è enorme, e dove — specialmente di sera — si svolge una vita un po' losca. Visto che il centro della capitale non era troppo redditizio, emigrò verso i quartieri di lusso, dove la signora esce di mattino anche a piedi, per fare una breve passeggiata igienica, per far fare due passi al cagnolino di razza, o per incontrare l'amante. La Kurfürstendamm lo vide per dieci anni di seguito; e milioni di berlinesi udirono la sua preghiera: « fiammiferi! il povero storpio! ». Gli affari non andavano male, e Emilio s'era già abituato a fare il povero, a vivere tra i poveri, a cianciare con le venditrici notturne d'amore, a raccogliere le infinite cose che i passanti smarriscono di notte per le strade di Berlino. La sua cerchia di amicizia e di conoscenze si allargava di anno in anno, mentre egli diventava una delle figure più caratteristiche, del quartiere più elegante della capitale.

Una sera, due anni dopo la fine della guerra, gli capitò un fatto straordinario. Sull'angolo della via, sul « suo » angolo, si fermò una automobile lussuosissima, e ne scese un signore in pelliccia. Il buon Emilio gli lanciò il suo grido: « fiammiferi! il povero storpio ». Quale non fu la sua meraviglia nel sentire che il signore, di rimando, lo chiamava per nome. Era il famoso bancarottiere scomparso tanti anni prima ridiventato, con la guerra e il dopo guerra, riccо pescecane. Che cosa era per lui, dare al povero disgraziato i quattrini che aveva perduto da tanti anni? per causa sua? Così fece, e il buon Emilio aperse nelle vicinanze della Alexander platz quell'ufficio di cambiavalute che spranga egli stesso a tarda sera, e spalanca prestissimo la mattina.

I vecchi colleghi non lo abbandonarono, quantunque non fosse più mendicante come loro. Andarono da lui a portare i guadagni, a chiedere consigli, a speculare in Borsa. Quasi tutti gli associati alle organizzazioni dei mendicanti berlinesi aprirono un conto presso di lui. Le povere nottambule, che egli conosceva tutte, di nome, e che aveva vedute per anni far la spola davanti a lui, aspettando il cliente, andarono pure da lui a depositare i tristi lucri. Ciechi, storpi, sciancati, muti, allungarono i biglietti sporchi all'antico camerata, e ricevettero in cambio un pezzo di carta con su scritto: « vale dieci corone cekoslovacche », « vale un dollaro », « vale mezzo fiorino ». E quel pezzetto di carta, con la firma di Emilio Neumann, valeva davvero dieci corone, un dollaro, od un mezzo fiorino. In giornata egli riusciva sempre a cambiare la lurida cartaccia tedesca, che perdeva di ora in ora il suo valore, in moneta estera che teneva a disposizione dei suoi clienti.

Egli fu il primo che fondò in Berlino una Banca a base aurea; naturalmente senza che la Polizia lo sapesse; mentre le altre Banche, le grandi Banche lasciarono che il danaro si dileguasse come la neve al sole.

I suoi clienti ricevettero il denaro estero che egli aveva loro promesso. I mendicanti di Emilio Neumann sono i soli che la caduta del marco non abbia mandato in malora.

Oggi sembra che la gente abbia fiducia nella nuova valuta escogitata dal governo; sembra che il renten mark e il marco-oro godano la fiducia del pubblico, e che il loro valore sia stabile.

I mendicanti non portano più a Emilio Neumann i pochi stracciati marchi carta, ma di già i fiammanti quarti di dollaro. Egli li conserva, e la sua banca è ora una banca di depositi. Fino a tarda ora l'elegante « banchiere dei mendicanti » sta nel suo ufficio, ed i clienti devono spesso ritornare il giorno dopo perchè « Emilio » ha troppo da fare.

Un grande poeta muore di fame

Se da qualche sintomo la vita tedesca sembra ritornare al suo ritmo normale, vi sono però sempre dei sintomi paurosi che anche l'osservatore più superficiale non può non notare con spavento.

Oggi è la voce d'uno scrittore, d'un valente scrittore del quale tacerò il nome, troppo noto in Germania e all'estero e chiedo che non lo si lasci morire di fame. Ecco la lettera che ha inviato ad un giornale berlinese:

« Conoscerete il mio nome di scrittore. Ho 29 anni. Ho dato alle stampe sedici volumi. Non sono pigro, nè ho il tipo dello scroccone. Sputo sangue per i gas asfissianti di Verdun, e da un anno non ho più la forza di lavorare. Non ho mai chiesto nulla per me. Ho moglie ed una bambina. Mia moglie, la mia unica e fedele camerata, è malata e il medico dice che deve essere subito operata se no deve morire. Non ho un centesimo da pagare tutto ciò. Viviamo in un sottoscala senza mobili. Mia moglie e la mia bambina dormono su una stuoia. Non abbiamo carbone. Mia moglie ed io abbiamo un paio di scarpe senza suola. Ho bisogno di 75 marchi per salvare almeno mia moglie. Mi prostro alle vostre ginocchia e vi grido: abbiate pietà di me, aiutatecі! ».

E ancora, quasi che il suo grido di dolore non fosse abbastanza profondo ripete disperato: « Io ho paura... ma mia moglie non deve morire... e la mia bambina, la nostra povera bambina... ». E non sa finire la frase.

LUIGI MORANDI.

CRONACA DI ROMA

Soccorriamo i quartieri eccentrici...

Abbiamo sostenuto ier l'altro la necessità d'intensificare l'opera di soccorso, sovratutto morale e sociale, nei quartieri popolari. Citavamo ad esempio l'eccentrica zona di S. Lorenzo, dove occorre svolgere tutta una azione di vera e propria profilassi sociale. Non esiste ancora alcuna organizzazione al riguardo.

Si può dire che soltanto gli eminenti religiosi che dirigono le due parrocchie, non conoscono tregua in tal campo: animati da un vero spirito di sacrificio, dalla ferrea ed illuminata volontà del bene, continuano pazientemente nella loro meravigliosa attività.

Padre Leone da Caluso, da poco alla parrocchia di S. Lorenzo, intende infatti procedere con sentimento di religione e di modernità, parallelamente all'opera magnifica di Padre Panizzardi, capo della parrocchia dell'Immacolata. Ebbene, in pochi mesi Padre Leone ha fatto miracoli: i vecchi locali della sua parrocchia, che s'internano nel Cimitero, i quali avevano un aspetto cadente, triste ed erano in parte disabitati, sono stati restaurati e trasformati, indipendentemente dall'alloggio dei frati, in un teatrino, con cinematografo per bambini, in comodi cameroni per il dopo-scuola, ed in un circolo con biblioteca per gli operai.

Nel teatrino si danno rappresentazioni patriottiche, e capita di leggere negli avvisi listati col tricolore, che «la scena si svolge nel 1915 in un paese del basso Isonzo allora irredento, oggi unito alla gran Madre Italia dal valore dei suoi figli». E si è commossi dall'entusiasmo dei ragazzi quando vedono i nostri bersaglieri far voltare celeremente i tacchi alle guardie austriache.

Padre Leone ha fatto fronte alle ingenti spese con l'obolo dei suoi antichi allievi del Piemonte; ed ora, con la sua mente ampia e sagace, ha ideato altri progetti, che avranno un'efficace azione educativa e concorreranno principalmente al miglioramento dell'igiene, la quale è, come abbiamo detto, molto compromessa.

Le provvidenze della Chiesa

Dalla parrocchia di Padre Leone dipendono le scuole pontificie, così dette perchè mantenute a spese del Papa, le quali hanno sede in locali privati presi in affitto, e sono frequentate da 200 bambini e 100 bambine cui viene distribuita gratuitamente una buona minestra. Ma l'ottimo Padre ha pensato che l'infanzia ha bisogno di assistenza anche prima dell'età dell'ammissione alle scuole e così, nel suo filantropico e vasto programma, ha compreso la istituzione di un asilo per i bambini dai due ai sei anni. Inoltre ha progettato la istituzione di un orfanotrofio e di una scuola di mestieri, alla quale potranno essere affidati da negozianti e da privati lavori a pagamento, come ora si fa per l'Istituto di S. Michele e per quello del Sacro Cuore.

L'infaticabile Padre Panizzardi, dal canto suo, prosegue coraggiosamente nell'opera intelligente e benefica da tempo incominciata e che dà oramai meravigliosi resultati: sta infatti costruendo fra via dei Volsci e via degli Etruschi, un ampio edificio in cemento armato, che dovrà servire per una grande tipografia.

Come si vede, è nobile, fraterna la gara dei due eminenti parroci per allontanare la gioventù dai pericoli e per formare degli onesti lavoratori. Non sono dunque più gli antichi ministri della religione che si limitavano all'insegnamento del catechismo, che, pur inculcando il rispetto verso i genitori, l'amore per il prossimo, il sentimento del lavoro, poco o punto svegliavano e tenevano alto l'amore per la Patria; sono ora ministri di coltura ed anima moderna, che allevano le nuove generazioni nel Culto indispensabile della religione, ma anche in quello della Patria di cui fanno una religione.

I comitati civili molto spesso sono sviati dai loro sani propositi, a causa delle competizioni e ambizioni personali; mentre uomini come Padre Leone e Padre Panizzardi, animati dalla fede volgono l'opera loro unicamente e sinceramente al miglioramento delle coscienze, alla formazione dei caratteri, all'ingentilimento del pensiero, alla sanità del corpo, all'amore supremo del Paese.

Un po' di verde

Sono stati severamente criticati i villini, circa 30, sorti dietro le mura di S. Lorenzo, presso il piazzale dell'artiglieria, perchè hanno occupato lo spazio che avrebbe potuto essere invece utilizzato per grandi case con numerosi appartamenti.

In massima è vero che ai villini, specialmente quando si tratta di cooperative sovvenzionate dallo Stato, dovrebbero preferirsi delle palazzine con sei od otto appartamenti; ma nel caso speciale, bisogna considerare che il quartiere di S. Lorenzo, il quale conta circa 70 mila abitanti, ha una superficie assai ristretta, con grandi casoni uniformi, monotoni, veri formicolai umani. Da una parte si trovano le cupe antiche mura; in fondo l'immenso cimitero e ad un lato, benchè in lontananza, il policlinico. Durante il giorno nell'arteria principale è frequente il passaggio dei funerali. Non esiste un giardino pubblico, nè traccia alcuna di verde, all'infuori di pochi alberi presso l'ingresso del cimitero; si ha quindi un insieme di cose tutt'altro che piacevole, e nell'attraversare il quartiere si prova un vivo senso di oppressione e di tristezza.

Si può quindi dire che quei pochi modesti villini contornati di piccoli orti e di fiori, formano un centro di aria ristoratrice e sono come un'oasi, la quale rompe la monotonia del quartiere. Questa considerazione vien fatta per quanto riguarda l'igiene e l'estetica; ma occorre farne un'altra di ordine morale che dimostra l'opportunità ed il bene che derivano dall'esistenza del gruppo dei villini.

I nuovi grandi casoni sorti lì accanto sono stati occupati da agenti ferroviari; i villini sono stati assegnati ad impiegati ferroviari di media categoria, persone modeste, per quanto intellettuali, fini, bene educate, le quali passano le ore di libertà a curare l'orticino ed i fiori, mentre i bambini si divertono ad aiutarli. Senza dubbio, l'operosità dei grandi ed il contegno corretto dei piccoli, sono di esempio per le famiglie del popolo.

Sembra però indispensabile che sia reso libero il terreno fra l'area dei villini e la piazza Tiburtina per creare un parco o giardino pubblico, il quale dovrebbe confinare con la villa della Mercede; e ciò anche perchè i villini restano isolati, nascosti, rinchiusi fra i nuovi casoni dei ferrovieri e le mura, e completamente tagliati dal vecchio quartiere.

«Troppe osterie»

Si parla tanto delle osterie di S. Lorenzo e si dice che gli abitanti ne abusano. In tutto il quartiere esistono 145 esercizi pubblici, fra piccoli *bar*, modesti caffè ed osterie provviste anche di cucina. Come abbiamo già detto, il quartiere conta circa 70 mila abitanti, cosicchè gli esercizi pubblici sono nella proporzione approssimativa di due per mille, e cioè del doppio di quella permessa dal Decreto del 7 ottobre.

Le osterie, abbastanza pulite, sono frequentate dagli operai, specialmente dopo le giornate di faticoso lavoro, e talvolta anche da donne accompagnate dai bambini; ma in questi casi sono intere famiglie, le quali costrette in abitazioni dove non si può mangiare che con gran disagio, preferiscono portare il loro frugale cibo alla trattoria. Allora chi è nuovo per il quartiere e non ne conosce le vere difficoltà e le abitudini, pensa subito che la gente [illegible] nelle osterie sia tutta viziosa, che [illegible] sprecare in balordi i modesti guadagni.

Un ottimo operaio meccanico con moglie e 7 piccoli figli, occupa una cameretta e una piccola cucina così buie che occorre tenere costantemente la luce accesa. E' facile comprendere come quella massa umana stia a disagio in casa, e come possa talvolta cedere al desiderio di portare la modesta cena all'osteria, per godere un po' di comodità.

Pare incredibile, eppure nelle osterie di S. Lorenzo sono poche le ubriacature, non si notano atti triviali, nè si sentono parole sconce, come non sono frequenti le risse. La chiusura dei locali pubblici avviene piuttosto presto, e non va mai al di là delle 23. Le risse accadono, invece, spesso, fra inquilini, stante la promiscuità e la ristrettezza di spazio in cui vivono; ma vi sono esempi di liti aspre e pericolose, le quali cessano appena finisce la coabitazione, e quelli che prima parevano irriducibili, diventano le persone più pacifiche del mondo. E qui vogliamo esprimere il nostro sincero compiacimento per l'avv. Peruzzi, Commissario capo della Delegazione di P. S. del quartiere, giovane coltissimo, di vivida intelligenza, che sa farsi benvolere da tutta la popolazione per il suo spirito di giustizia, e con energia ed amorevolezza, fa opera di pace e di bene.

Quello che occorre

La sezione fascista di S. Lorenzo ed il benemerito Comitato locale per il miglioramento del quartiere si sono uniti fra loro, ed è da sperare in un'azione coronata da ottimi resultati; ma sarebbe necessario che il Governo dimostrasse il suo interessamento per la questione delle abitazioni, provvedendo a far costruire in aree che non mancano nella prossimità del quartiere, sia pure alcuni padiglioni economici, ma più solidi e più razionali di quelli fra Porta San Giovanni e Porta Maggiore, e nel disgraziatissimo quartiere di Porta Metronia, di cui ci siamo già occupati.

Bisogna considerare che le masse popolari, come quelle delle località eccentriche si disinteressano della politica, e si mettono subito d'accordo con coloro che le beneficano. Se il Presidente Mussolini, col suo animo generoso decidesse di fornire al quartiere di S. Lorenzo qualche centinaio di nuove abitazioni, sarebbe benedetto ed avrebbe la gratitudine di tutta quella popolazione, e specialmente delle donne, che ora soffrono per l'angustia e povertà dei locali. Quando si avrà provveduto per gli ambienti più malsani ed affollati, si otterrà un immediato miglioramento nella pulizia, nell'igiene e quindi anche nell'educazione degli individui; e si potrà dire d'aver messo le basi di una pace duratura e feconda di buoni frutti non solo per i beneficati, ma per tutta la Nazione.

GUGLIELMO DE CURSO.

Nevicata-bis

Senza avere la minima intenzione di fare *réclame* attorno ad una istituzione, ormai secolare, come il «Barbanera», dobbiamo constatare, col prezioso libretto campitelliano alla mano, come, in quest'anno, il filosofo fulginatense abbia indovinato... *pardon*, abbia previsto il freddo cane, che in questi giorni ci felicita.

A consolazione della Umanità, dobbiamo aggiungere come le previsioni ultra-scientifiche dell'astronomo di Foligo prevedano ancora freddi intensi, con nevicate, ecc., ecc., fin quasi a tutto il mese di febbraio.

Ed ecco che a Roma abbiamo avuto, iersera e stanotte, una seconda nevicata magnifica, promettente bene di ogni bene — visto che i contadini dicono che «sotto la neve ci sta il pane» — ma che ha abbassato la temperatura normale ad un grado negativo, assolutamente insolito sui sette colli dell'Urbe.

Lo spettacolo della neve romana è bello e interessante, fino all'ora in cui la bianca fata non si trasforma in fanghiglia lubrica, scivolosa. I ragazzi ci si divertono — e, nel Lungotevere, come nelle piazze eccentriche, il giuoco delle «pallate» ferve attivissimo.

Qualche artista stamane ai giardini di Termini, aveva tentato la improvvisazione statuaria di qualche fantoccio; ma la neve non resisteva e l'arte ha dovuto abbandonare l'impresa scultorea.

La scienza, oggi, non è al caso di andare al di là delle previsioni di Barbanera. Per questo, a noi piace di augurare che si verifichi largamente, e non simbolicamente, l'affermazione popolare: «sotto la neve c'è il pane». Chè se ci fosse anche un po' di companatico, giuro che non guasterebbe.

Alla Sezione romana del Nastro azzurro

Si è riunito ieri sera il Consiglio Direttivo della Sezione di Roma del Nastro Azzurro, eletto nella recente assemblea. Presiedeva — in assenza del Presidente S. E. Federzoni trattenuto da impegni del suo alto ufficio — il generale Barbieri. Fu ampiamente discusso il programma d'azione che la Sezione intende svolgere per il sempre più efficace incremento dell'istituzione, e per la propaganda delle altre finalità che si prefigge. Fu con compiacimento preso atto delle numerose adesioni pervenute tra cui significativa quella degli ufficiali e dei graduati decorati al valore appartenenti al glorioso Reggimento «Piemonte Reali Cavalleria». Sono in corso le iscrizioni degli ufficiali decorati degli altri reggimenti che hanno la loro sede nella nostra città.

Mentre la Sezione aumenta così la solidità della sua costituzione, non solo per il numero — che pure è notevolissimo — ma anche per la qualità dei suoi aderenti, il Consiglio direttivo prosegue nella sua azione diretta a realizzare anche nel campo pratico, il programma del nobilissimo istituto.

Vagabondaggi romani
Una lapide e un papa che cambiano posto

Nel 1898, fu collocata una lapide in memoria del Bernini, sulla facciata del palazzo in via della Mercede, falsamente ritenuto quello ove egli trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Sotto il busto, che ritrae l'effigie del maestro è incisa la seguente epigrafe:

Qui - visse e morì - Gianlorenzo Bernini - Sovrano dell'arte - al quale si chinarono riverenti - Papi, principi, popoli - il comitato per le onoranze centenarie col concorso del Comune pose 7 dicembre 1898.

Ma il curioso si è che i promotori della bella iniziativa, fecero murare la lapide nella casa accanto quella del Bernini.

Fu in questo palazzo che Urbano VIII onorò il Maestro di una visita.

— Un giorno — scrive Filippo Baldinucci, il pontefice — chiamò Paolo Alaleona, suo primo maestro di cerimonie e gli disse: Paolo, noi vorremmo oggi portarci in persona alla casa del Bernini per ricrearsi alquanto, colla vista delle opere sue; Padre Santo, rispose Paolo, a me non parrebbe, che una sì fatta visita di V. S. avesse molto del sostenuto, e non la loderei. A questo rispose il papa: Orsù, non ce ne andremo alla casa de' nostri nipoti e ci tratterremo alquanto con quei figliolini. O questo sì, che mi piace, disse il cerimoniere. Siete ben voi un ignorante, rispose il papa, a non conoscere che l'andar noi in persona a vedere i nostri fanciulli, sarebbe una vera fanciullaggine, là dove il portare un onore di questa sorte a casa di un virtuoso di quella riga, sarà un atto di magnanimità, col quale resterà onorata ed accresciuta insieme la virtù, ed in esso, e negli altri; e quel giorno stesso accompagnato da sedici cardinali, se n'andò a casa il Bernino, con meraviglia, ed applauso di tutta Roma».

In memoria del fausto avvenimento il Bernini fece eseguire un affresco (in una sala del suo palazzo, dove ancora si trova) che ritrae lo storico episodio.

Con quella visita il Santo Padre, volle forse esprimere al maestro, oltre la stima che aveva di lui, anche la sua riconoscenza per averlo fatto assurgere — con un geniale stratagemma — al pontificato.

Narrasi infatti che il Bernini — mentre i cardinali raccolti in conclave, discutevano sulla prossima elezione — introducesse nella sala uno sciame d'api: l'apparizione misteriosa ottenne i risultati preveduti; Maffeo Barberini venne eletto, tra il consenso generale.

Avevamo sperato che durante i restauri del palazzo, la lapide venisse traslocata, ma invano, giacchè ultimati recentemente i lavori, con nostra meraviglia abbiamo veduto, che essa non ha mutato ubicazione, ed è certamente strano che nessuno vi abbia ancora provveduto, dopo venticinque anni dalla sua inaugurazione.

Facciamo voti perchè la lapide sia finalmente rimossa, a meno che non voglia attendersi il terzo centenario del Bernini.

* * *

Il nuovo museo di San Pietro che si inaugurerà prossimamente vanta fra i suoi cimeli artistici anche il monumento in bronzo di Sisto IV, la mirabile opera del Pollaiuolo, già nella basilica vaticana. Con quelle linee agili e nervose, di una squisita grazia fiorentina, il maestro sembra precorrere nel pieno quattrocento, oseremo dire di barocco.

Penso con quanta tristezza il simulacro del pontefice, avrà dovuto abbandonare la tomba, ove riposano le spoglie di Sisto IV: mi pare di vederlo, mentre benedice, partendo, quella che fu per oltre quattro secoli la sua dimora: esso rammenta quando nella piazza deserta non vi erano ancora le celebri fontane, nè il colonnato del Bernini, ma soltanto la basilica in costruzione: allora la piazza di S. Pietro, non aveva certamente il meraviglioso fascino che ha oggi.

Ormai è finita la processione degli studiosi nella cappella del SS. Sacramento, per ammirarvi l'opera del Pollaiuolo: melanconicamente Sisto IV ha veduto spogliare la sua tomba del capolavoro: Egli ne ammirava le più ascose bellezze, felice di essere immortalato nel bronzo e si compiaceva di ascoltare le critiche degli innumerevoli visitatori, che celebravano l'opera meravigliosa: talvolta Egli sorrideva bonariamente, per avere udito le affrettate sentenze di un presunto esteta: ma era un'intima commozione quando sentiva tessere gli elogi della celebre scoltura; allora gli pareva rivivere il fasto della sua corte; ora invece la tomba del pontefice, si è fatta improvvisamente deserta.

Mentre nessuno ha pensato a smuovere la lapide del Bernini, si è invece provveduto a rimuovere il monumento di Sisto IV.

AMADORE PORCELLA.

E' obbligatorio tenere la destra?

Qualche tempo fa in occasione di uno dei tanti investimenti che deliziano Roma comparvero nei giornali molti articoli e molta discussioni se si debba tenere la destra o la sinistra.

Il nostro amico Gino Dompieri fece allora rilevare ne *La Tribuna* che in ogni caso il pedone deve tenere una mano diversa delle vetture e quindi se le vetture tengono la sinistra il pedone deve andare a destra, se le vetture tengono la destra il pedone deve andare a sinistra. Per l'enorme sviluppo dell'automobilismo si era venuti ad un accordo nel congresso internazionale della strada di Londra nel 1914 dove prevalse la proposta latino-inglese di far tenere la sinistra alle vetture e la destra ai pedoni, contro la proposta inversa della Germania, unico stato in cui le ferrovie tengono la destra.

Noi non abbiamo mai applicato i deliberati di quel congresso e continuiamo a far circolare le vetture a sinistra nella maggior parte delle città ed a destra in campagna, mentre l'Austria, che pur aveva votato contro, applicò quei deliberati ancor durante la guerra.

L'on. Carnazza non avrebbe da far altro che darvi esecuzione. E notiamo che economicamente a noi conviene lasciare come oggi la sinistra ai veicoli perchè altrimenti dovremmo modificare tutti gli scambi ferroviari e tranviari con grandissima spesa.

Mondo romano

Grande pesca gastronomica di beneficenza alla «Sala Pichetti».

Fervono i preparativi per la grandiosa fiera gastronomica a beneficio degli ammalati di Porta Metronia, della Casa del latte «Principessa Mafalda» e della Colonia diurna per bambini gracili di Villa Umberto I.

La fiera è sotto l'alto Patronato di S. M. la Regina e s'inaugurerà alla Sala Pichetti, in via del Bufalo, 131, il giorno 5 gennaio.

La pesca sarà ricchissima di premi (nientemeno che ventimila!) e con una sola lira si potranno vincere cinghiali, fagiani, capretti, polli, prosciutti, salciccie, vini e liquori, dolciumi, piatti guarniti e moltissimi altri generi alimentari.

Indiavolate orchestrine rallegreranno le sale che saranno certamente molto animate.

Il Comitato ringrazia, fin d'ora, tutti i negozianti, alberghi e privati che hanno aderito e che aderiranno e prega coloro che volessero inviare doni, destinati a questa pietosa opera di carità, di inviarli non più tardi del giorno 3 gennaio all'Hôtel Continental (via Cavour) o presso le Signore Patronesse, e dopo il detto giorno direttamente alla Sala Pichetti.

Pubblichiamo intanto il primo elenco delle Ditte che hanno gentilmente contribuito mandando premi per la Pesca: Ambrosini — Bonifacio — Brandizzi — Caffè Aragno — Cirio — Albergo Continental — Cappelli e Leoni — Cordella — Cooperativa Alberghi — Catena — Daquino — Grandoni — Genovesi — Mantegazza — Dadone — «La Perugina» — Parenti — Polverini — Rosati (Piazza del Popolo) — Rosati (Via Veneto) — Pasticceria Latour (Piazza SS. Apostoli) — Santarelli — Testa — Taboga — Unione Militare — Viola. Inoltre ha inviato numerosi [illegible]chi specialità «Verdura e frutta evapora[illegible]» la «S. I. D. A.» Soc. It. Derrate Alim[illegible]ri di Milano.

La sala sarà [illegible]zosamente addobbata e si prevede gra[illegible] affluenza di pubblico grazie al mitic[illegible]o prezzo del biglietto di ingresso che c[illegible]rà solo cinquanta centesimi.

Fanno parte [illegible] Comitato: contessa Antonini — Don[illegible] Elena Baroli — signora Marion Bastia[illegible]i — contessa Margherita di Chanaz — [illegible]una Imogene Colonna di Stigliano — si[illegible]ra Adele Costa Mattina — marchesa Du[illegible] de Smours — S. E. Donna Mimì Finz[illegible] signora Gayda — Donna Maria Gotti — marchesa Guglielmi di Vulci — marches[illegible]arolina Incontri — signora Javicoli — m[illegible]hesa Leonardi di Villacortese — signor[illegible]anzi Fè — contessa Negri di Lamporo — signora Periendis — principessa di Pio[illegible]no — Donna Gaetana Rasponi — Don[illegible] Paola Rasponi — baronessa Sanjust di T[illegible]ada — signora Lucia Stringher — Don[illegible] Beatrice Teodoli di Rende — contessa [illegible]iulia Vannicelli Casoni — Donna Mar[illegible] Zoccoletti — comm. Ercole Cartoni — [illegible]atore Cremonesi — signor Sergio Gra[illegible]hoff — marchese Honorati — signor M[illegible]o Mami — conte Seyssel — conte Stell[illegible]Scala — cav. Vorano.

«Grand Hôtel»

E' stato [illegible]ciso di anticipare il grande pranzo da[illegible]nte di gala che doveva aver luogo il [illegible]bbraio per la sera del 20 gennaio. Siam[illegible] sicuri che la bella iniziativa del comm. [illegible]iovanelli avrà anche quest'anno grand[illegible] successo. Il grande salone da pranzo sa[illegible] trasformato in un olezzante giardino [illegible]er le signore si stanno preparando gra[illegible] sorprese.

* * *

Domani [illegible]iovedì, ballo dalla duchessa di Sangro a [illegible]lazzo Barberini.

* * *

Domeni[illegible] dell'Epifania ballo da Madame Azeredo [illegible]Ambasciata del Brasile.

Il delitto di via Principe Amedeo

Parla il proprietario del "bar Italia,,

Nell'avvicendarsi delle indagini intorno al delitto di Michele Penza non valgono neppure più i buoni propositi di mantenere il silenzio per qualche giorno fino a giungere al risultato finale delle ricerche e aver modo così di ricostruire il delitto nelle sue vere linee.

Dicemmo ieri quel che era balzato in luce dalle affannose indagini che a Roma, a Foggia, a Cerignola si stanno eseguendo per chiarire la strana figura di Michele Penza e per chiarire parimenti il mistero della lettera scritta a Bianca Edwige De Carli e per accertare se tra la povera ragazza ed il giovane orologiaio esistessero precedenti relazioni.

Le ricerche a Foggia

In una prima comunicazione dicemmo che la lettera non era stata scritta dal Penza e che viceversa era stato assodato che autore o per lo meno ispiratore dell'offerta era un tal Genzano che fino al momento in cui scrivevamo non era stato meglio identificato.

Poichè a noi sembrava assai interessante conoscere ciò che il proprietario del «Bar» Italia diceva intorno a questa faccenda abbiamo interessato il nostro corrispondente da Foggia di interrogarlo e di riferirci oltre il colloquio anche tutte quelle notizie che potevano portare qualche maggior luce in questa intrigatissima faccenda.

Ecco infatti quel che ora ci viene telefonato:

«Ci siamo recati al «Bar» Italia di cui è proprietario il sig. Sante Di Stase che abbiamo potuto avvicinare facilmente e a cui abbiamo chiesto cosa egli sapesse intorno a Bianca Edwige De Carli e alla storia della lettera.

Il sig. Sante Di Stase con grande cortesia per quanto la cosa dovesse in parte non fargli piacere ci ha risposto che egli già in Questura aveva sostenuto di non aver mai conosciuto la ragazza e tanto meno il Penza.

La risposta invero non ci ha poco stupiti: come era mai possibile che il proprietario del locale presso cui veniva offerto un posto di commessa non conoscesse la persona che con ogni probabilità sarebbe ben presto passata alle sue dipendenze?

E abbiamo naturalmente insistito pregando il Di Stase di precisare e di non essere parco di particolari che giudicavamo di grande interesse.

Così siamo riusciti a sapere che un giorno della prima decade di dicembre un ferroviere appartenente al personale viaggiante di Foggia e frequentatore del *Bar* aveva parlato al Di Stase di una bella ragazza romana che avrebbe potuto assumere, con gran vantaggio del locale, il posto di cassiera.

Un proprietario psicologo

Il ferroviere certo Francesco Paolo Genzano nativo anch'egli di Foggia avuta assicurazione dal proprietario del «Bar» Italia che in linea di massima il posto sarebbe stato concesso si affrettò a scrivere a Roma a Bianca Edwige De Carli offrendone l'occupazione in parola e chiedendo in pari tempo la fotografia della ragazza siccome aveva richiesto il Di Stase.

— La fotografia della De Carli? e perchè farne? forse per giudicare se le attrattive muliebri della giovane erano quelle descritte dal ferroviere?

— Affatto, ci ha risposto il Di Stase, è che noi abbiamo l'occhio esercitato nella scelta del personale femminile e quindi anche dalla sola e semplice fotografia io sò dirvi se la ragazza è seria, calma, gaia, irritabile, serena, superba, umile...

E voi comprendete facilmente come alcune qualità morali e di carattere siano essenziali in una ragazza che deve ogni ora vivere a contatto del pubblico e che deve trattare i clienti con le debite forme di cortesia e di affabilità.

Non bisogna eccedere naturalmente in alcun senso ed è per questo che io richiesi al Genzano oltre che le notizie necessarie per il contratto anche la fotografia della sua raccomandata per compiere appunto quell'indagine di cui vi parlavo poco fa.

— E Lei sa se poi il Genzano scrisse effettivamente alla De Carli nel senso che gli era stato consigliato?

— Sono certo che il ferroviere scrisse alla ragazza perchè egli venne ad informarmi che era in attesa della risposta dopo la quale era certo che il contratto sarebbe stato subito concluso.

— Questa risposta giunse poi? e quando? e in quali termini?

— Il Genzano non ricevette alcuna risposta e non ebbe più notizie della ragazza sino a quando i giornali non ci recarono la trista nuova del delitto assolutamente per noi imprevedibile in quanto giudicavamo la De Carli una buona ed onesta ragazza.

Chiediamo ancora se il Di Stase sapesse che il ferroviere Genzano fosse in personali relazioni con la ragazza, se esisteva conoscenza tra il Penza e costui, se infine il Genzano trattava con qualche altro per l'ingaggio della ragazza.

Il proprietario del «Bar» Italia non ha saputo dirci altro e ci ha consigliato di metterci alla ricerca del Genzano che logicamente dovrebbe essere in condizione di dire molto di più.

Ancora punti interrogativi

La comunicazione del nostro corrispondente termina a questo punto concludendo sulle eccezionali qualità intuitive... per fotografia del proprietario di un «Bar» e con la promessa di rintracciare al più presto il Genzano per interrogarlo e per avere da lui quelle notizie che risponderanno a una serie di punti interrogativi.

Punti interrogativi che non sono certo i soli in tutta questa fantastica vicenda che sembra specializzata a fornire quotidianamente sorprese e colpi di scena.

Infatti ora il cronista nello stesso modo che i funzionari debbono domandarsi: E' il Genzano il ferroviere di cui si parla come il tramite ufficiale della De Carli? Con quale recondito scopo egli avrebbe voluto condurre la ragazza a Foggia?

Oppure il Genzano era in relazione di amicizia con il Penza il quale per non comparire nella faccenda potrebbe averlo pregato di parlare al Di Stase di Bianca e aver modo così di avere la ragazza a portata di mano?

Sapere quale è stata la deposizione del ferroviere sarà quindi di grande interesse e chiariti alcuni punti oscuri potremo intanto concludere se il Penza conosceva o no la De Carli e se la disgraziata giovane sia stata veramente una conoscenza occasionale avvenuta in piazza della Stazione o se invece il giovinotto ha incontrato una sua vecchia conoscenza per cui ha sentito nuovamente avvampare le fiamme della passione.

Ciò, sarebbe ormai tempo che le indagini si concludessero rapidamente e che si potesse dire con esattezza senza tema di essere smentiti da fatti e da circostanze posteriori se Michele Penza è meritevole del più tremendo castigo da parte della Giustizia degli uomini oppure se egli per qualche episodio speciale può sperare in una mitezza di giudizio.

Questo forse l'ultimo e più interessante uno interrogativo che avrà risposta dal totale delle altre risposte. Per cui attendiamo...

I nuovo Direttorio
della Federazione provinciale fascista

La Federazione Laziale Fascista comunica:

Al Congresso dei Fasci del Lazio e Sabina, svoltosi in Roma nell'Oratorio dei Boromini, sono intervenuti i Segretari politici di 243 Fasci. Non erano rappresentati o non poterono partecipare alla votazione, data l'ora tarda, numero 61 Fasci.

Le forze fasciste del Lazio raggiungono in totale la cifra imponente di 50.000 inscritti.

Alla votazione hanno preso parte le rappresentanze di 45.104 fascisti. Alla carica di Segretario politico provinciale è stato eletto il Luogotenente generale della Milizia Nazionale medaglia d'oro Igliori Ulisse con voti 23.410. L'avv. Foschi Italo ha riportato voti 20.274.

Fatta esclusione degli 8600 voti del Fascio romano, attribuiti all'avv. Foschi per un deliberato del Direttorio precedente alla candidatura Igliori risulta che tutti gli altri fasci del Lazio e della Sabina hanno dato 11.774 voti all'avv. Foschi e 23.410 al luogotenente generale Igliori.

A membri del Direttorio della Federazione fascista laziale-sabina sono stati eletti in ordine di graduatoria i signori:

Lufrani Giacomo; Lazzari Marino; Berardi Filippo; Igliori Ulisse; Polverelli Gaetano; Canestrelli Ernesto; Ponzio di S. Sebastiano Mario; Rocchi Quinto; Cencelli Fernando; Reboani Marcello; Ghislanzoni Alberto; Cencelli Orsolino Valentino; Sgambilluri Angelo; Paladino Raffaello; Marain Niccolò; Marchionne Viviano; Vaccaro Giorgio; Bottai Giuseppe; Cecconi Costantino; Menicozzi Giulio; De Marsanich Augusto; Cordeschi Ezio; Caporossi Ezio; Milei Onorio; Rossi Amilcare; Bruno Francesco; Serra Mario; Ambrosi Amedeo; Miceli Giuseppe; Vaselli Giovanni; Foschi Italo; Giannì Ambrogio; Secreti Alessandro; Contoni Arduino.

A revisori dei conti sono stati eletti per ordine di graduatoria i signori:

Ottolenghi Ugo; Zappalà Giuseppe; Matrofini Mario.

Lo sconforto d'Isabella

Perchè stanotte Isabella de Marchis, da Velletri, abitante a Roma, in via Appia Nuova, voleva fare punto e basta con la vita dopo 31 anni della medesima? Mistero!

Certo si è che Pirola Cesare, passando, sotto la sferza del freddo, per il Ponte Sisto, ha visto ieri sera, verso le ore 21, una forma nera, ritta come una minaccia, sulla banchina del ponte.

La forma nera, appartenente a Isabella de Marchis, dopo aver titubato un poco, si lanciava a capo fitto nelle oscure e gelide acque del Tevere. Lo spettatore Pirola non ha titubato un attimo, perchè nel primo secondo ha pensato: un bagno, a quest'ora, non è possibile ad alcuno; o si tratta di un pazzo o di un suicida: pazzo o suicida, la stessa cosa, ma bisogna salvarlo. Nel primo caso c'è un manicomio o una casa di cura, nel secondo ci sarà modo di far ritirare ogni volontà di morte.

Detto questo, il Pirola era già nelle acque del fiume accanto alla forma che si dibatteva tra i gorghi della corrente.

E' stato questione di momenti: salvatore e salvata stavano già sulla riva e, dopo pochi minuti, nella sala di pronto soccorso dell'ospedale di Santo Spirito. Qui colei che voleva darsi la morte fu identificata e ne sappiamo le generalità. Ma quello che non sappiamo è che la De Marchis cela in un ostinato quanto grave mutismo è la causa, sono le ragioni per cui la disgraziata ha tentato di farsi inghiottire dal Tevere.

I sanitari di Santo Spirito hanno creduto bene di trattenerla in osservazione. La De Marchis, nell'ospedale, col minimo, di un potente raffreddore, penserà bene che *repetita*, nel suo caso, *non juvant*.

Svaligiano l'abitazione di un ingegnere

L'ingegnere Pierluigi Servi fu Antonio, di anni 32, nato a Sondrio, nelle ore pomeridiane di ieri, fra le 17 e le 19, si allontanava dalla sua abitazione sita al n. 1 in via Sforza Pallavicino. I ladri — sempre vigili — ne profittarono. Aprirono con false chiavi l'appartamento; vi fecero un intelligente «repulisti», portandosi via oggetti di valore per più di 3000 lire; rinchiusero e si allontanarono. Ed ora, l'autorità di P. S. cerca di mettere un pò di sale sulla coda agli ignotissimi, che si sono ecclissati come uccelli di bosco.

Grave fatto di sangue a Terracina

Abbiamo da Terracina:

E' stato condotto a questo ospedale, da Severi Guido e Filosi Cesareo, un certo Palmacci Saverio, fu Cesareo, di anni 44, con varie ferite di coltello. Ricoverato, fu prontamente operato da questi sanitarii; ma due ferite specialmente, una al costato con lesione del polmone, e l'altra all'addome, pure penetrante, fanno temere molto che il poveretto possa salvarsi.

Egli dapprima ricusava di narrare da chi era stato ferito; ma poi ha finito per raccontare a questo maresciallo dei carabinieri che un certo Appolloni Giuseppe, fu Arcangelo, di anni 59, lo aveva ripetutamente ferito, mentre la propria moglie lo tratteneva.

L'Appolloni, reduce dal carcere da appena un anno, ove dovette scontare circa 13 anni per duplice mancato omicidio, era divenuto l'amante della moglie del Palmacci, certa Martufi Lisabetta, fu Giuseppe, brutta donna di 39 anni. Venuto a lite con il Palmacci, nella casa di questi, sembra che la Martufi trattenesse il marito dando così agio all'amante di percuoterlo e ferirlo con un trincetto.

La Martufi fu subito trattenuta in arresto, mentre l'Appolloni è stato arrestato soltanto dopo 48 ore dagli appuntati Pecchio e Nino, travestiti da operai. Lo hanno sorpreso in una vigna presso la chiesa della Madonna della Delibera.

Tanto il povero Palmacci che il delinquente Appolloni hanno figli, che sono stati affidati a dei vicini.

"Ma fu l'ultimo il briccone...,,

... fu l'ultimo, sì, ma probabilmente, l'ultimo di una lunghissima serie di gotti, che tradì il vetturino Carlantonio Parisella, iersera.

Alle 19, l'automedonte non stava bene in equilibrio a cassetta del suo veicolo, quando, per un violento accesso, cadde pesantemente in mezzo alla via Emanuele Filiberto.

La «sbronza» era grossa e le lesioni che il vetturino, cadendo, riportava furono gravi anch'esse.

Battè la fronte e il naso sul selciato viscido e, forse, una commozione cerebrale favorita dall'alcool ne conseguì.

I sanitari di S. Giovanni, naturalmente, pronunziarono prognosi riservata. Il vetturino però non potè rispondere alle interrogazioni che gli furono rivolte.

— Risponderà domani, quando avrà digerito la sbornia — pensò il bravo brigadiere Nicotra e lo lasciò colla testa involta fra le bende, a covare il suo vino.

La rivalutazione della lira

secondo la Banca svizzera

Nel bollettino di Dicembre della Società della Banca Svizzera, è pubblicato uno studio interessante sull'Italia, ricco per larga copia di dati, e veramente importante, perchè riassume il giudizio che nel mondo bancario si dà sulla situazione del nostro paese.

In quello studio si incomincia ad analizzare la situazione in Italia quale era avanti la guerra, e con dati irrefutabili si conclude così: «in riassunto si può dire con ragione che nel 1914 la posizione d'Italia dal punto di vista economico-finanziario era normale e poteva sostenere il confronto con quello delle principali Nazioni del continente europeo».

Questo giudizio retrospettivo, ci preme ricordarlo, perchè da una parte non si devono dimenticare le benemerenze dei Governi che durante quel periodo di tempo seppero portare l'Italia in pochi anni ad una invidiata prosperità, che ci permise di sostenere l'immane sforzo della guerra, e dall'altra perchè siano giustamente valutati i sacrifici compiuti, che sono la causa del momentaneo disagio economico del nostro paese.

Ciò premesso vediamo ad esaminare la situazione attuale, quello scritto così la prospetta: «in riassunto la guerra ed il dopoguerra hanno lasciato l'Italia al pari di quasi tutti gli stati continentali in una situazione finanziaria molto indebolita, con dei rilevanti disavanzi nel bilancio, con una bilancia commerciale sfavorevole, con una circolazione fiduciaria otto volte più forte che alla fine del 1913 ed uno strumento monetario deprezzato di più del 75 per cento. Ma l'Italia è entrata in una via di rinnovamento. Essa è fra le nazioni d'Europa, una di quelle che danno prova della più grande vitalità, il suo popolo è sobrio, il risparmio aumenta rapidamente in grazia di una forte natalità. La stabilità del Governo pare assicurata, e le misure prese da un anno dal Ministero Mussolini sono testimonianza di una sana politica finanziaria ed economica».

L'importante rivista svizzera si domanda poi: «Possiamo noi in questa condizione prevedere per la lira una stabilità presente ed un rilevamento futuro?» e così conchiude: «dai dati precedenti sembra risultare che la stabilità della lira debba ritenersi come acquisita, se l'inflazione fiduciaria è definitivamente arrestata e gli elementi che costituiscono la bilancia dei conti restano difesi da movimenti regressivi».

«Un miglioramento graduale e permanente del corso della lira non si produrrà che con una diminuzione della circolazione fiduciaria, con una soluzione equa e definitiva del problema dei debiti interalleati e l'accentuazione della prosperità del Regno. L'Italia possiede nel suo popolo e nel suo risparmio tutti gli elementi che devono contribuire a questa prosperità».

Questo giudizio dato dall'alta banca svizzera, è importantissimo e assume anche maggiore valore se si guarda agli elementi addotti per addivenire a queste conclusioni.

Su tre dati essi si fondano:

La circolazione, che è andata diminuendo; i disavanzi, che sono scemati, la bilancia dei conti che sarebbe in pareggio, sebbene in proposito si facciano alcune riserve.

Non ci dilunghiamo ad esaminare questi due ultimi punti, che richiederebbe una lunga trattazione.

E' invece meritevole di esame la parte che più direttamente riflette la circolazione.

Essa è ivi complessivamente indicata in 18 miliardi e 666 milioni, mentre nell'allegato N. 6 dei documenti testè pubblicati dal Ministro De Stefani, questa risulta anche minore e cioè 17 miliardi 450 milioni. Questa cifra si divide così: per conto del commercio 9 miliardi 266 milioni, per conto dello Stato 7 miliardi 756 milioni, biglietti di Stato 2.427 milioni.

Inutile tutto è da rilevare che la diminuzione della circolazione è dovuta alla ottima condizione in cui si trova la Cassa del Tesoro, che non solo non ha bisogno di attingere agli Istituti di emissione, ma riversando in essi disponibilità alla Banca d'Italia, in conto della Tesoreria permette a questa di disporre per i suoi bisogni. Ed è da augurarsi che questa situazione si mantenga.

Per quanto riflette la circolazione per conto del commercio che nel marzo 1922 era di 9 miliardi e 258 milioni essa è ora di 9 miliardi 266 milioni. Questo aumento è dovuto specialmente alle anticipazioni fatte al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali per far fronte al pagamento della Banca di Sconto e per sostenere altri Istituti.

Appena tali anticipazioni cesseranno si dovrà iniziare la parabola discendente, poichè tali immobilizzazioni per una gran parte dovranno realizzarsi in un periodo di tempo più o meno lungo.

Rimangono le circolazioni dei biglietti emessi dagli Istituti di emissione per conto dello Stato ed i biglietti di Stato, di cui in quello studio si ritiene necessaria la diminuzione, se si vuole effettivamente migliorare la nostra lira. Nella circolazione dei biglietti emessi per conto dello Stato si è già notata una effettiva diminuzione. Questa che era al 31 ottobre 1920 di 10 miliardi e 940 milioni è ora di 7 miliardi e 756 milioni e si spiega specialmente perchè cessarono le anticipazioni per il servizio degli approvvigionamenti, e ciò in seguito alla benefica legge che abolì il prezzo politico del grano.

La circolazione dei biglietti di Stato è invece salita da 2 miliardi 242 milioni a L. 2 miliardi 427 milioni, e ciò perchè lo Stato assunse come propri i 268 milioni dei biglietti da L. 25.

Non è facile che si ottenga sollecitamente una diminuzione sensibile in queste due categorie, perchè per ciò conseguire occorrerebbe che lo Stato potesse rimborsare agli Istituti di emissione le anticipazioni fatte e ritirare in parte la propria circolazione e per ciò necessita che il bilancio presenti degli avanzi disponibili, cosa per ora non prevedibile non essendo consigliabile di contrarre dei debiti su cui si paghino interessi per ammortizzare questa passività, che non pesa direttamente sul bilancio.

Per raggiungere più rapidamente e in modo meno oneroso lo scopo di diminuire questa circolazione, pare che si dovrebbe studiare se convenga destinare la tassa di circolazione, che ora venne accantonata, a costituire un fondo di ammortamento depositandolo alla Banca d'Italia in conto corrente invece che impiegarla in acquisto di buoni del Tesoro.

Se gli Istituti di emissione non avranno bisogno, come è da augurarsi, di questa riserva per colmare le eventuali perdite, la somma così accantonata potrà destinarsi a tale scopo. Comunque ci sembra che si dovrebbe studiare un modo di costituire un fondo di ammortamento, come fu praticato in altri Stati.

Concludendo, si può con soddisfazione rilevare questa già equa valutazione della nostra situazione finanziaria all'estero, e di ciò va dato merito ai sacrifici virilmente sopportati dall'Italia, che seppe sottrarsi a facili illusioni sul problema delle riparazioni, seppe in tempo affrontare le paurose cifre del disavanzo prima che esso ci conducesse a fatale rovina.

Camillo Peano

Per i diritti morali degli ex-graduati austro-ungarici

Per precisare gli obblighi ed il servizio militare di coloro che, arruolati nell'esercito austro-ungarico, siano divenuti o divengano cittadini italiani, in virtù dei trattati di pace, al Ministero della Guerra è stata esaminata l'opportunità di giudicare se il grado militare da essi già rivestito sotto l'Austria Ungheria dovesse essere o no riconosciuto dal governo italiano, allo scopo di stabilire con precisa e chiara determinazione quali dovessero essere i doveri dei nuovi cittadini di fronte al servizio militare.

Il Consiglio dei ministri, avendo attentamente esaminato il problema, così dal punto di vista politico che giuridico, ha ritenuto conveniente di rinviare a nuovo esame la questione del riconoscimento dei gradi. E ciò perchè, unitamente alla garanzia che nessuno si sottragga ai doveri militari verso il nuovo Stato siano tutelati i diritti morali di coloro che combatterono e vinsero contro la crollata monarchia austro-ungarica.

Il riconoscimento ufficiale del valore delle camicie nere in Libia

Il Ministro delle Colonie on. Federzoni ha inviato al primo comandante generale della Milizia volontaria generale De Bono la seguente lettera, per segnalare l'eroica azione delle Camicie Nere negli ultimi avvenimenti militari della Tripolitania e della Cirenaica:

«Eccellenza, con profonda soddisfazione compio il gradito incarico di annunziare a V. E., primo generale della Milizia volontaria nazionale, il superbo comportamento dei comandanti e dei gregari delle Legioni dislocate in Libia, negli ultimi avvenimenti delle campagne coloniali.

Mentre le Legioni impiegate in Tripolitania sono state egregiamente utilizzate nei servizi di retrovia delle colonne operanti, due coorti scelte delle legioni Guide di Sardegna e [illegible], riunite agli ordini del seniore Frau, hanno effettuato, in nobile gara coi nostri magnifici ascari eritrei e libici, le lunghe e dure marcie di avvicinamento all'obbiettivo di Beni Ulid e, penetrando all'assalto coi primi reparti indigeni nell'abitato e nel castello, il 27 dicembre, hanno meritato l'alto onore della citazione all'ordine del giorno del generale di brigata Graziani, comandante dell'operazione.

Lo stesso giorno, dal posto di Regima in Cirenaica, 70 militi della legione Guide di Sardegna, assieme ad altri elementi di volontari metropolitani ed indigeni, [illegible] agli ordini del seniore Addis, [illegible] ribelli [illegible].

Sono lieto di segnalare questi fatti che testimoniano ancora una volta le belle qualità militari della Milizia, e tengo ad esprimere a V. E. ed alla Milizia tutta i vivi sensi di gratitudine mia, del Governo e dei RR. Corpi di truppe coloniali per l'efficace aiuto che i valorosi militi danno alla nostra dura opera».

Gli orrori di Tokio rievocati dallo scultore Pesci

scampato dall'immane disastro

PERUGIA, dicembre.

Ho incontrato Ottilio Pesci semplice e modesto così come quando ventitre anni fa, giovane da poco uscito dall'Accademia di Belle Arti in Perugia, lasciava la sua città per Parigi, come tanti altri artisti, in cerca della sua fortuna. Un po' brizzolati i capelli; un po' più marcati i lineamenti del volto, e arrotondate le linee del corpo; la parola leggermente stentata per il lungo uso di lingue straniere; ma l'accento sempre perugino spaccato, e l'aria bonaria di umbro «pacioccone» egli conserva; di modo che da Roma o Firenze si direbbe sia tornato in famiglia per le feste natalizie, piuttosto che da Tokio, scampato all'immane disastro, e lasciando in tronco laggiù con lo studio distrutto un'operosità artistica ricca di gloria e di guadagni.

Egli aveva ed ha studio da scultore in Parigi (oggi ceduto a ritrovo di quel fascio artistico); ma, dedicatosi in modo particolare al ritratto, il suo spirito nomade e la sua tempra originale glie ne fecero aprire altri saltuariamente a Londra, New-York, San Francisco, finchè gli eventi di guerra sei anni fa lo sbalestrarono in Giappone.

A Tokio la sua operosità geniale e l'aiuto di quel grande propugnatore di interessi italiani e conoscitore profondo ad un tempo della vita e del mondo giapponese, che è il console Gasco, lo fecero in breve affermare come il ritrattista preferito e ricercato dell'aristocrazia tokiense. Dal potente principe Yamagata, che fino all'anno scorso, in cui morì, diresse a fianco del Mikado le sorti e la politica del Giappone, al suo tenace oppositore il principe Okuma, al re della seta, il conte Schibusawa, i busti di tutti gli uomini moderni più grandi e più rappresentativi della politica, del militarismo e del commercio giapponesi sono usciti in questi sei anni dallo studio di Ottilio Pesci in via Yotsuya prossima ai palazzi dell'Ambasciata italiana, e del Principe imperiale. «Egli ha saputo — scrive un grande giornale giapponese — a differenza degli altri artisti stranieri, rapidamente immedesimare nella sua personalità i modelli, i costumi, le tradizioni giapponesi mediante uno straordinario spirito d'osservazione, diventando uno dei primi scultori in Giappone».

Ma di tutto ciò non vi è traccia nel fare modesto di Ottilio Pesci; e a stento vi riesca di farvene un'idea dopo un lungo conversare con lui, tirandogli fuori, come suol dirsi, con le pinze le notizie che riguardano lui, e rovistando tra le numerose fotografie delle sue opere, e le riviste e i giornali giapponesi che ne parlano diffusamente.

Quando, congratulandomi, gli chiedo particolari del disastro, «tutti gli italiani, tranne uno che credo fosse naturalizzato giapponese, siamo rimasti salvi — egli mi risponde con un tono di evidente compiacimento —; ma molti di noi per un vero miracolo. Un commerciante, sorpreso dalla scossa mentre discorreva con un suo commesso, per il crollo d'un muro vide sotterrato il commesso, e lui rimase soltanto offeso leggermente alla testa. A uno dei più noti e facoltosi mercanti di seta e Yocohama, Dell'Oro, di famiglia lombarda, per la violenza del terremoto si arrestò l'automobile, sulla quale transitava per la città: ed ebbe appena il tempo di smontarne, scostandosi alquanto, che una casa precipitando gli seppellì l'auto. E di questi casi fortuiti di salvezza occorsi ai nostri connazionali potrei continuare a raccontarne numerosi. Io stesso, che in genere nel mezzogiorno ero sempre a studio, quella mattina del primo settembre mi ero recato a visitare un'esposizione nel parco di Ueno; e ne uscivo quando una prima, violenta scossa mi gettò a terra. La scossa ondulatoria e sussultoria durò circa un minuto (erano le 11,58). Passata, mi avviai verso una piazza vicina, nel timore, come di consueto, che si ripetesse; e, infatti, vi ero appena giunto, che tutta la piazza con le case intorno cominciò a traballare violentemente: una in ispecie costruita all'europea, più alta delle altre, mi è rimasta impressa di averla vista dondolare, come un pioppo sotto le raffiche d'una bufera. Però, quando la danza terribile e gigante ebbe fine, in quel punto il solo teatro-cinema era crollato.

— E quando avesti la sensazione prima del disastro?

— Subito dopo, ritornando al mio studio, vidi lo spettacolo terrificante delle case europee quasi tutte distrutte, e l'incendio o meglio gl'incendi che, sviluppatisi in più punti (all'università per lo scoppio del gabinetto chimico, negli stabilimenti industriali e nei depositi d'infiammabili) si propagavano con una rapidità impressionante per ogni verso della città, appiccandosi facilmente alle case di legno giapponesi. Figurati che io, che ero lontano appena mezz'ora di cammino dal mio studio, nonostante che per un buon tratto mi fossi servito anche d'un'automobile, che poi dovetti abbandonare, impiegai oltre due ore prima di arrivarvi, tanti furono gli andirivieni e i «dietro-front» che dovetti fare, trovandomi d'improvviso dinanzi a sbarramenti di fiamme o di macerie.

— E come trovasti lo studio?

— Lì per lì, appena arrivato, dall'esterno ebbi l'illusione che fosse salvo; ma, poi, purtroppo entrando, non trovai che un cumulo di macerie per il crollo della parte posteriore del fabbricato. I lavori in marmo e in creta frantumati; intatti quelli in bronzo, che mi detti cura d'interrare per salvarli da ulteriori scosse, e dall'incendio.

Pesci ha un tono di tristezza nella voce, poi una pausa di commozione, come di chi riveda persone care perdute; e, quasi a distrazione riprende.

— Oh l'incendio! la vastità del disastro; quasi tutte le duecentomila vittime di Tokio si devono al fuoco distruttore per quattro giorni e quattro notti. Nessuno mai dirà; nessuno mai ritrarrà il terrore immane di quelle notti, senza luce, senza acqua, per le vie sconvolte di Tokio, illuminate ai soli bagliori degli incendi sotto un cielo fumigoso e denso; brulicanti della folla smarrita sotto l'incubo terrificante de le scosse, che si ripetevano, e la distruzione delle fiamme divoratrici, che dilagavano. Ma anche a noi eur poi non è facile comprendere e immaginare la calma e la rassegnazione del popolo giapponese in mezzo a tanta sciagura. Io ne ebbi un'impressione sbalorditiva quasi quanto del disastro.

Durante le scosse violente e dopo, calmi, tranquilli, senza correre, senza gridare, direi quasi senza fiatare, uscivano dalle loro case con le masserizie e le robe più care e andavano ad ammassarsi nelle piazze, o s'avviavano verso i giardini pubblici e i punti della città che credevano più sicuri dal pericolo. Pensa che, poi, l'esodo dalla città è durato per quindici giorni, incrociandosi con il sopraggiungere dei soccorsi, che si facevano sempre più ricchi e rapidi: eppure non si è verificato il minimo incidente per le vie battute.

Hai saputo dell'ecatombe di Hongo?

— No.

— Nel vasto giardino Hongo la popolazione, sfuggendo alla rovina delle case, vi si era raccolta in gran numero, nella fiducia di essersi posta al sicuro; ma l'incendio della città, favorito da un vento infernale, rapidamente accerchiò con le fiamme il giardino d'ogni parte, togliendo ogni possibilità di scampo e di soccorsi, ad un tempo. Ebbene, tra l'ululo del vento turbinoso e gli stridori e gli schianti del fuoco vorace non fu udito un lamento, un grido, un'invocazione di aiuto da tutta quella folla chiusa nell'immane fornace ardente: fu, invece, intravista tutta prona e raccolta in atto di preghiera: poi a un certo momento della notte dal 2 al 3 settembre si udì uscirne un canto religioso in coro, ampio, solenne, armonioso, come salisse dalle navate d'un tempio in festa; e tutto ad un tratto, quasi all'unisono, cessò. Trentatremila cadaveri di giapponesi carbonizzati furono in seguito raccolti nel giardino Hongo.

E senti un particolare curioso: un vortice di vento violentissimo aveva rapito in aria da quella folla una bambina, depositandola quasi incolume fuori del cerchio di fuoco. E' l'unica superstite d'una ricca famiglia di grandi banchieri.

Quanto durò l'incendio? quattro o cinque giorni; e il popolino accusava i Coreani di aver dato fuoco alla città. Per i primi quattro o cinque giorni anche i soccorsi furono nulli o quasi nulli, nonostante che la polizia giapponese si prodigasse in modo meraviglioso, facendo sacrifici ampi delle proprie vite. Poi gli aiuti cominciarono ad affluire sempre più intensi ed abbondanti d'ogni parte, specialmente dall'America. Anche l'opera prestata dalla nostra nave «Calabria» fu preziosa e pronta, in particolare per gl'italiani.

Quando io sono partito da Tokio, il 1° ottobre, calcolavo che il dieci per cento delle case distrutte erano state ricostruite: le case giapponesi, di legno, s'intende. Oh! quel popolo è mirabile. Rassegnato, impassibile, operoso, non appena ha avuto il legname necessario, si è messo a ricostruire le sue casette fiorite sopra i rottami e le rovine di quelle distrutte. Ma non per questo si deve pensare che in breve esso possa riaversi dall'enorme sciagura. Uomini di governo e grandi industriali giudicano che ci vorranno almeno trent'anni perchè Tokio e Yocohama possano tornare allo splendore e alla potenza di ieri.

— Sei stato a Yocohama?

— Certo. A differenza di Tokio che, come avrai letto anche nei giornali, era rimasta per un tre quarti distrutta, Yocohama è stata tutta rasata al suolo dal terremoto e dagli incendi. Qui era anche il maggior numero degli italiani residenti in Giappone, ed era il centro del loro affari e commerci e delle loro ricchezze. Hanno subito, dunque, anche essi gravi danni; ma la vita è rimasta di tutti incolume, come ti ho detto. A Yocohama le vittime si calcolano a circa settantamila. E anche qui si lavora febbrilmente alla ricostruzione.

Gli Europei in un primo momento volevano lasciare, non dirò più la città, ma la località, portando la sede e il centro dei loro affari e delle loro industrie a Kobe; però il governo giapponese e il potente industriale conte Schibusawa hanno spiegato un'opera attiva ed energica per dissuaderli dal proposito; e Yocohama risorgerà ricca e operosa come prima, porto commerciale il più importante del Giappone, alimentatore della ricchezza, grandezza e potenza di Tokio.

— Passando ad altro, gli Italiani come sono veduti e giudicati laggiù?

— Il giapponese apprezza e ammira molto l'italiano; forse, anche perchè non lo trova contrastante in nessun campo nè politico nè commerciale. I giapponesi che, dopo la guerra, tornarono dall'Europa in patria ed erano stati in Italia, erano entusiasti sia della nostra terra, sia del nostro popolo. Sarebbe stato un momento molto opportuno per approfittarne a vantaggio dei nostri rapporti e scambi commerciali con il Giappone, se si fossero seguiti altri criteri, di cui non è il caso oggi di discutere.

— E per l'avvenire che credi?

— Dico che c'è da fare; e molto si potrà fare; ma secondo me a una condizione: che l'Italia possa aver laggiù un uomo dell'intuito, dell'operosità e del tatto, conoscitore a fondo della lingua, dei costumi, degli usi, delle tradizioni di quel popolo, come il console Gasco; il quale fa quello che può; ma non ha nè le mansioni, nè gli è concessa l'autorità di fare quanto vorrebbe e potrebbe a favore dei nostri interessi laggiù.

— E Mussolini e il fascismo come sono giudicati?

— Il popolo giapponese guarda in genere con diffidenza tutto quello che sa di rivoluzione; e non credo che, in genere, abbia un concetto esatto di che cosa sia il fascismo. Tale anche si apprendeva da quello che la stampa scriveva al riguardo nei primi tempi dell'avvento fascista. Ma in seguito, consolidandosi il governo di Mussolini, dagli uomini di Governo e politici giù giù si è andata formando e diffondendo una comprensione maggiore e quindi un'ammirazione e un'estimazione sempre più vive sia verso il fascismo, sia, soprattutto, verso l'on. Mussolini. Gl'italiani, poi, di laggiù ne sono tutti entusiasti per il tono nuovo, inusitato, sorprendente per loro, dato alla politica estera, che ha ripercussioni notevoli di dignità e di decoro anche coi loro affari.

— E tu ritornerai laggiù?

— Alla fine del '24.

E Pesci è corso a consolarsi dall'intervista a una cena che alcuni amici gli offrivano.

Magno Magnini

GLI SPORTS

AUTOMOBILISMO

Il calendario dell' "Auto Club d'Italia,,

Nella sede dell'Automobile Club d'Italia i membri della Commissione Sportiva sotto la presidenza del comm. Fabbre hanno compilato il calendario per le gare automobilistiche che si svolgeranno in questo ordine:

Manifestazioni fuori classe: 1. giugno: A. C. Bologna: Premio A. C. d'Italia per cyclecars; 10-20 agosto: U. C. A. M.: Coppa delle Alpi; 7 settembre: A. C. d'Italia. Gran Premio d'Italia.

Manifestazioni di prima categoria: 30 marzo: A. C. Genova: Circuito del Tigullio; 13 aprile, U. S. Cremonese: Circuito automobilistico di Cremona; 27 aprile: A. C. Sicilia: Targa Florio e Coppa Florio; 4 maggio: A. C. Napoli: Corsa in salita Sorrento-Sant'Agata; 11 maggio: Pro Parma: VIII Parma-Poggio di Berceto; 29 maggio: A. C. Bologna: Premio Primavera; 15 giugno: A. C. Milano: Premio della Notte; 29 giugno: A. C. Firenze: VI Circuito del Mugello; 20 luglio: A. C. Torino: Susa-Moncenisio; 27 luglio: Giornale l'*Automobile*: Aosta-San Bernardo; 20 settembre: Comitato nazionale del Garda: Circuito del Garda; 28 settembre: A. C. Roma: Vermicino-Rocca di Papa; 12 ottobre: A. C. Veneto (sezione di Montebelluna): Il Circuito Tempio Canoviano per la Targa Rinaldi (velocità).

Segue quindi il calendario delle manifestazioni di seconda categoria.

Carpentier piloterà una vettura italiana

PARIGI, 2.

Col titolo «Dal Ring al Volante», l'*Auto* di oggi pubblica la notizia che una delle vetture italiane Alfa Romeo, iscritte alla terza categoria del gran premio turismo, sarà probabilmente pilotata dall'ex campione del mondo di boxe Giorgio Carpentier.

Questi infatti oltre ad essere un ottimo pugilista è anche un appassionato automobilista.

BOXE

I campionati regionali

A cura del Comitato regionale si svolgeranno nei giorni 8-10 e 12 gennaio i campionati regionali laziali ai quali dovranno partecipare anche i *boxeurs* dell'Umbria e dell'Abruzzo.

* * *

Le tre giornate di dispute che avranno luogo al teatro «Morgana» saranno completate da incontri professionisti che verranno così distribuiti:

La manifestazione assumerà quindi un carattere più importante del passato anche per la non lontana data delle olimpiadi.

8 gennaio: Ansaldo di Genova contro Fascetti di Roma, 8 rounds di 3 minuti; Della Valle contro Zuccari, 8 rounds di 3 minuti.

10 gennaio: Ansaldo contro Farabullini Alberto o Moglio, 8 rounds di 3 minuti; Parpayonné contro Angelini, 8 rounds di 3 minuti.

12 gennaio: Zuccari contro Tassara, 10 rounds di 3 minuti; Parpayonné contro Alessandri; Alberto Farambullini contro Fascetti.

Le iscrizioni sono fin d'ora aperte e si ricevono presso la sede del Comitato Regionale Laziale in via Delfini 16.

CALCIO

Gl'incontri di capodanno

Si sono svolti ieri alcuni incontri di calcio di cui ecco i risultati:

Wiener C. S. batte Internazionale 3-1.
Makkaby batte Juventus 2-1.
Sampierdarena batte Unirca 3-2.
Bologna batte Modena 1-0.

CICLISMO

La riunione di capodanno a Milano

MILANO, 2. — La riunione ciclistica disputata al Velodromo, è riuscita una nuova affermazione per il ciclismo nazionale.

Giorgetti, nella corsa individuale di un'ora, si è imposto sui campioni belgi.

Ecco i risultati:

Velocità juniores e dilettanti: Finale: 1. Bolocchi; 2. Cavallotti ad una macchina; 3. Zucchetti; 4. Zucchetti F.

Match internazionale di velocità (tre prove di metri 880). Classifica generale: 1. Giorgetti, con punti 9; 2. Linari, con punti 5; 3. Van Hevel, con punti 4.

Corsa ad inseguimento per squadre (km. 2, giri 10): 1.a La squadra composta da Vermandel, M. Buysse, Thys, Standaert e L. Buysse — 2.a (a 11 metri): La squadra composta da Belloni, Bassi, Tonani, Sivocci, Ferrario Arturo. Tempo impiegato: 2'26" e un quinto.

Match motociclistico (due prove di km. 3, giri 15): Classifica generale: 1. Veruta, in 4'21" 3/5.

Gran Premio Lapize (individuale di un'ora, classifica a punti ogni 20 giri): Classifica generale: 1. Giorgetti con punti 31; 2. Belloni con punti 15; 3. Thys con punti 12; 4. Ferrario Arturo con punti 9; 5. Sivocci con punti 8; 6. Vermandel con punti 7; 7. Zanaga con punti 5; 8. Croce con punti 4; 9. Standaert con punti 2; 10. (a pari merito) Linari e L. Buysse con punti 1.

Sedici corridori hanno partecipato alla prova.

L'Americana su cento chilometri

NIZZA, 2.

Ieri al Velodromo si è disputata l'Americana su cento chilometri.

La corsa è stata vinta dalla coppia francese Beyl-Sergent, in ore 2.40' con punti 67. Si sono classificati secondi Girardengo-Oliveri, con punti 49. Seguono Ferrara-Urago (punti 23); Nagol-Alteri (punti 10); Labaye-Nicoldi (punti 7).

AVIAZIONE

Il Sottosegretario dell'Aeronautica, Laurent Eynac, ha offerto un premio di 50.000 franchi, da destinarsi al primo aviatore francese che batterà l'ultimo *record* di volo ininterrotto più lungo. L'ultimo *record* è quello segnato dai due aviatori americani Smith e Richter, che hanno volato, senza fermarsi, per 5.500 km.

* * *

Fervono i lavori in Sardegna per le basi terrestri e navali.

Entro qualche settimana sarà compiuta la completa riorganizzazione.

Sembra che quanto prima verrà inaugurata una regolare aerolinea con la Sardegna a mezzo di idrovolanti.

* * *

L'*Air Union*, la Compagnia francese, comunica che saranno ridotte le tariffe per il viaggio aereo Londra-Parigi.

Le loro nuove tariffe saranno di lire sterline 4 e 10 scellini per viaggio semplice, e nove sterline per il viaggio andata e ritorno.

Le tariffe della Compagnia Inglese sono di 6 sterline e 5 scellini per il viaggio semplice e 12 sterline per il viaggio di andata e ritorno.

Notiziario Sportivo

La Coppa Edera gara podistica organizzata dalla Società Sportiva Edera sarà disputata il 20 corr. a Palermo su percorso di km. 18. La prova è libera a tutti e sarà regolata dal regolamento tecnico della F.I.S.A.

A Marsiglia è stato assassinato mentre traversava il boulevard Oddo il noto «boxeur» Blaise Spadafora detto Blaise-Aimè. Egli deteneva il titolo di campione della Provenza pesi piuma, ed era notissimo negli ambienti sportivi.

Gli ex ufficiali delle Guardie di città e il Ruolo specializzato.

Un'importante decisione di massima è stata emanata dalla IV sezione del Consiglio di Stato circa la sistemazione degli ufficiali della R. Guardia provenienti dall'antico Corpo delle guardie di città.

Com'è noto, questi ufficiali erano passati di diritto nel Corpo delle R. Guardie. Soppressa la R. Guardia, essi avrebbero dovuto, in base all'art. 10 del R. D. 31 dicembre 1922, essere ammessi quali comandanti nel Ruolo specializzato dei CC. RR. con funzioni assimilate a quelle degli ufficiali dello stesso ruolo. Ma il ministero dell'Interno aveva sottoposto gli interessati all'esame di apposita commissione, per un preteso accertamento di idoneità, che doveva invece ritenersi presunta in base ai precedenti di carriera.

Il supremo consesso amministrativo, su ricorso del ten. Giuseppe Fois, ha ora integralmente accolta la tesi del ricorrente, brillantemente sostenuta dall'avv. Giosuè Muzzo, sentenziando che, a norma dello art. 10 del decreto 31 dicembre 1922, questi ufficiali avevano un vero e proprio diritto ad ottenere, purchè ne facessero domanda, l'ammissione quali comandanti nel ruolo specializzato istituito con lo stesso decreto.

Estensore della elaborata decisione è stato il consigliere gr. uff. conte Bonfioli Cavalcabò; presidente il sen. D'Agostino.

"I pirati del mare,,

Non si tratta dei celebri corsari marinareschi di tutti i tempi, a cui la fantasia dei romanzieri ha attribuito le più audaci e feroci imprese, più o meno note ai buongustai della letteratura avventurosa. Qui si tratta della rara specie zoologica degli *Haplotentis ferox*, sorta di cefalopodi che vivono nelle grandi profondità del mare. Questi mostri marini, che per lunghi anni destarono l'attenzione e la preoccupazione dei più noti scienziati della fauna marina, tra cui quella del defunto principe di Monaco, dottissimo cultore e raccoglitore di rarità oceanografe, sogliono di quando in quando risalire dai loro antri sottomarini per diffondere il terrore e la morte lungo le coste più asperrime dei varii continenti.

H. G. Wells ha tratto argomento da questi fenomeni, sui quali la scienza deve ancora dire la sua ultima parola, per scrivere uno dei suoi più belli, impressionanti e fantasiosi racconti, che per l'appunto si intitola *I pirati del mare*.

Il racconto del celebre romanziere inglese è stampato nel numero di gennaio di *Noi e il Mondo*, il quale contiene, oltre una caratteristica copertina del pittore Crespi, articoli e novelle di F. M. Martini, Adolfo Albertazzi, Mario Puccini, Mantica Barzini, Vanna Piccini, Cosimo Giorgieri Contri, gen. Moriano Borgatti, Silvio Spaduzzi, Giovanni Marcellini, ecc. Ogni fascicolo costa L. 1,50 ed è in vendita in tutte le edicole.

La morte dell'impresario Maurelli a Firenze

FIRENZE, 2. — Ieri sera, alle 22.30, nella sua abitazione attigua al teatro Niccolini di cui è impresario, è morto il cav. Eumene Maurelli che poco prima mentre nel buffet del teatro tra un atto e l'altro stava pranzando con il comm. Carini, era stato colto da emorragia cerebrale.

Era nato a Carrara ed aveva 65 anni. Aveva trascorso gran parte della sua vita a Milano dove aveva diretto varii teatri fra i quali l'Olimpia. Da 17 anni aveva preso il nostro Niccolini che con pazienza e diligenza ha fatto rifiorire restituendogli l'aristocratico primato come teatro di prosa che le tradizioni gloriose gli conferiscono.

Il rimpianto del personale e dell'Accademia che ammiravano le doti dell'estinto è grande.

---

21 APPENDICE DE «LA TRIBUNA»

LA MATERIA INFERNALE

Romanzo di E. LAUMANN e PAUL BIGOT

Ore 8.45. — Fra un quarto d'ora, tutto sarà finito. Ecco finalmente, Tocra sempre vestito fastosamente è seguito dal segretario. Tutti e due camminano presto, come il suolo scottasse, sotto le loro piante. Ora Tocra è seduto e il segretario è dietro di lui.

Quest'uomo è un miserabile, ma un miserabile di grandi iniziative; deve prepararci una sorpresa. La sua ambizione lo portava a conquistare il dominio sul mondo, a dettar la propria volontà da un polo all'altro. Non ha retrocesso avanti a nessun mezzo... Eppure, qualche pezzetto di cemento che si rompe in un dato momento, ed ecco abbattuti per sempre lui e il suo sogno!

Ore 8.54. — Dietro Tora-Dasi-Pal si sono schierati tutti i servi del castello, tutti coloro che erano addetti a lavori ancora misteriosi per noi. S'inginocchiano su due file. Questo spettacolo, di cui il significato ci sfugge, ha un carattere di vera grandezza.

Dopo dieci minuti, si produce uno strano fenomeno. Sulla terrazza l'atmosfera sembra mutar di colore e di densità; è più fluida, più leggiera, più trasparente. V'è come una colonna vibrante, attorno alla quale lievissime nubi si formano e si dissolvono quasi immediatamente. E da ciò si sviluppa una brezza, piuttosto forte, ora caldissima, ora fredda che sembra circolare intorno a noi.

Credo d'aver compreso.

Il fenomeno s'accentua. Il generale è impaziente: dà ordini su ordini. Penso che attenderà la fine della tregua, benchè questa debba cessare tra pochi minuti.

A un lato della terrazza, appare una breve fiammata. Un canto lontano, [illegible]cano, prorompe; lento, pieno di maestà. Gli uomini inginocchiati si sono messi a salmodiare. E' uno spettacolo infinitamente triste, profondamente commovente.

— Ore 9.20. — All'improvviso, vittoriosamente, come per essere state troppo a lungo contenute, le fiamme si alzano. Dietro il loro labile sipario, tutto sparisce. Si sentono sempre i canti... poi s'affievoliscono e tacciono.

Il generale furioso, comanda alle truppe d'avanzare.

Che vuole di più? Prendere Tocra?

Come Sardanapalo, il rajah muore con le sue ricchezze e col suo segreto.

Ore 9.22. — Il rogo è gigantesco. Le truppe possono avanzare. S'ode qualche esplosione. E' finita. I Radjisracks furono! ».

* * *

Poco tempo dopo questi tragici casi, Escander conduceva all'altare Germana Laurière, vestita di bianco.

Quel che il pubblico conosceva della verità, era sufficiente per accattivare alla giovane coppia la simpatia di tutti i ceti. Perciò una vera folla empiva la chiesa, e gremiva le vie dove sarebbe passato il corteo.

Germana un po' pallida — le grandi gioie sconfinano nel dolore — ma sorridente, s'appoggiava al braccio d'Escander, nominato, la vigilia ufficiale della Legione d'Onore. Verdeau col medesimo decreto era stato nominato cavaliere.

Avevano assistito alla cerimonia civile, il presidente della repubblica e i ministri, e il ministro di Istruzione Pubblica aveva destinato la futura signora Escander a una importante cattedra di chimica.

Era stata lei che, tentando di decifrare i frammenti di osservazione raccolti sulla spoglia di Giacomo Lambert (egli era stato trovato colla fronte forata da una palla in fondo al sotterraneo che gli serviva da laboratorio, e che il fuoco aveva rispettato) fornì le spiegazioni più plausibili riguardo ai mezzi di distruzione adottati dal Radjisraks; queste spiegazioni furono ammesse dagli scienziati e riprodotte sui giornali del mondo intero.

«La materia infernale, la cristallopirite, inventata da Giacomo Lambert, si presentava sotto la forma di un foglio trasparente, che poteva ottenersi senza soluzione di continuità non importa in quali dimensioni; una particella immersa nel bagno misterioso, aumentava il volume, prendeva l'aspetto d'una lamina, assottigliandosi nel centro.

«La cristallopirite, aveva la strana proprietà di far passare il calore del centro d'una delle sue facce, al centro dell'altra faccia. In altri termini, sembrava che una delle facce avesse il potere di assorbire in qualche modo le calorie dell'atmosfera che si trovasse dal suo lato; queste calorie attraversavano la materia e l'altra faccia le projettava nell'atmosfera vicina. Seguiva, dunque, riscaldamento da un lato, raffreddamento dall'altro, in seguito a uno scambio d'energia calorifera.

«Quale dunque la causa di questo straordinario fenomeno? Era necessario l'intervento dell'aria o si produceva in un qualunque luogo? Gli scarsi appunti di Giacomo Lambert, salvati dal disastro, non ci danno, disgraziatamente la chiave del mistero; e siccome nessuna particella di cristallo pirite è stata potuta raccogliere bisogna accontentarsi d'ipotesi.

«L'ipotesi più ammissibile è che una delle facce tanto per la sua composizione chimica, quanto per la sua cristallizzazione e per condizioni molecolari speciali, aveva la proprietà di rallentare il movimento di corpuscoli infinitamente piccoli, separati gli uni dagli altri, che secondo le ultime accertazioni scientifiche, costituirebbero già una materia di per se stessa; questo rallentamento, portando con sè un raffreddamento, condurrebbe alla liberazione della materia dell'energia che l'attraversava in forma di vibrazione. Tale energia sarebbe andata — per un fenomeno inverso dovuto ad alcune condizioni differenti della seconda faccia — ad accrescere la velocità dei corpuscoli elementari del fluido che alimentava questa seconda faccia: per tale ragione, provocava il riscaldamento del fluido.

«Tale fenomeno non era permesso se non grazie a un compiuto squilibrio fra le due facce della materia che non doveva essere omogenea e che era senza dubbio costituita da un'accolta di pellicole infinitamente sottili di materie diverse.

«Nei laboratori sotterranei del castello di Hoc, si produceva in grande la materia infernale, che veniva immagazzinata sotto forma di rotoli cilindrici.

«Questi rotoli venivano rilevati da elicotteri perfezionati di forma e di colore tali, che a qualche centinaio di metri dal suolo si rendevano invisibili; onde elettriche assicuravano il sincronismo assoluto del movimento di queste macchine volanti che potevano anche disporsi in gruppo, senza pregiudizio del carico ingente che portavano.

«Giunti alla quota fissata in precedenza dal Padrone, gli elicotteri si disponevano in serie, e prendevano speciali direzioni allo scopo di sfogliare la materia secondo gli ordini prestabiliti e presentavano dal lato del suolo ora la superficie assorbente del calore, ora la superficie accumulatrice del calore.

Ora secondo l'estensione delle serie di rotoli sviluppati, la quota in cui si eseguivano tali manovre, secondo la durata di esse, secondo le condizioni atmosferiche, le conseguenze distruggitrici erano graduate, dovendo, per la volontà sovrana del Radjisraks, Tocra costituire avvertimenti, o provocare catastrofi la cui portata era già prestabilita.

«Così il rajah Dasi-Pal, aveva saputo utilizzare la meravigliosa invenzione — dovuta forse al caso — di Giacomo Lambert, per cercar d'arrivare alla sua mèta ambiziosa. Nulla aveva potuto arrestarlo, aveva seminato rovine su tutta la terra, mentre se questa scoperta fosse caduta nelle mani d'uno di quei filantropi di cui l'umanità riceve il dono di tanto in tanto, egli se ne sarebbe valso per migliorare le condizioni generali dell'esistenza sul nostro pianeta poichè sarebbe stato arbitro del caldo e del freddo ».

FINE.

Informazioni e ultime notizie

L'emigrazione italiana in America
e la riduzione della quota

Il *Corriere della Sera* di ieri, in una corrispondenza da New York segnala l'imminente presentazione al Parlamento di un progetto del senatore Johnson diretto a portare nuove restrizioni all'immigrazione negli Stati Uniti, con particolare riflesso per l'immigrazione italiana, la cui quota oscillerebbe annualmente dai 5000 ai 10.000.

La corrispondenza in parola — che è forse improntata a soverchio pessimismo — ha bisogno di qualche delucidazione onde porre in rilievo l'esatta portata dei provvedimenti annunziati.

Informazioni assunte a fonte diretta ed autorevolissima ci pongono in grado, anzitutto, di chiarire che il progetto Johnson — ove fosse approvato — colpirebbe il nostro paese nella stessa misura che colpirebbe tutta l'immigrazione dei paesi del sud; essa applica, infatti, indistintamente a tutte le nazionalità una percentuale qualsiasi basata su d'un qualsiasi censimento.

In quanto alla diminuzione di rimesse, è bene far notare subito — ci si diceva — che la prima e più vera causa deve ricercarsi nella « naturalizzazione » degli immigrati italiani d'America e quindi della enorme propaganda che gli Stati Uniti vengono facendo in materia di previdenza e di collocamento dei risparmi degli immigrati in genere.

La legge Johnson, del resto, non è la sola che il Congresso è chiamato ad approvare, tra Senato e Congresso ve ne sono una ventina che attendono la discussione.

Tutti questi progetti si basano su considerazioni d'ordine politico-economico: si vuole evitare l'afflusso illimitato di lavoratori tra cui possono abbondare i « poco-desiderabili » immigranti e si vuole, col rincaro della vita che anche in America si fa sentire vivo, difendere i salari che gli operai percepiscono attualmente e non ripartire ancor più la ricchezza ed il profitto capitalistico.

Gli Stati Uniti, inoltre, temono il diffondersi delle malattie che sono maggiormente pericolose, come, ad esempio, la tubercolosi, ed infine vogliono ridurre al minimo quella massa immigratoria che alla politica non dà alcun contributo, specie col rimanere assente durante le elezioni o, se alle elezioni ed alla politica partecipa, dà incremento alle correnti cattoliche fortemente avversate dal protestantesimo locale.

Tutti questi fatti han portato gli Stati Uniti al desiderio di « assimilare » gli immigrati rapidamente: ma di « assimilare selezionando » che è quel che più preme agli americani.

E poichè « assimilazione e selezionamento » possono meglio operarsi in un campo limitato, ecco come, dal dopo-guerra ad oggi, gli Stati Uniti si sono preoccupati, anzitutto, di limitare le quote d'emigrazione.

Occorre aggiungere che, ormai, la questione della limitazione dell'immigrazione, interessa al massimo la pubblica opinione americana e che quindi, in genere, non c'è da farsi soverchia illusione sulle discussioni che avran luogo al riguardo, sia al Congresso che al Senato, quando dovranno essere esaminati i progetti di legge accennati.

Ma c'è da augurarsi che gli Stati Uniti, nei nostri confronti, non vogliano dare al mondo lo spettacolo di una ingenerosità che sarebbe, oltre che in Italia, anche negli altri paesi, stigmatizzata, in quanto è noto a tutti quale altissimo contributo i lavoratori italiani abbiano fin qui dato agli Stati Uniti, in tutti i campi dell'attività manuale, nei commerci e nell'industria.

Del resto, gli Stati Uniti dando, come hanno fatto, una enorme importanza alla prossima Conferenza sull'emigrazione per la quale hanno nominato le più alte personalità competenti al riguardo, dimostrano di voler valutare, in collaborazione con gli altri Paesi, la portata pratica dei provvedimenti che essi sono per prendere.

Naturalmente l'Italia, in quella Conferenza, saprà strenuamente difendere gli interessi delle proprie classi lavoratrici che al di là dell'Oceano hanno sempre operato ed operano mirabilmente, tenendo alto il nome della Patria!

Un commento della "Gazzetta del Popolo„
alle dichiarazioni di Mussolini

TORINO, 2. — Le parole che ha detto l'on. Mussolini in occasione di Capodanno, scrive la *Gazzetta del Popolo*, hanno ferito il cuore di tutti gli uomini di buona fede con l'eloquenza dei fatti e con la nobiltà dei modi.

Ciò che il Presidente ha chiaramente detto ieri, a Roma, a proposito di disciplina ristabilita, è il più parco elogio che si potesse fare del duplice risultato conseguito ed in larga parte raggiunto: la negazione della impunità ai sovvertitori della Patria che l'impunità rendeva intraprendenti e la soluzione in senso costituzionale di quel fenomeno squadrista che aveva determinato l'avvento del presente Governo. Il resto, e cioè la maggiore perfezione possibile avverrà gradatamente. La fiducia è fondata non su chiacchiere ma su fatti».

Le nuove Direzioni Generali
del D. P. e della Corte dei Conti

Con decreti del 1 gennaio 1924 il gr. uff. D'Ariengo Olindo direttore generale al Ministero delle Finanze (debito pubblico) cessa dalla carica.

Il gr. uff. Nicola Cirillo già Ispettore Generale del Tesoro è nominato direttore generale del debito pubblico.

Pure con decreto di ieri, primo gennaio, è stata mutata la Direzione Generale della Corte dei Conti.

Direttore Generale è stato nominato il comm. dott. Luigi Solinas, attualmente Direttore Generale all'Economia Nazionale.

Il gr. uff. dott. Francesco Rossi, attualmente vice Direttore Generale al Ministero delle Finanze, è stato nominato vice Direttore Generale della Corte dei Conti.

A nuovo consigliere della Corte dei Conti è stato chiamato il conte gr. uff. dott. Francesco Quarta, attualmente capo di gabinetto del Ministro delle Finanze.

Proroga dell'abolizione del dazio sui cereali

Ieri è andata in vigore la proroga sino al 30 giugno u. s. del dazio doganale sul frumento, sull'avena, sul granturco (escluso quello bianco) e sulla segala.

Il chinino di Stato aumenta

Con Decreto del Ministero delle Finanze e con effetto dal 2 gennaio 1924 sono stati aumentati i prezzi di vendita di tutti i preparati chinacei dello Stato, e nella misura minima possibile in relazione al costo attuale dei vari prodotti.

I nuovi prezzi sono i seguenti:

Per la vendita al pubblico: Bisolfato semplice od inzuccherato L. 625 al kg. (lire 1.25 ogni tubetto contenente 10 tavolette) — Idroclorato Bicloridrato L. 850 al kg. (lire 1.70 ogni tubetto come sopra) — Soluzioni di Bicloridrato semplice o con guaiacolo per uso ipodermico L. 1200 al kg. (cent. 60 e L. 1.20 rispettivamente ogni fiala di mezzo grammo e da 1 grammo) — Tannato in cioccolatini L. 750 al kg. (L. 3 ogni astuccio contenente 10 cioccolatini).

Per la vendita a favore degli Enti pubblici e privati: Bisolfato L. 575 al kg. — Idroclorato e Bicloridrato L. 800 — Soluzioni L. 1100 — Tannato in cioccolatini L. 700.

Pasic a Mussolini

In occasione del Capo d'Anno il Presidente del Consiglio ha ricevuto il seguente telegramma dal Presidente del Consiglio del Regno S. H. S. Pasic:

« In occasione del nuovo anno vi prego di gradire le mie sincere felicitazioni e gli auguri migliori ».

La trasformazione della Milizia

Il Presidente del Consiglio ha ieri comunicato al Comandante generale della Milizia Volontaria senatore De Bono, di avere ricevuto dal generale Giuseppe Ferrari, accompagnato dal Capo di gabinetto del Ministro della guerra col. Carletti, un progetto per la sistemazione della Milizia ai fini nazionali, che lasci alla Milizia le sue tradizioni ed il suo carattere fondamentale.

Non è difficile intuire che lo studio compilato dal generale Ferrari, Capo dello Stato Maggiore Centrale, circa la organizzazione ed i compiti di carattere militare della M. V. S. N., è studio di carattere esclusivamente *tecnico*, il quale precisa quali attività potrebbe svolgere la Milizia Volontaria, non solo per rendere possibile all'Esercito di dedicare allo studio ed alla preparazione della guerra — come si dice in termini tecnici — tutta la somma delle sue energie: ma anche per contribuire a quella vasta opera di educazione fisica e morale della gioventù, che, trovando poi il suo coronamento nell'azione dell'Esercito, così grande vantaggio potrà portare alla organizzazione militare dello Stato.

Perchè la Milizia Volontaria possa assolvere tali compiti e tutti quelli di carattere contingente che in pace e in guerra potranno venirle assegnati sul territorio dello Stato, lo studio di cui trattasi contiene i criteri principali con i quali l'inquadramento della Milizia potrebbe essere costituito ed utilizzato, in relazione agli obblighi di servizio militare, con l'intento di utilizzare, nel miglior modo, la volontaria prestazione di tutti i cittadini, e di stringere sempre più i vincoli di feconda collaborazione tra l'Esercito e una istituzione nata da un così fecondo risveglio della coscienza nazionale.

E se con ciò giungeremo ad una migliore chiarificazione di compiti e di gerarchie e quindi di relazioni tra Esercito, Marina, Aeronautica e Milizia Volontaria, il Paese non potrà che risentirne grande beneficio.

Le Corporazioni e i Consigli tecnici
all'on. Mussolini

Ieri mattina, 1.o gennaio, alle ore 12, il Presidente del Consiglio ha ricevuto, a palazzo Chigi, il Direttorio nazionale della Confederazione delle corporazioni composto del segretario generale comm. Edmondo Rossoni, dell'on. Rocco capo dell'ufficio legale, e dei vice segretari Casalini, Cucini, Ciardi, Giani, Lenzzi, Lusignoli, Pezzoli e Racheli.

Il comm. Rossoni a nome dei presenti ha riconfermato la più assoluta disciplina degli aderenti alla organizzazione che conta ormai oltre due milioni di iscritti ed ha attestato la loro devozione al Capo del Governo e Duce del fascismo.

Il Presidente ha ringraziato vivamente per l'omaggio che gli tornava particolarmente grato, ed ha incaricato il comm. Rossoni di trasmettere a tutti gli iscritti alle corporazioni, il suo saluto fraterno ed il suo augurio.

All'udienza era pure intervenuto il comm. Costamagna, vice segretario dei Consigli tecnici nazionali, che ha espresso a nome dei suoi rappresentanti gli stessi sentimenti di devozione.

Per Bologna

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'avv. Rotigliano — Commissario straordinario per il Fascio di Bologna — che ha lungamente riferito sulla situazione nel Bolognese.

Il « nastro azzurro »

Stamane a palazzo Chigi il Presidente del Consiglio, on. Mussolini ha ricevuto i componenti del Consiglio Nazionale dell'«Istituto del Nastro Azzurro» fra i decorati al valor militare, di cui egli è Presidente onorario.

Il segretario generale, Maurizio Barricelli, dopo aver espresso al Presidente gli auguri più fervidi per il nuovo anno, gli ha consegnato il primo distintivo sociale.

Il presidente ha risposto ringraziando, e dichiarando di gradire molto l'omaggio della Associazione che raccoglie nelle sue fila la nuova nobiltà scaturita dalla guerra.

Il Segretario Barricelli ha poi pregato il Presidente, che volentieri ha accondisceso, di consegnare il distintivo sociale al Ministro on. Federzoni e al Sottosegretario on. Acerbo che erano presenti alla cerimonia.

Giornalisti dal Presidente

Stamane il comm. Cesare Rossi ed il commendator Rossoni hanno presentato al presidente del consiglio i rappresentanti del Sindacato nazionale della stampa aderente alla Confederazione delle Corporazioni: erano intervenuti l'on. Dino Grandi, il comm. Maurizio Maraviglia, il dott. Forges Davanzati, il comm. Di Giacomo; Gaspare Squadrilli segretario nazionale, Guido Milelli segretario del sindacato di Roma, Bernardo Lorecchio vicesegretario, Alighiero Castelli, il comm. Ermanno Amicucci, il dott. Crispolto Crispolti, il comm. Gaetano Polverelli e il comm. Renzi Sacchetti.

Forges Davanzati ha portato l'augurio più fervido a nome della stampa italiana che è e rimarrà fedele al governo fascista, ed ha quindi spiegato quali sono i propositi del Sindacato che, già considerevolmente forte, intende meglio inquadrare la organizzazione giornalistica che segue le direttive nazionali e vuole inserirsi direttamente nel grande movimento corporativo fascista come le altre professioni.

Edmondo Rossoni ha esposto le sue idee per raggiungere tale scopo ed ha manifestato il proposito che la nuova corporazione corporazione debba raccogliere i giornalisti professionisti; i poligrafici e i cartai. Il Presidente che si è intrattenuto affabilmente con gli intervenuti, ha dichiarato che approvava l'idea della costituzione del nuovo organismo.

E' stato alla fine deliberato di indire nel mese di gennaio a Roma un convegno fra gli aderenti per concretare le direttive e l'azione da svolgere nei confronti degli altri organismi attualmente esistenti.

La guardia d'onore ai Parchi della rimembranza

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. N. 2747 relativo alla costituzione di una Guardia d'Onore in ogni Comune ove esistano pubblici monumenti, parchi o viali della Rimembranza in omaggio ai caduti in guerra, alla quale è affidata la loro custodia ideale, e che è scelta, in numero di due alunni per ogni classe, tra i discepoli delle Scuole elementari superiori, del Ginnasio inferiore, dell'Istituto magistrale, dell'Istituto tecnico inferiore, della Scuola complementare.

Il Governo per i maestri

Il senatore Pironti — direttore generale del Ministero dell'Interno — parlando ieri a Palazzo Chigi in nome dei rappresentanti della burocrazia, disse all'on. Mussolini: « Sotto l'impulso animatore dell'Eccellenza Vostra si sono potuti risolvere problemi che attendevano la loro risoluzione fin dalla costituzione del Regno, si son potute riformare tutte le amministrazioni dello Stato e degli Enti locali, e si è potuto compiere in un solo anno un'opera di parecchi decenni ». Già *La Tribuna* ier l'altro aveva illustrato l'opera compiuta dal Governo in un anno di pieni poteri; ma certo il rilievo acquista ancora maggiore importanza dopo il giudizio dato da un uomo dell'autorità del sen. Pironti.

Tra le riforme dal Governo compiute in questi ultimi giorni ve n'è una che merita speciale rilievo: *quella a vantaggio dei maestri elementari*. L'on. Mussolini così come ha saputo ravvivare la burocrazia statale — dando ad essa, con misure di carattere economico una serie di saggie provvidenze di carattere morale, che hanno elevato il prestigio di tutta la classe impiegatizia ha pensato di dare decoro maggiore alla classe dei maestri elementari.

Se questa grande schiera di educatori ebbe per il passato un momento di debolezza quando pensò di gettarsi a capo fitto nella politica eccedendo qualche volta con atteggiamenti non sempre simpatici, ora invece, da più di un anno, dà prova di ammirevole disciplina e di alto senso di civismo. Non sono più dunque oggi — i maestri elementari — un elemento di disordine, ma un prezioso elemento di ordine che lavora con fede alla ricostruzione nazionale.

Il Presidente del Consiglio, apprezzando le benemerenze dei maestri, ha voluto che lo Stato — compiendosi anche un notevole sacrificio di bilancio per la spesa di 150 milioni — pensasse a migliorare le loro sorti. Gli insegnanti elementari hanno — per queste provvidenze decise in loro vantaggio — oltrechè vantaggi materiali notevoli anche grandi vantaggi morali, sopratutto perchè vedono accolta una aspirazione che da lunghi anni avevano: quella, cioè, di essere eguagliati nei ranghi ai funzionari dello Stato.

Popolari "indipendenti„ e gruppo

I « popolari indipendenti » dopo la nota pubblicazione avvenuta in questi giorni, per una politica popolare di leale ed efficace appoggio al Governo, secondo quanto si afferma negli ambienti politici, inizierebbero quanto prima, un'attiva opera di propaganda in Provincia.

Ci risulta, d'altro canto, che il Triunvirato del Gruppo parlamentare popolare ha fatto pervenire alle sezioni di Provincia una circolare segreta nella quale viene messo in luce la portata dell'attuale movimento destinato, secondo la Direzione del Partito, a trovare scarsissimo seguito dopo che il Consiglio Nazionale s'è chiaramente opposto a qualsiasi tentativo di revisione programmatica e politica del Gruppo.

Le riunioni dell'Esecutivo del partito massimalista.

Ieri ed oggi s'è riunito l'Esecutivo della Direzione del Partito massimalista per esaminare la situazione di alcune Federazioni e quella, in generale, del Partito stesso.

Quest'oggi le riunioni avrebbero dovuto continuare ma sono state inviate a dopodomani per l'assenza di alcuni membri.

Il P. P. sconfessa l'«Avvenire»

L'Ufficio Stampa del P. P. I. dirama il seguente comunicato ufficiale:

La Segreteria Politica del Partito, in esecuzione delle decisioni del Consiglio Nazionale, pose il 21 dicembre u. s. alla Direzione dell'« Avvenire d'Italia » due quesiti allo scopo di chiarire senza equivoci le reciproche posizioni.

I due quesiti erano i seguenti:

1) Intende (l'Avvenire) accettare le norme di disciplina della stampa aderente ed uniformare a queste la propria linea di condotta?

2) E' disposto ad impegnarsi esplicitamente a sostenere in caso di lotta elettorale la lista popolare e questa soltanto?

La precisazione categorica era resa evidentemente necessaria sia dagli atteggiamenti del giornale dal luglio in poi, sia dalla intenzionale indeterminazione dell'appello programma per il 1924 (*Avvenire*, 9 dicembre).

La risposta era richiesta entro il 23 dicembre u. s., e per il carattere della decisione che non aveva certo bisogno di essere maturata in più largo periodo e perchè tempestivamente fosse chiara ai popolari la opportunità o meno di sostenere il giornale con gli abbonamenti e la propaganda.

Tale termine ed altri giorni ancora sono decorsi senza che la Direzione del giornale abbia creduto di compiere un atto di sincerità rispondendo.

Questa Segreteria politica deve perciò dichiarare senz'altro indugio che l'*Avvenire d'Italia* è da considerarsi non più aderente al Partito ed ha informato subito di ciò i Comitati provinciali e gli organizzati delle regioni interessate.

Santa Sede e Argentina

BUENOS AIRES, 31.

Il Ministro degli esteri, Gallardo, ha risposto oggi a mons. De Andrea che il Governo non può tener conto dei motivi della sua rinuncia alla candidatura ad arcivescovo di Buenos Aires.

Proprio ieri, parlando del conflitto diplomatico fra la S. S. ed il Governo argentino sulla questione dell'Arcivescovo di Buenos Aires, notavamo che nessun accenno di *detente* per giungere ad un compromesso poteva ancora registrarsi. L'odierno telegramma significa che il conflitto stesso si avvia sempre più verso la sua fase acuta. Come è noto, il candidato del Governo argentino, quale arcivescovo di Buenos Aires, è monsignor De Andrea, professore in quella Università cattolica e capo della scuola socialecristiana. La sua personalità troppo spiccatamente politica lo ha reso indesiderato dal Vaticano per l'alta dignità religiosa di Arcivescovo della Capitale argentina.

Monsignor De Andrea, per impedire il conflitto tra il suo Governo e la S. Sede, notificò, tempo fa, al Governo argentino e al Vaticano, di rinunciare alla candidatura. Ma il Governo argentino, che vuol vedere nella resistenza della Santa Sede ad accogliere la desiderata nomina del De Andrea, una violazione di quelle che crede le sue prerogative, ha respinto senz'altro la rinuncia del De Andrea e mantiene presso la S. S. il riconoscimento della nomina del prelato stesso ad Arcivescovo di Buenos Aires. E' facile prevedere che il Vaticano non si muoverà dalla sua posizione e non darà il *placet* alla nomina del De Andrea. Vi è quindi la possibilità che il conflitto giunga ad una crisi da cui non possa uscirsi che con la rottura delle relazioni diplomatiche fra le due potenze.

Forse è solo attraverso a questa crisi che si potrà addivenire fra l'Argentina ed il Vaticano ad un Concordato che elimini controversie come l'attuale.

La filantropia del brigante Collarig
e un'altra sua audace impresa

POLA, 2. — Ieri sera, verso le 17.30, il famoso brigante istriano Collarig si è presentato in casa del noto industriale Anteo Pelaschiar, situato in località centralissima. Dopo aver bussato alla porta, alla signora Pelaschiar, che si era presentata ad aprire, egli domandava se l'industriale fosse in casa e, avuta risposta affermativa, chiedeva di essere ammesso alla sua presenza, poichè aveva saputo che il Pelaschiar stava cercando un conducente di automobili.

Entrato così in casa, egli si è presentato all'industriale col suo vero nome, e non si potrebbe giurare che quegli sia rimasto molto edificato della personale conoscenza che stava facendo del famosissimo brigante, ricercato inutilmente dalla polizia e su cui pesa una taglia di ben 10.000 lire.

Ma il Collarig si è affrettato a toglergli ogni preoccupazione: egli non aveva nessuna intenzione di far del male. Prima, però, di dichiarare lo scopo della sua visita, visto che nella stanza si trovava un telefono, pensando che per mezzo di quello i coniugi Pelaschiar potevano, quando egli fosse uscito, mettere la P. S. sulle sue tracce, si è appressato all'apparecchio e ne ha strappato via i fili. Quindi ha creduto bene scrivere su un biglietto di carta, che ha posto nel cassetto, queste parole:

« Alla Questura di Pola in prova del mio coraggio. — *Giovanni Collarig* ».

Compiute queste formalità preliminari, dopo avere nuovamente rassicurato i coniugi che stavano alla sua presenza con aria piuttosto dubbiosa, ha detto:

— Loro hanno a servizio una ragazza che si chiama Giaricich, è vero?

— Perfettamente.

— Ecco: io desideravo di raccomandar loro di non licenziarla. La ragazza è stata mia amante e mi sta a cuore la sua sorte. Ero venuto solo per questo.

Ma giacchè si trovava in casa, così gentilmente ricevuto, ha voluto prolungare un poco la conversazione. Egli è stato amabilissimo ed ha assicurato che, se non avesse paura dei carabinieri, già si sarebbe costituito. Così avrebbe risparmiato tante ricerche ai funzionari, che in verità non sono molto fortunati, e avrebbe potuto compiere anche un'opera di carità.

Già; perchè sarebbe sua intenzione di far devolvere a favore dei poveri di Pola la taglia di diecimila lire che pesa sul suo capo, ma che nessuno è riuscito fino a questo momento a conquistare.

Dopo queste intime confessioni, il famoso brigante si è licenziato, andandosene tranquillamente per i fatti suoi.

Il bello è che un commissario di polizia, cui certamente non dispiacerebbe di fare un bel colpo, sia per la carriera che per la taglia, abita proprio al terzo piano della casa dei coniugi Pelaschiari.

La nuova visita del Collarig ha destato, come è facile immaginare, moltissimi commenti in città, per quanto la popolazione sia piuttosto abituata alle stravaganze di questo bel tipo di brigante.

Il vincitore delle 100 mila lire
della lotteria "Pro-Scala„ a Milano

MILANO, 2. — Stamane, alle 11, al Comitato « Pro-Scala » si è presentato il signor Francesco Quintè, proprietario e conducente dell'albergo ristorante « Alfieri » in via Santa Radegonda, che ha presentato la cartella serie 0275 n. 370 vincitrice del secondo premio di L. 100.000. Il fortunato mortale, dopo le indispensabili pratiche, potrà entrare presto in possesso della vistosa somma.

Eccovi le serie e i numeri corrispondenti ai biglietti che sono riusciti vincitori dei tre più importanti premi:

Primo estratto — Serie 0.825 N. 1354 che vince il premio di mezzo milione.

Secondo estratto — Serie 0.275 N. 370 che vince il premio di L. 100.000.

Terzo estratto — Serie 0.258 N. 1107 che vince il premio di L. 50.000.

I cento premi da lire mille

I cento premi da L. 1000 della Lotteria sono stati vinti dai biglietti recanti i seguenti numeri:

Serie	N.	Serie	N.
913	979	614	1031
304	716	399	344
40	107	408	888
405	280	496	214
219	1339	128	350
817	996	268	1355
890	938	331	579
513	893	330	6
578	792	42	783
983	1807	794	1042
486	636	42	40
134	1275	94	283
848	360	226	268
18	812	370	87
894	1070	2	390
708	896	864	298
458	081	507	717
543	40	588	1186
120	441	777	691
661	1525	784	187
833	637	137	776
311	1308	797	458
518	956	849	910
946	757	481	106
557	570	999	677
749	747	029	639
424	964	67	133
804	1238	391	61
420	511	913	1024
201	1206	365	1174
234	953	752	930
115	1236	439	370
489	623	592	396
53	165	135	1119
545	875	669	812
404	1015	736	1177
392	29	485	391
277	492	582	0034
482	90	409	1176
166	344	404	999
646	450	711	818
161	1111	437	586
103	288	644	63
548	1231	883	756
837	1191	999	476
987	966	303	1235
527	1309	579	1238
353	113	894	438
212	234	789	876
462	713	688	922
109	783	438	407
670	1285	876	1264
230	518	307	309
964	25	168	538
941	1262	956	553
660	796		

I numeri Serie 404 N. 1015 — Serie 486 N. 538 — Serie 130 N. 441, vincono un palco alla « Scala » ciascuno.

Don Perosi e l'unione delle Chiese

LONDRA, 2.

Fra gli ospiti dell'Ambasciata italiana nella ricorrenza del capo d'anno c'era anche il maestro Don Lorenzo Perosi che appariva in ottime salute.

Egli ha dichiarato di esser felice di trovarsi a Londra ed ha detto che si reca tutte le mattine nel gran salone di lettura del British Museum ove passa lunghe ore nella meditazione e nello studio delle più svariate materie. Non intende scrivere più musica, ed a chi gli esprimeva per questo il suo sincero rincrescimento ha dichiarato che egli, al contrario, è lieto di dedicarsi esclusivamente alle speculazioni dello spirito.

— Scrivere musica significa assumere una responsabilità verso il pubblico, ha detto.

Poi è entrato a parlare di problemi religiosi ed ha dichiarato di essere favorevole alla riunione delle due chiese cristiane, cattolica ed anglicana, ma di rendersi conto di tutte le difficoltà.

Don Perosi parlava seriamente, mostrando di essere nel pieno possesso delle sue facoltà mentali e di possedere un grande spirito combattivo. Solo quando gli si parla di un argomento che gli sia sommamente a cuore egli diventa improvvisamente misterioso e incomprensibile.

Ha detto che resterà a Londra fino a quando il Pontefice non si muoverà da Roma; ed egli si muoverà presto, ha aggiunto, per il bene della religione, dell'Italia e del mondo.

Il capo della rivoluzione greca
chiude i suoi uffici in attesa di Venizelos

ATENE, 2.

Col 1. gennaio sono stati chiusi gli uffici della Rivoluzione del 1922, rappresentati dal colonnello Plastiras. Tutti i servizi dipendenti sono stati disciolti.

Oggi, mentre si attende Venizelos che s'è già imbarcato a Marsiglia, si aprirà l'Assemblea Nazionale.

In una riunione tenuta da 82 deputati liberali e repubblicani, è stato deciso di presentare all'Assemblea Nazionale una mozione per dichiarare decaduta la Dinastia e per proporre di procedere ad un plebiscito a favore del regime repubblicano, poichè — secondo la convinzione dei proponenti — il mutamento di regime non implica affatto come da qualcuno si teme, gravissimi pericoli immediati.

I liberali ortodossi hanno deciso, prima di pronunziarsi in merito alla questione del regime, di attendere il ritorno di Venizelos.

Un altro Montecarlo a Corfù?

PARIGI, 2.

Un sindacato francese alla testa del quale si trova sir Basilio Zaharoff, il noto finanziere greco residente a Londra, ha proposto al Governo greco, secondo quanto pubblica la « Radio » di trasformare il palazzo dell'ex imperatore Guglielmo II a Corfù in una seconda Montecarlo dando alla Grecia una grossa partita degli utili.

E' stato pure promesso alla Grecia di procurarle dei proventi per i milioni di profughi dell'Asia Minore. Prima di prendere una decisione si chiederà il parere di Venizelos.

La poligamia abolita in Turchia

PARIGI, 2.

Il *Daily Mail* riceve da Angora che la commissione parlamentare turca incaricata di studiare la nuova legge sul matrimonio è venuta alla conclusione che la poligamia deve essere vietata:

Se un uomo prende una seconda moglie, la prima avrà il diritto di chiedere il divorzio.

Tragico epilogo di una rissa in Provenza
uccide due coniugi per difendere il marito

PARIGI, 2.

In una piccola città della Provenza certo Cotte, agricoltore, stava arando nel suo campo quando per futili motivi venne a rissa con un suo fittuario, certo Rolandini.

Al rumore della lite intervenne la moglie del Rolandini con una rivoltella in pugno; e con cinque colpi essa uccise il Cotte.

La moglie di quest'ultimo, precipitatasi in soccorso del marito, rimaneva a sua volta colpita da un altro proiettile che la fulminava.

L'omicida si costituì subito dopo alla gendarmeria. Il Rolandini, che sembra sia rimasto ferito nella rissa, si è dileguato nei boschi.

Le gravi perdite della "Dunlop„
e la responsabilità degli amministratori

LONDRA, 2.

L'anno scorso l'assemblea degli azionisti della nota compagnia Dunlop, per i prodotti in caoutchouc, di fronte ad una perdita di otto milioni e 313.000 sterline pari a circa 850 milioni di lire italiane, avvenuta nell'esercizio 1921, iniziavano una inchiesta.

La relazione della commissione d'inchiesta, pubblicano oggi i giornali, conclude affermando la responsabilità del presidente della società, sir Arthur Ducros, ex deputato e dell'ex-consigliere d'amministrazione White, notissimo finanziere, proprietario di scuderie e impresario teatrale. Essi — dicono i giornali — avevano impegnato la compagnia in una politica ambiziosissima, di acquisti in anticipo in previsione di uno sviluppo che non si ebbe; da qui il disastro.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA